



anno 82 n.4

mercoledì 5 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 3,90 Il calendario dei bambini: tot. € 4,90
Solo per l'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Cultura di governo: «Io? Nessuna parentela con il poeta. Il mio cognome si scrive con due zeta e non come quello



del senatore a vita. Appartengo alla larga schiera di italiani che si vantano di non leggere le sue poesie e di non

condividere le sue deliranti affermazioni». Tommaso Luzzi, vice presidente del Consiglio Regionale del Lazio, 4 gennaio

Mezzo milione di feriti in pericolo

Allarme dell'Oms: nelle zone del maremoto la catastrofe sanitaria rischia di moltiplicare le vittime. I soccorsi arrivano a rilento, mancano acqua e medicine, le infezioni si trasmettono tra i malati. Dall'Italia per ora non parte niente. Nel governo è scontro tra sostenitori di Bertolaso e di Scelli

Sri Lanka

I fantasmi di Batticaloa

DALL'INVIATA Marina Mastroiua

BATTICALOA La pioggia cade su un pezzo di lamiera divelta che copre un mucchio di detriti lasciati dal mare. «Fate attenzione, lì sotto c'è un bambino». I piedini carbonizzati non sembrano mai essere stati una cosa viva, paiono calzini di spugna, confusi con i vestiti laceri che l'ondata ha sparpagliato sulle rovine. «Avrà avuto quattro anni, non so chi sia, non si capiva più. L'ho trovato qua, nello squarcio che si è aperto sotto il pavimento. L'abbiamo bruciato, che potevamo fare? Ce ne sono altri qua in giro».

SEGLUE A PAGINA 2



Una bambina ferita tra le braccia di un soccorritore

FONTANA, PULCINELLI, IERVASI e ZEGARELLI A PAG. 2, 3 e 4

Le colpe

Un'onda di errori

Pietro Greco

Il signor Suparek Tansriratanawong, direttore del servizio meteorologico della Thailandia, è stato licenziato in tronco. Il servizio meteorologico del paese asiatico ha competenza anche sulle rilevazioni sismiche e oceanografiche. E così ora il signor Tansriratanawong deve rispondere a una precisa domanda del Primo Ministro Shinawatra: «Quando Sumatra è stata colpita lo scorso 26 dicembre da un terremoto di magnitudo nove, si sapeva che sulle coste thailandesi poteva arrivare uno tsunami. Perché, allora, non ci furono allarmi?»

SEGLUE A PAGINA 3

Asia

ORA CANCELLATE IL DEBITO

Walter Veltroni

È una crisi globale, ha detto Kofi Annan. Credo che le parole del Segretario generale dell'Onu debbano essere prese per quello che significano letteralmente: è una crisi globale nel senso che ha investito il pianeta intero. Il maremoto ha squassato otto Paesi del Sud Est asiatico e tre dell'Africa orientale ma ha cambiato, sta cambiando, cambierà il mondo nella sua globalità. Tanti e tanti segnali ci dicono che nulla, neppure qui da noi, sarà più come era stato: ci saranno un «prima» e un «dopo», come è più di quanto sia già avvenuto in questo cupo inizio di millennio per l'attentato alle Torri Gemelle, per la guerra in Iraq, per i morti di Madrid, i bambini di Beslan e le altre stragi del terrorismo, per le torture di Abu Ghraib e le decapitazioni sotto l'occhio delle telecamere. La globalizzazione del lutto non è soltanto l'effetto del coinvolgimento come vittime di tanti occidentali, uomini e donne del «nostro» mondo; né solo della magica onnipresenza delle televisioni e della suggestione dei racconti di chi torna. Neppure, direi, della immane, biblica dimensione d'una catastrofe il cui bilancio si calcola sull'ordine delle centinaia di migliaia di morti: come una guerra moderna o un'epidemia di peste medievale.

SEGLUE A PAGINA 24

Berlusconi perdona, i berlusconiani no

Il premier chiama il suo aggressore: non ti querelo. Ma non placa gli insulti e le minacce dei suoi

ROMA Telefonata a sorpresa a casa Dal Bosco: è il presidente del Consiglio Berlusconi che dopo aver ricevuto una lettera di scuse, rassicura il suo aggressore che non non lo querelerà. Ma il gesto del premier non placa la campagna di insulti (contro Luzi, Ciampi, la sinistra e l'Unità) dei suoi uomini.

COLLINI A PAGINA 9

Yehoshua

«Ho fiducia in Abu Mazen: può fare come Sadat»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 6

Malan (Fi): tutta colpa de "l'Unità"

ROMA Berlusconi fa il pompiere, ma c'è chi invece nel suo partito non rinuncia a spericolate manovre incendiarie usando l'Unità a mo' di torcia. È il caso di Lucio Malan, vicepresidente del gruppo di Forza Italia al Senato: «Appena tre giorni fa - afferma Malan - Berlusconi invitava noi senatori azzurri a leggere l'Unità per capire il vero e proprio odio che certa sinistra alimenta nei suoi e nei nostri confronti».

SEGLUE A PAGINA 9



Napoli

Ciampi nel quartiere Scampia: il governo faccia di più contro la camorra

Invoca maggiore impegno, anzi «uno scatto d'orgoglio per tagliare il cancro della criminalità che corrode la nostra vita». Parla a tutti, il presidente della Repubblica Ciampi, nella visita al quartiere napoletano di Scampia, dove da mesi è in corso una guerra tra



clan (ieri c'è stata l'ennesima vittima), ma è chiaro che si rivolge innanzitutto al governo: «È evidente - dice - che quanto maggiori sono le responsabilità, tanto maggiore deve essere l'impegno».

VASILE A PAGINA 11

Sinistra

PER SALVARE UN PAESE ALLA DERIVA

Alfredo Reichlin

La difficoltà delle forze riformiste a federarsi non può essere archiviata come il fallimento di una leadership o di una ipotesi di schieramento. Essa solleva un interrogativo di fondo che è cruciale. E che è questo. Dobbiamo ammettere che l'operazione era destinata a fallire perché le due grandi culture democratiche e popolari della storia politica italiana (quella di matrice socialista e quella cattolica) non sono componibili, nemmeno di fronte a novità di dimensione storica, come una crisi non solo dello Stato ma del tessuto della nazione italiana, resa a sua volta più complessa e inquietante per l'intreccio con le nuove sfide geo-politiche e geo-economiche?

SEGLUE A PAGINA 25

In scena il delitto Fava 21 anni dopo

TACI, LA MAFIA TI ASCOLTA

Vincenzo Vasile

Di solito si pensa che i giornalisti muoiano ammazzati perché conoscono, scrivono (o tacciono) segreti. Giuseppe Fava, ucciso ventuno anni fa - il 5 gennaio 1984 - a Catania con cinque pallottole alla nuca, segreti non ne aveva. Se una cosa è certa nell'inchiesta e nel processo approdato solo nel 1998 a sentenza di condanna contro gli esecutori, è che questo cronista vulcanico fu assassinato dalla mafia in una città siciliana che negava di conoscere la mafia, per il semplice fatto di rappresentare una voce libera, un'anomalia, una provocazione vivente. Fava fu anche sceneggiatore cinematografico, pittore, drammaturgo.

SEGLUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo
Mercato nero

Bella la prima puntata di "W il mercato", l'inchiesta di Riccardo Jaona sui prezzi degli alimentari, indagati dall'origine all'arrivo sulle nostre tavole. Un viaggio quasi spionistico su percorsi notturni e misteriosi, che hanno però effetti evidenti: la spoliazione dei produttori e dei consumatori da un lato e l'arricchimento degli intermediari dall'altro; con il governo a fare da palo. E chissà che cosa combina il ministro Alemanno, quando non pensa a far pestare gli studenti dai fascisti di una volta, sempre pronti a riprendere il manganello. A proposito: il ministro Gasparri è stato durissimo contro il poeta Mario Luzi, eletto senatore dal presidente Ciampi e ora minacciato di ritorno allo status quo ante. Gasparri infatti ritiene che tutti, prima di essere designati a qualche carica, fossero dei cretini qualsiasi. O magari, sulla base di qualche reminiscenza scolastica, si immagina che Mario Luzi, prima di essere fatto senatore, fosse il cavallo (leggi galoppino) di qualche attuale folle Caligola. Invece no. Il poeta Mario Luzi era già senatore nel suo ramo e non per aver scritto (anzi, solo firmato) leggi schifose e incostituzionali.

PER ME AIA PIU DIRITTI CHI E NATO PER ULTIMO.

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Con il contributo coop

IN EDICOLA CON l'Unità € 3,90 IN PIU

showroom tel. 0229017260 - www.pzeroweb.com

PZERO CORSA

PIRELLI

Segue dalla prima

Thushyanthan è venuto a recuperare tutto il possibile nella sua casa sventrata. Stacca le tegole una ad una, recupera gli infissi. «Serviranno a costruirmi una casa lontano da qui, dove è morta mia madre».

Litorale orientale dello Sri Lanka, anche questa regione tamil, con mille confini da attraversare nel passaggio dalle zone controllate dal governo a quelle sotto l'ala dei ribelli. La spiaggia di Batticaloa ha i segni di una furia ciclopica. Le case ancora in piedi sembrano essere state ruotate, come se non avessero fondamenta. Le palme sono state staccate di netto, le radici rosse e contorte sembrano grossi tuberi che emergono dalla sabbia. Su una piattaforma di cemento le pareti sono state sfilate dalle travi, resta l'armatura ferrosa che si protende in alto senza sostenere più nulla. Il tempio hindu assomiglia ad una vecchia giostra abbandonata, i suoi colori accesi stridono con il grigio del cielo e del mare. E il vuoto che c'è intorno.

Sotto l'acqua che scroscia il bramino raccoglie anche lui tegole e mattoni, pezzi di lamiera. Sorride mentre mostra quello che resta della sua casa, di quella della sorella e di sua madre. «Sono morte tutte e due. Mia sorella se n'è andata insieme a suo figlio di cinque anni, non li abbiamo trovati più». Sono tanti gli scomparsi e tanti i morti, 1200 nella sola città, più di tremila nel distretto. I primi hanno avuto lacrime e cerimonie, in un campo dietro all'aeroporto. Dopo tre giorni i cadaveri sono stati bruciati là dove erano stati trovati. E sono ancora lì, nessuno ha pensato a tirarli via. Non la gente del quartiere di pescatori, senza più forze nemmeno per piangere.

«Non è venuto nessuno ad aiutarci». Non c'è rimprovero nelle parole di questo bramino gracile come un bambino. Solo una constatazione. La Croce rossa locale si è mossa dal primo giorno, ma Batticaloa ha aspettato tre giorni per vedere arrivare dei medici stranieri a dare una mano ai dottori del posto - sono giunti team dalla Thailandia e dalla Malesia, paesi colpiti anch'essi dal maremoto. Ancora oggi, a distanza di dieci giorni, non si vede un segno tangibile del passaggio delle grandi agenzie umanitarie internazionali.

«Vi saremo grati se qualche organizzazione o privato volesse aiutare gli sfollati. Per favore mettetevi in contatto con noi». Le lettere azzurre spiccano sul bianco dello

La Croce Rossa locale si è mossa subito ma ci sono voluti tre giorni per vedere un medico straniero

”

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

La spiaggia di Batticaloa, sul litorale orientale dello Sri Lanka ha i segni di una furia ciclopica. I morti sono tanti e anche gli scomparsi

I sopravvissuti hanno bisogno di tutto. Di acqua potabile soprattutto. Qui gli aiuti non sono arrivati. Solo qualche Ong ha portato soccorso



A Batticaloa dove chi resta non ha nulla

striscione appeso fuori dal muro di cinta del St Michael College, la scuola più antica della regione. Un invito esplicito a farsi avanti. «Nessuno, non è venuto nessuno. Si la Caritas e qualche ong, come Oxfam. Ma dalle Nazioni Unite, dalle grandi organizzazioni non abbiamo ricevuto nulla», spiega con dolcezza padre James Peiris. Nel campo ci sono 2000 persone, arrivate dalla parte più colpita dallo

tsunami. «Abbiamo penuria d'acqua potabile, ce ne servirebbero 10.000 litri. Adesso ne abbiamo la metà di quella che sarebbe necessaria. Poi ci mancano secchi e taniche per distribuirli. E ci servirebbero dei servizi igienici, quelli che abbiamo sono davvero troppo pochi. Vestiti per i bambini che sono seminudi, il necessario per le donne».

Qualcosa è arrivato, grazie alla

solidarietà di tutto lo Sri Lanka. «Ci hanno mandato vestiti e cibo. Ma davvero non basta. Abbiamo ancora riso e fagioli per un paio di giorni. Poi chissà». Sotto il portico le donne si mettono in fila con i bimbi in braccio per farli visitare da un team di dottori e infermiere arrivati da Colombo, in missione per un paio di giorni per sondare la situazione nei campi sfollati, tredici nel solo territorio municipale.

«Non hanno malattie serie, per fortuna. Raffreddori, diarrea, cose normali per i bambini. Ma sono tanti sotto shock, tanti che si rivolgono a noi perché hanno paura», spiega un'infermiera. A Colombo hanno chiesto di mandare uno psicologo e almeno un medico in pianta stabile, servirebbe un programma di assistenza continuativa per sciogliere quel grumo di terrore che non fa guardare avanti. «Ec-

co avremmo bisogno di giocattoli. Questi bambini hanno perso tutto, hanno bisogno di poter giocare, di avere qualcosa di bello tra le mani - dice padre James, quasi scusandosi per una richiesta che va oltre la brutale animalità del vivere -. Anche loro sono esseri umani».

Grandi bandiere spiegate con le insegne delle organizzazioni umanitarie delle Nazioni Unite passano avanti e indietro, issate ai po-



Distribuzione di acqua a Batticaloa e in alto la distruzione della costa del sud-est asiatico

tenti fuoristrada bianchi dell'Onu. Lungo la strada per Batticaloa, tra risaie e campi minati, se ne contano tante. Ma il loro sembra un andirivieni inconcludente.

«Il 28 dicembre, due giorni dopo la catastrofe è arrivato qui un funzionario dell'Unicef - spiegano nel campo allestito nella scuola elementare poco distante dal litorale della tragedia -. Ci ha fatto tante domande, ha riempito un modulo, ci ha chiesto di che cosa avessimo bisogno. Finora non abbiamo ricevuto niente». Gli aiuti qui arrivano dal governo e dall'organizzazione umanitaria tamil, la Tro, che ha procurato il cibo, soprattutto grazie a donazioni private. Nello stanzone al piano terra, che fa da ufficio e magazzino, ci sono sacchi di patate, pomodori e cereali. A pranzo è previsto riso, manioca e pomodori. Ieri l'altro c'era riso e pollo precotto, ne sono arrivati due scatoloni dalla Cina. Nel cortile fangoso ci sono una quindicina di bidoncini d'acqua potabile, appena scaricati dalla ong Action contre la famine. Poca per le 1200 persone raccolte nel campo. Servono anche le piccole cose di ogni giorno, piatti, bicchieri, lampade e secchi da distribuire alle famiglie.

Un paradosso quello dell'acqua che manca, in un angolo di paesaggio dove non c'è altro a perdita d'occhio. Il fiume, la laguna, la pioggia di un monsone ritardatario che ha riempito di fango i campi degli sfollati, qualche volta costretti a spostarsi di nuovo, nella desolazione della campagna allagata, dove si leggono i segni della guerra, le case annerite con i fori delle pallottole, le risaie abbandonate. Un paradosso come quello degli aiuti, raccolti a piene mani ma ancora lontani da dove ce n'è bisogno.

Thanam ha il viso da dolente di una madonna di 25 anni, gli occhi neri e le braccia graffiate. Glieli ha fatti il mare quei segni biancastri sulle pelle bruna, portandosi via due dei suoi figli, di uno e quattro anni. Sente ancora la manina attaccata alla sua tunica e il calore del piccolo che aveva tra le braccia. Le resta il figlio più grande, lo cerca con gli occhi mentre racconta come è andata. Intorno a lei altre donne sotto gli archi della scuola cattolica raccontano storie come la sua, con la voce cantilenante che sembra una preghiera gentile. «Ora sono preoccupata per il bambino che mi resta - dice Thanam -. Come potrà studiare, se tutte le scuole sono occupate da gente come noi? Non ho soldi per mandarlo altrove. Eravamo pescatori e adesso non siamo più niente». Le bimbe si infilano nei discorsi dei grandi, cercano un sorriso come fosse un regalo. «Che ne sarà di lui?», ripete Thanam, ma è come se chiedesse che ne è stato degli altri, di quei bambini persi nel mare. Come il piccolo che sulla spiaggia è sepolto sotto a un pezzo di lamiera, mentre la pioggia continua a cadere.

Marina Mastroluca

Si vedono fuoristrada bianchi con le insegne Onu ma il loro sembra un andirivieni inconcludente

”

oggi l'iniziativa della Ue

Maremoto, giornata di lutto in Europa. Per tre minuti si fermano treni, borse e tv

BRUXELLES L'Unione europea si ferma oggi a mezzogiorno per tre minuti di silenzio in segno di cordoglio e solidarietà per le vittime dello tsunami del 26 dicembre. Un momento di raccoglimento che, con modalità diverse da paese a paese, bloccherà istituzioni, trasporti e perfino le borse.

Istituzioni europee A mezzogiorno funzionari e rappresentanti delle istituzioni europee si rechan-

no in piazza Schuman, nel cuore del quartiere comunitario di Bruxelles, per i tre minuti di silenzio, così come avvenne subito dopo gli attentati di Madrid nello scorso marzo.

Olanda e Lussemburgo Sono i paesi che, in quanto presidente uscente ed entrante dell'Unione europea, hanno per primi lanciato l'idea del lutto europeo. In Olanda si fermeranno tram, autobus e tre-

ni. L'invito a fermarsi per tre minuti viene rivolto anche agli automobilisti.

Danimarca Fra i paesi più toccati dalla tragedia, ha osservato due minuti di silenzio il 2 gennaio. Oggi chiuderà per tre minuti dalle 12 il ponte Oresund, che collega Copenaghen al Sud della Svezia. In tutti gli edifici pubblici le bandiere saranno a mezz'asta.

Germania La breva pausa di silenzio di oggi sarà osservata anche nelle stazioni e nei treni in sosta.

Gran Bretagna La famiglia reale si unirà a tutti i britannici per ricordare le vittime dello tsunami alle 12 GMT in punto, un'ora dopo il resto d'Europa. Per l'occasione la bandiera di Buckingham Palace e quelle di tutti gli altri edifici pubblici resteranno a mezz'asta, mentre le principali catene televisive osserveranno i tre minuti di silenzio nel corso di

un programma speciale «in ricordo dell'Asia».

Francia Già l'altro ieri l'Eliseo aveva osservato un minuto di silenzio in onore delle vittime come omaggio solenne a nome della Francia.

Belgio - Il Belgio aderirà all'iniziativa di osservare oggi tre minuti di silenzio. Il consiglio dei ministri ha disposto che le bandiere ufficiali siano tenute a mezz'asta.

Borse europee Scenderà il silenzio nelle borse europee per tre minuti. Londra e Francoforte sono fra quelle che chiederanno ai loro operatori di sospendere le contrattazioni. Silenzio anche a Parigi, Amsterdam, Bruxelles, Lisbona, Madrid, Varsavia, Oslo e Zurigo e nelle borse dei paesi del Nord, da Stoccolma, Helsinki, Tallin, Riga, Vilnius a Copenaghen.

I pescatori del Tamil Nadu: «Chiediamo barche, non carità»

Molti uomini dei villaggi indiani si sono salvati a bordo di pescherecci. L'onda ha portato via case e famiglie

Justin Huggler

DEVANARPATTINAM (Tamil Nadu, India) Ravi non sapeva nemmeno che c'era stato un tsunami. Quando si è verificato il pescatore era in mare aperto. A cinque miglia dalla costa, dove si trovava la barca di Ravi, lo tsunami non aveva prodotto nemmeno una increspatura sulla superficie del mare. L'enorme massa d'acqua creata dal terribile terremoto al largo di Sumatra era passata silenziosamente sotto la barca. Ravi non sapeva che l'onda che avrebbe ucciso tutti e quattro i suoi figli e ridotto la sua casa ad un cumulo di macerie gli era passata sotto.

Solo quando Ravi e gli altri uomini dell'equipaggio fecero ritorno a terra, qualche ora dopo, si resero conto di quanto era accaduto. La notizia aveva fatto il giro del mondo ma i pescherecci da queste parti non dispongono di radio. Con crescente apprensione, a mano a mano che la barca si avvicinava

alla costa, Ravi vide le scene di devastazione. Devanarpattinam, il villaggio di pescatori nel quale abitava, era ridotto ad un cumulo di macerie. Ravi scese di corsa dalla barca per andare a vedere come stavano i suoi familiari. Trovò la moglie viva. Ma i figli erano tutti morti. Storie come questa rappresentano l'incubo della costa del Tamil Nadu. Le tradizionali comunità di pescatori che vivono lungo il litorale sono state le più colpite e la maggioranza dei morti

Ravi era a cinque miglia dalla costa quando è arrivato lo tsunami. Ha perso moglie e 4 figli

”

sono donne e bambini. Nei vari villaggi lungo la costa gli uomini erano fuori a pesca quando l'onda si è abbattuta sulla terraferma e sono state le donne, che si trovavano sulla spiaggia in attesa di dare una mano a scaricare il pesce, ad essere spazzate via. A sud di qui, a Nagapattinam, sono morte 2.360 donne rispetto ai 1.835 uomini. Oggi i pescatori e le loro famiglie se ne stanno seduti in silenzio in piccoli crocchi accanto ai mucchi di pietre che erano un tempo le loro case e ai pescherecci scaraventati in mezzo al villaggio dalla furia dell'onda. Hanno trovato rifugio in un campo di accoglienza nella vicina Cuddalore, ma ci vanno solamente la sera per dormire. Durante la giornata, come attirati dalle rovine delle loro case, tornano tutti tra le macerie del villaggio. Se ne stanno qui tutto il giorno in piccoli capannelli fin quando è ora di tornare al campo di accoglienza.

Le cifre possono trarre in inganno. Qui lo tsunami ha fatto 110 vittime, ma il numero delle persone colpite è

molto maggiore. Tremila famiglie si trovano nella più assoluta indigenza. Le famiglie indiane sono numerose, sovente arrivano ad annoverare dieci membri. E quindi le persone in qualche modo colpite dallo tsunami sono circa 30.000. I pescherecci con i quali si procuravano di che vivere sono stati irrimediabilmente distrutti, le case sono ridotte ad un mucchio di pietre, tutti i loro averi sono stati cancellati dal mare.

«Abbiamo solo gli abiti che indossiamo», dice Nagamootoo, un ottantenne superstito. «Non abbiamo nemmeno una rupia in tasca». Nell'area dell'Oceano Indiano sono morte oltre 150.000 persone. Ma sono milioni quanti non hanno più nulla e sono alle prese con una disperata lotta per la sopravvivenza. Qui gli aiuti sono arrivati. Un lungo serpente di camion carichi di generi alimentari e vestiario per i sopravvissuti si snoda fino al villaggio. Sulle fiancate dei camion appaiono scritte in diverse lingue dato che gli

aiuti sono arrivati da ogni angolo di questo enorme paese: Hyderabad, Gujarat, Mysore. Così come il mondo intero sta inviando generi di conforto, anche gli indiani stanno inviando tutto quello che possono da ogni parte dell'India. I governi dei vari Stati stanno avviando verso le aree colpite tutto il possibile. Le scene che vediamo qui sono molto diverse da quelle che si vedono alle isole Andamane che fanno parte dell'India dove, a causa dell'incompetenza della macchina burocratica, gli aiuti sono rimasti imballati e non sono stati distribuiti mentre i superstiti muoiono di fame. Qui invece gli aiuti arrivano a coloro che ne hanno bisogno.

A pochi metri dalle rovine delle case vengono eretti alloggi provvisori per i sopravvissuti. Non si tratta di tendine, ma di strutture solide con pareti di bambù. Queste casette sono state donate da un milionario indiano proprietario di una catena di alberghi. Grazie ad un sistema improvvisato con estrema rapidità, i benefattori si sono divisi i

villaggi colpiti lungo la costa e ciascuno di loro aiuta una specifica comunità. L'albergatore ha adottato Devanarpattinam. Il villaggio seguente lungo il litorale è stato adottato da una chiesa locale. Tutti gli indiani, dai più ricchi ai più umili, stanno cercando di dare una mano. Ma i pescatori insistono che non vogliono vivere di carità. «In questo momento abbiamo bisogno di cibo e siamo grati a quelli che ce lo fanno avere», dice Nagamootoo. «Ma non vo-

gliamo vivere di carità». Sono uomini orgogliosi. Sono poveri, ma sono sempre riusciti solamente con le loro forze a mantenere la famiglia. Lo tsunami non si è portato via solamente le loro case e i loro averi. Si è portato via anche la loro dignità. Tutti hanno imparato a pescare dai padri che, a loro volta, avevano imparato dai loro padri. Le loro famiglie pescano lungo queste coste da generazioni e questo è il più grande disastro che hanno mai subito. Nagamootoo ha perso la figlia, Angelatshi, sua nipote e tre nipoti a causa dello tsunami. Conosciuto da tutti come uno straordinario nuotatore, malgrado l'età, è stato travolto dall'onda, trascinato sott'acqua e sballottato, ma è riuscito a riemergere in superficie.

«Non vogliamo andare da nessuna altra parte», dice un altro pescatore. «Questa è casa nostra».

»

»

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Toni Fontana

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Gravi rischi per i sopravvissuti se la macchina dei soccorsi non recupererà il tempo perduto: urgente attivare impianti di depurazione

Domani il summit sugli aiuti L'Indonesia chiede la cancellazione del debito senza condizioni L'incubo della tratta dei minori

Allarme catastrofe sanitaria, 500mila i feriti

Mancano acqua e medicine. Filmato un uomo con il bimbo scomparso. L'Unicef: molte denunce

Mentre ancora si contano e si sottraggono i morti nei paesi colpiti dallo tsunami, l'Oms, organizzazione mondiale della Sanità, diffonde un dato che descrive l'ampiezza della catastrofe: i feriti causati dal maremoto nei paesi che si affacciano sull'Oceano Indiano sono almeno mezzo milione. Se la macchina dei soccorsi e degli aiuti non riuscirà a recuperare il tempo perduto si affaccerà ben presto il rischio di «una catastrofe sanitaria». Secondo l'Oms, che ieri a Ginevra ha fatto il punto sugli effetti della catastrofe, l'aspetto dell'emergenza che va affrontato con priorità assoluta è quello del rifornimento idrico delle popolazioni colpite dal sisma. È urgente portare acqua e mettere in funzione nuovi e adeguati impianti di depurazione. «Fino a questo momento - ha detto ieri a Ginevra la portavoce dell'Oms, Fadela Chaib - non sono giunte notizie di epidemie di colera e di altre malattie, ma anche la sola dissenteria può uccidere in poche ore un bambino disidratato». Casi di dissenteria sono stati già segnalati in special modo in India e Sri Lanka. L'altro rischio di si affaccia in molti campi di raccolta dei profughi e, che minaccia soprattutto i bambini, è quello rappresentato dalle malattie respiratorie, mentre le acque stagnanti possono favorire la diffusione della malaria, endemica in molte regioni colpite dal maremoto. L'Oms calcola che almeno 50mila persone, tra i 5 milioni di sfollati provocati dallo tsunami, potrebbero perdere la vita a causa delle malattie determinate dalla malnutrizione e dalla mancanza di acqua. L'Oms ha già fatto arrivare nelle zone sinistrate farmaci, in special modo contro la diarrea, e strumenti chirurgici per gli interventi di emergenza, ma il lavoro da fare è ancora grande e, secondo gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità, occorrono almeno 60 milioni di dollari per fronteggiare questa fase dell'intervento e scongiurare appunto una «catastrofe sanitaria». Questo, l'invio cioè di depuratori e scorte di acqua per prevenire la diffusione di malattie e garantire la sopravvivenza dei profughi sarà uno dei temi all'ordine del giorno del summit che si terrà domani a Giacarta. In vista della riunione, che richiederà capi di stato e rappresentanti dei paesi dell'area e i donatori occidentali, le agenzie dell'Onu stanno quantificando le necessità finanziarie e Kofi Annan sta preparando un appello per avviare le missioni dell'Onu. In vista del summit i Paesi colpiti dalla catastrofe definiscono le loro strategie che puntano soprattutto sulla ricostruzione. Per questo è essenziale la cancellazione del debito senza la quale non è possibile alcuna ripresa. L'Indonesia ha lanciato ieri un appello affinché i donatori decidano di rinunciare al loro credito «senza condizioni». Molti paesi ricchi si orientano infatti per la «moratoria»

I più piccoli minacciati dalle malattie respiratorie. Casi di dissenteria in Sri Lanka e India

il dopo Tsunami

- **Le cifre: 500mila** sono i feriti nel maremoto del 26 dicembre nell'Oceano Indiano. A fornire la drammatica cifra è stata l'organizzazione mondiale della sanità secondo la quale si profila una catastrofe sanitaria.
- **40 milioni di dollari** è la cifra stimata dall'Oms per un piano di emergenza per i primi 100 giorni.
- **Le malattie a rischio di epidemia immediato:** colera, tifo, shigellosi, epatite A, epatite B.
- **Le malattie a rischio epidemia in 3-4 settimane:** malaria, tifo petecchiale, tubercolosi.
- **Malattie per sovraccollamento:** morbillo, meningite, diarrea.
- **Cosa serve:** medicine essenziali, sali per la reidratazione e fluidi per trasfusioni, personale medico e chirurghi, almeno 20 litri di acqua pulita a testa, cloro, gabinetti e gas per cucinare.
- **330 kit di emergenza** inviati dall'Oms che contengono farmaci per curare 2 milioni di persone



Due donne si coprono il viso con dei fazzoletti per proteggersi da eventuali contagi tra le macerie di un villaggio di Banda Aceh

le priorità dell'Oms

Dai medici al sapone le armi per vincere l'emergenza

Cristiana Pulcinelli

All'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno predisposto un piano per rispondere all'emergenza sanitaria nelle zone colpite dallo tsunami. E hanno chiesto soldi agli stati membri delle Nazioni Unite: ci vogliono circa 40 milioni di dollari, hanno calcolato, per fornire un aiuto adeguato alla popolazione nei primi tre mesi dopo il disastro.

In un documento, gli esperti indicano le priorità: innanzitutto curare i feriti che sarebbero, secondo le ultime stime, oltre 500.000. Ad essi sono da aggiungere le moltissime persone (su quanto siano ancora non c'è una stima) che hanno subito traumi psicologici. Molte strutture sanitarie sono state danneggiate e anche tra medici e infermieri si contano morti e feriti. Gli ospedali sono sovraffollati, il personale lavora 24 ore al giorno e i medicinali mancano. Occorrono medici, chirurghi, infermieri specializzati in medicina d'emergenza, occorrono i farmaci essenziali e gli strumenti chirurgici.

I feriti non sono l'unico problema, e neppure il più grande. Nei prossimi giorni ci si aspetta l'insorgere di nuove priorità sanitarie. Gli esperti

hanno stilato un elenco delle malattie che potrebbero dare vita a vere e proprie epidemie e lo hanno suddiviso per categorie. In testa troviamo le malattie che costituiscono una minaccia immediata: colera, tifo, shigellosi, epatite A e E. Sono tutte malattie dovute alla mancanza di acqua pulita da bere e di servizi igienici. I sistemi fognari e le condotte idriche sono andati distrutti in molte aree e l'acqua potabile scarseggia: alle Maldive le scorte non dureranno più di due-tre giorni, in altre zone è questione di settimane. Queste epidemie potrebbero scoppiare in qualsiasi momento e, per la verità, non si è sicuri del fatto che non siano già in atto.

Al secondo posto ci sono le malattie che potrebbero portare a un'epidemia nel giro di 3-4 settimane dopo l'inondazione. Sono la malaria e il tifo petecchiale. Nel primo caso ci si aspetta un aumento della diffusione della malattia quando la pioggia renderà le pozze d'acqua meno salate e quindi più adatte alla deposizione delle larve di zanzara che trasmettono il parassita della malaria. Nel caso del tifo petecchiale invece si prevede che le persone che si sono spostate dalla costa verso le foreste incontreranno più facilmente l'insetto che porta il germe responsabile di questa patologia.

Ci sono poi le malattie che potrebbero dilagare in modo consistente a causa del sovraffollamento. Tante persone ammassate in un luogo possono facilmente trasmettersi l'un'altra l'influenza, la meningite, il morbillo, tutte le infezioni respiratorie, compresa la polmonite, ma anche la diarrea e la dengue, una malattia infettiva che è endemica in molte zone colpite dal disastro, ma la cui trasmissione aumenta nei luoghi molto affollati.

Non basta. Si prevede che la tubercolosi rialzerà la testa. La cura per questa malattia è molto lunga e, in questo cataclisma sanitario, è facile prevedere che saranno in molti a interrompere il trattamento. Purtroppo, però, basta non prendere i farmaci per due settimane perché aumenti sensibilmente il rischio di trasmissione della malattia.

Infine, la leptospirosi. L'accumulo di immondizia e le possibili piogge dei prossimi giorni, insieme a una convivenza forzata tra esseri umani e topi potrebbe favorire l'insorgere di questa malattia portata dai roditori.

All'Oms già sono giunte le prime avvisaglie: in Thailandia si segnalano 167 casi di diarrea, 163 infezioni da ferite, 20 polmoniti, 8 casi di malaria e 7 di dengue. Saranno il segnale d'inizio di nuove epidemie o solo casi isolati? Per saperlo bisogna

mettere in piedi un sistema di sorveglianza efficiente, dicono all'Oms. Non solo, bisogna anche avere laboratori in grado di diagnosticare in fretta le malattie ed epidemiologi che stabiliscano quali misure prendere per bloccare l'espansione del contagio. Tutte cose che costano. Ma nei rifugi dove oggi vivono ammassati tutti quelli che hanno perso la casa servono anche cose più semplici, come l'acqua potabile: 20 litri al giorno per persona, hanno calcolato gli esperti. Servono gabinetti per evitare che le feci contaminino i cibi. Servono pentole e gas per cucinare i cibi ed evitare così malattie che si prendono con il consumo di cibi crudi. Servono insetticidi e larvicidi, servono contenitori per l'immondizia e almeno 250 grammi di sapone a testa per un mese. L'Oms ha predisposto già 330 kit di emergenza: contengono i farmaci di base per curare 2 milioni di persone per tre mesi.

Quello che invece non serve a niente sono le sepolture di massa. La Pan American Health Organisation (Paho) ha fatto circolare in questi giorni alcuni studi sul fatto che i cadaveri di per sé non provocano nessuna epidemia. Questa credenza non solo è erronea, sostiene Mirra Roses, direttore del Paho, ma ha portato a molti comportamenti deprecabili.

dei debiti e non per la cancellazione. Mentre la tragedia sta assumendo proporzioni apocalittiche, stanno emergendo episodi che aggiungono orrore all'orrore. Per ora si tratta di sospetti, in qualche caso suffragati da indizi, ma si teme che organizzazioni criminali stiano approfittando del caos per rapire bambini rimasti soli, forse per soddisfare richieste illegali

di adozione, forse per incrementare lo sfruttamento sessuale. Il quotidiano svedese «Expressen» è tornato ieri sul caso del bambino Kristian Walker, di 12 anni scomparso da un ospedale thailandese e forse caduto nel

le mani di una banda di rapitori. Il giornale pubblica alcune immagini tratte da un filmato che sarebbe stato girato da una telecamera del sistema di vigilanza di un albergo thailandese. Vi si vede un gruppo di uomini assieme ai quali vi sono alcuni bambini. Un testimone, sentito dagli investigatori svedesi che hanno raggiunto la zona del presunto rapimento, avrebbe detto che nel gruppetto inquadro dalla videocamera vi erano il bambino e il suo rapitore. Le ultime notizie sul bambino risalgono al giorno successivo al maremoto, il 27 dicembre, quando il dodicenne svedese è stato visto da un medico e tre persone in un sala di attesa nell'ospedale Tai Mueang. Testimoni lo hanno visto mentre si allontanava assieme ad alcuni adulti. Le ricerche sono in corso in tutta la Thailandia, ma per ora senza esito. Nello stesso paese sarebbe stato rapito anche un bimbo danese.

Del problema della tratta dei minori ha parlato ieri Roberto Salvan, direttore dell'Unicef per l'Italia. Riferendosi al problema

delle segnalazioni che si riferiscono a sparizioni o violenze ai danni di bambini nelle zone terremotate il dirigente dell'agenzia dell'Onu per l'infanzia ha detto che «in alcuni casi si parla di centinaia di casi, ma - dice Salvan - si tratta di notizie poco credibili». La segnalazione che viene definita «più consistente» dall'Unicef riguarda la Malaysia. Su internet è apparso un messaggio nel quale viene offerta la somma di 300 dollari per un'adozione. Per la stessa ragione, cioè per permettere un'adozione illegale, sarebbe stati rapiti alcuni bambini anche in Indonesia. Nello Sri Lanka vi sarebbero stati infine alcuni casi di stupro ad danni di minori. Negli uffici dell'Unicef in Malaysia ieri un Sms nel quale si affermava che 300 orfani di Aceh erano in vendita.

Su internet offerti 300 dollari per una adozione. Denunciata la vendita di 300 orfani ad Aceh

Qualcuno sapeva dello Tsunami, chi ha taciuto?

In Thailandia licenziato l'esperto che non diede l'allarme maremoto. Ma ci sarà il coraggio di un'inchiesta internazionale?

Segue dalla prima

Il Primo Ministro è stato perentorio: «Voglio sapere la verità». Il governo thailandese ha avviato un'inchiesta che deve accertare le ragioni per cui quella mattina non ci fu nessun allarme tsunami. I giornali di Bangkok sostengono che il Servizio meteorologico nazionale possedeva dati utili, ma ha preferito evitare l'allarme per non danneggiare il turismo. È andata davvero così? Non lo sappiamo. Tuttavia il licenziamento del signor Tansiratanawong ripropone - a tutto campo - la stretta attuale della domanda del Primo Ministro della Thailandia: chi in giro per il mondo quella mattina ha saputo in tempo reale o, comunque, utile del

terremoto di magnitudo devastante avvenuto nell'Oceano Indiano? E perché quell'informazione non si è trasformata in allarme per tentare di salvare decine di migliaia di persone a rischio? Occorrerebbe una rigorosa indagine estesa a tutto il pianeta per rispondere in maniera puntuale e costruttiva a questa semplice domanda. Qualche punto da chiarire, tuttavia, siamo già in grado di proporlo. Sappiamo, per esempio, che il «Pacific Tsunami Warning Center» di Honolulu possedeva qualche informazione, sia pure non completa. Solo 15 minuti dopo il terremoto, infatti, ha emanato un bollettino dando notizia di un terremoto di magnitudo superiore a 6,5. E sappiamo anche che,

mentre ancora l'onda era in viaggio verso le coste del Bengala, il computer del signor Vasily V. Titov, matematico in forze a un laboratorio oceanografico di Seattle, aveva già elaborato una rappresentazione esatta della forza del sisma e delle onde anomale che aveva prodotte. Ma gli americani non erano gli unici in possesso di informazioni utili. Anche in Giappone qualcuno sapeva. Al Matsushiro Seismological Observatory, un centro che ha come obiettivo quello di rilevare in tempo reale qualsiasi terremoto in qualsiasi parte del mondo, gli strumenti rilevarono un sisma di magnitudo pari almeno a 8,0 al largo di Sumatra. E il signor Masashi Kobayashi, un geofisico dell'osservatorio, immediatamente capi che associato a

un terremoto di tale potenza c'era il rischio tsunami. Dove e perché le informazioni utili in possesso del signor Masashi Kobayashi si sono arenate? Domanda ancora più inquietante se dal Pacifico ci si sposta nell'Oceano Indiano. Non è vero che le nazioni che affacciano su quel mare siano del tutto sprovviste di centri scientifici adatti a capire, in tempo reale, cosa stava accadendo. Se il governo della Thailandia ha licenziato il direttore del centro meteorologico è perché in quel paese c'erano le condizioni, almeno teoriche, per sapere e, forse, per allertare. Situazione analoga in Indonesia, dove esiste un centro sismologico nazionale. La verità è, come si può leggere

nel sito dell'«ASEAN Earthquake Information Center» di Giacarta, che molti paesi di quell'area possiedono centri sismologici nazionali, alcuni dei quali sono abbastanza moderni. In grado di rilevare un terremoto in tempo reale. Come, forse, è successo in India. Dove l'osservatorio sismico che il Geological Survey of India possiede a Jabalpur ha registrato in data 26 dicembre 2004 un terremoto con epicentro al largo di Sumatra - latitudine 08.753 Nord e longitudine 91.576 Est - di magnitudo 8.6 avvenuto alle ore 1.00 locali. I geofisici indiani, dunque, possedevano informazioni utili? E se sì, dove queste informazioni si sono bloccate prima di diventare allarme? Nei giorni immediatamente successivi

al terremoto l'«International Action Center», un'organizzazione pacifista fondata da Ramsey Clark, ex Attorney General degli Stati Uniti, ha accusato la NOAA (l'agenzia che coordina gli studi oceanografici e atmosferici negli Usa) di «criminale negligenza» per aver informato del rischio tsunami la base militare americana nell'isola di Diego Garcia, nel cuore dell'Oceano Indiano, ma di non essersi preoccupata di avvertire le altre nazioni. Non sappiamo se questa accusa corrisponde a verità. Probabilmente no. Tuttavia suscita qualche domanda. I militari americani a Diego Garcia (dove esiste un Centro meteorologico e oceanografico della Marina militare) sapevano? E, più in generale, i sistemi militari di sorveglianza

con cui non solo gli Stati Uniti, ma anche altre potenze come la Russia e la Cina, scrutano ogni centimetro cubo di ogni oceano e mare, avevano informazioni utili? E, se sì, le hanno trasmesse a qualche autorità civile? Ecco sarebbe opportuno che una grande e trasparente inchiesta internazionale, senza toni da caccia alle streghe ma anche con una certa determinazione e precisione, rispondesse alla domanda di Thaksin Shinawatra: «Quando Sumatra è stata colpita da un terremoto di magnitudo nove qualcuno sapeva che avrebbe prodotto uno tsunami. Perché allora non ci sono stati allarmi?». Noi, come il premier thailandese, vogliamo sapere la verità.

Pietro Greco

Maria Zegarelli

IL DOPO TERREMOTO nell'Oceano Indiano

Marelli: «Abbiamo chiesto un coordinamento e uno scambio di notizie costanti: invece ci troviamo di fronte a incontri con cadenza quasi quindicinale. Non era mai successo»

«Inaccettabile un'altra missione Arcobaleno Kofi Annan è stato chiaro: i governi devono devolvere i fondi alle Ong e alle agenzie Onu. Non può essere il governo a gestire i soldi»

Ong in rivolta: «Il governo è incapace»

Il presidente delle Organizzazioni non governative italiane: «A 10 giorni dal maremoto fanno solo confusione»



Lettere con contributi dei cittadini arrivati al Centro di raccolta di Londra

ROMA Si naviga a vista, la bussola chissà dove è finita. L'unico punto fermo è che i fondi «raccolti per aiutare le popolazioni del sud est asiatico saranno gestiti dalla Protezione civile», come ha detto ieri il vicepremier Gianfranco Fini cercando di rassicurare un inedito Guido Bertolaso che ha posto paletti chiari, deciso a non farsi passare le decisioni sulla testa. Per il resto niente di certo. Le Organizzazioni non governative dopo 11 giorni di silenzio sono stanche. «Non è decoroso apprendere dai giornali - dice Sergio Marelli, presidente dell'associazione delle Ong italiane - che ci sono polemiche sulla gestione dei fondi». E sono costrette a registrare un fatto: il governo non ha dato un solo euro per gli interventi che stanno facendo nelle zone colpite dallo tsunami. Chi è andato lo ha fatto a spese proprie. E molte organizzazioni si sono mobilitate già all'indomani della catastrofe. In Italia, invece, il governo discute su chi deve gestire i fondi e gli aiuti.

Presidente, è soddisfatto di quanto ha detto Fini?

«Diciamo

che leggendo le agenzie quello che finalmente viene fuori in maniera chiara è che sarà la protezione civile a gestire i fondi donati dagli italiani. Noi, però, restiamo ancora in attesa di capire chi gestirà i fondi pubblici».

Se fosse il Capo della Croce rossa, Maurizio Scelli?

«Noi non entriamo in queste discussioni politiche. Registriamo fatti: uno di questi è che domani (oggi per chi legge, ndr), partirà una missione composta dalla Direzione della Cooperazione internazionale, dall'Istituto Superiore di Sanità e dalla Croce Rossa Italiana».

Voi chiedete chiarezza e trasparenza nella comunicazione. Risultati?

«Finora nulli. Abbiamo chiesto un coordinamento e uno scambio di notizie continui e ci troviamo ad avere incontri ogni 10 giorni, non mi sembra un buon risultato. Ancora oggi, a quasi due settimane dal maremoto, resta un mistero con chi parlare. Non era mai successo. Chiediamo a questo governo un'assunzione di responsabilità: ci facciano sapere formalmente a chi intendono assegnare la cabina di regia degli aiuti italiani, dopo di che saputo questo e conosciute le condizioni pre-

Siamo a un livello di stanziamenti inferiore al Belgio, che non è neanche uno dei G8. Finora l'Italia ha dato solo briciole

A Bertolaso la battaglia degli sms, Scelli aspetta

Fini: «Donazioni gestite dalla Protezione civile». Il commissario Cri si prepara per la «partita» dei fondi umanitari

Maristella Iervasi

ROMA L'ira di Guido Bertolaso ha costretto il ministro Gianfranco Fini a dire: «I fondi raccolti per aiutare le popolazioni del Sud-Est asiatico saranno gestiti dalla Protezione civile». Ma la partita è ancora tutta da giocare. In ballo la parte più succosa degli aiuti, quelli umanitari e poi quelli della ricostruzione. E resta l'ombra di Maurizio Scelli, il candidato gradito al premier Berlusconi che potrebbe assumere poteri di super commissario. Negli ambienti della Croce Rossa Italiana già si dice: «Siamo in attesa...». Il commissario della Cri dopo le poliche a colpi di interviste contro la Protezione civile, ieri ha scelto la linea del silenzio.

Oggi ci sarà un vertice a Palazzo Chigi per fare il punto sulla situazione del Sud-est asiatico e sulla seconda fase dei soccorsi, ma resta il fatto che a 10 giorni dal devastante maremoto di Santo Stefano di concreto non si è mosso ancora nulla. L'attenzione del governo e delle strutture collegate sembra essere tutta concentrata su come spartirsi gli aiuti.

Generosa la società civile: ammonta a 24,5 milioni di euro il contributo raccolto con gli sms degli italiani e l'obiettivo è quello di totalizzare 30 milioni di euro entro il 9 gennaio prossimo. Decisamente avaro invece il governo Berlusconi: ha stanziato poco più di 3 milioni di euro, cioè poco più di 4 milioni di dollari. Nulla di fronte ai 500 milioni di euro della

Germania, ponendosi di gran lunga al primo posto in Europa in fatto di aiuti per la ricostruzione dei paesi colpiti dallo tsunami, seguita dal Giappone (500 milioni di dollari), l'Australia (385 milioni di dollari), gli Usa (350) e la Gran Bretagna con 96 milioni di euro. E l'Italia? continua a «brillare» per turcheria senza vergogna. Non ha aggiustato il tiro di un cente-

simo di euro. Il governo di Gerhard Schroeder, invece, che prima aveva stanziato 20 milioni di euro, ieri è balzato in testa alla classifica per la solidarietà concreta. Evidentemente per Berlusconi è sufficiente l'immagine dell'Italia all'estero, tant'è che ripete di continuo una frase che è ormai diventato uno slogan: l'Italia è stata il primo paese a portare soccorso nell'Oceano

indiano.

Così ecco che mentre il mondo intero è incollato alla Tv, alla ricerca di amici e parenti spazzati via dallo tsunami, in casa nostra esplose la polemica sugli aiuti, sull'unica «torta» al momento disponibile: i soldi raccolti con gli sms degli italiani. Il capo della Protezione civile rivendica il mandato, il commissario della Cri caldeggia la cabina di regia unica della Farnesina. Così ieri il ministro Fini (An) ha messo uno stop: «Polemiche e personalizzazioni - ha osservato - non hanno ragione di esistere. I fondi raccolti saranno gestiti dalla Protezione civile». E sotto il naso di Scelli sarebbe fatto sventolare l'articolo 11 dell'ordinanza 3388 del 23 dicembre scorso e pubblicata da sulla Gazzetta ufficiale una settimana dopo, in cui c'è scritto che il Dipartimento di Bertolaso è autorizzato ad impiegare le risorse finanziarie derivanti da atti di «liberalità e donazioni» per effettuare interventi ed assumere iniziative volti a favorire il ritorno alle normali condizioni di vita anche mediante il compimento di attività umanitarie e di assistenza alla popolazione.

Il protagonismo di Scelli è stato ridimensionato? Ne sapremo di più oggi: alle 18.30 il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta ha convocato un vertice proprio con Scelli, Bertolaso, Fini, Follini, Vattani e il capo della polizia, De Gennaro... La «seduta» dovrebbe indicare anche i nomi del Comitato di garanti superpartes per la gestione dei fondi: quattro o cinque autorità, si mormora. E la Cri spera di contare.

«Sbilanciamoci»: gli aiuti italiani? Finanza creativa

ROMA Fini ha annunciato che il complesso delle risorse destinate dal governo italiano ad interventi di soccorso nelle aree del maremoto è di 70 milioni. «Si tratta - denuncia la campagna «Sbilanciamoci» - di una cifra «creativa», in quanto, più del 50% (39,4 milioni) della somma stanziata viene destinata alla riconversione del debito di Sri Lanka e Indonesia. In sostanza l'Italia rinuncia alla riscossione del credito, anticipando quanto probabilmente sarà deciso a livello internazionale nella prossima riunione del 12 gennaio del Club di Parigi. Altri 20 milioni sono destinati all'Ue per gli interventi comunitari in Sri Lanka, Maldive e Indonesia. Rimangono altri 10 milioni, che in realtà sono 7,5 (3,5 donati alla federazione internazionale della Croce Rossa 3 utilizzati dalla Protezione Civile e 1 per due voli di invio di aiuti in Sri Lanka)». «Saranno quindi poche

briciole quelle a disposizione per gli interventi istituzionali e non governativi italiani - aggiunge «Sbilanciamoci», che è promossa da oltre trenta organizzazioni della società civile -, con l'eccezione della Croce Rossa alla quale il Ministero riserva un «ruolo particolare» e della Protezione Civile. Il tavolo di coordinamento istituito il 31 dicembre presso la Farnesina, al di là delle buone intenzioni, rischia di essere una scatola vuota, utile solo per lo scambio di informazioni, o per tentare di creare uno strumentale consenso intorno ad un'azione umanitaria deficitaria e al di sotto delle attuali necessità». «Ricordiamo inoltre - spiega ancora - che l'Italia non ha ancora risposto alle richieste di contributi delle agenzie delle Nazioni Unite (World Food Program, Unicef, Unhcr) che sono presenti sul campo e che danno ampie garanzie di operatività ed efficacia».

colte di fondi. Credo sia un loro diritto sapere in quali aree e per quali progetti andranno. Il secondo fatto, che mi fa credere che il governo non sia all'altezza della situazione, è che ancora non sono stati stanziati finanziamenti, ad eccezione di qualche briciola, prelevandoli dal denaro pubblico. Non si può pensare di affrontare questa emergenza ricorrendo unicamente alla solidarietà privata. Siamo ad un livello di stanziamenti inferiori a quelli già decisi dal Belgio, uno stato molto più piccolo del nostro e che non fa parte neanche parte del G8. Con gli altri paesi G8, invece, siamo a rapporti da 1 a 30».

Lei ha chiesto il 31 dicembre, durante un incontro con il governo, di rivedere la Finanziaria. Cosa le è stato risposto?

«Nulla. Purtroppo questa è un'altra delle questioni che non ha avuto risposte. L'entità della catastrofe è tale per cui un intervento adeguato e dignitoso del nostro governo impone una revisione dei fondi stanziati. Già in condizioni diciamo «normali» è a dir poco ridicolo destinare lo 0,11% del Pil, come fa l'Italia, per gli aiuti umanitari. Figuriamoci in una situazione come questa».

Non si può affrontare questa emergenza solo ricorrendo alla solidarietà privata. Ci vogliono fondi pubblici

Prosegue la mobilitazione Movimondo-Unità-Ds: oggi a Roma serata di raccolta fondi con Piero Marrazzo. Il sostegno della Comunità ebraica di Roma e quello della Fondazione Carlo Giuliani

Da Lecco a Cosenza: la grande campagna per aiutare l'Asia

Ecco l'agenda delle iniziative a favore della campagna promossa da Movimondo, da l'Unità e dai Ds dopo il maremoto che ha sconvolto l'Asia.

I DS e la Sinistra giovanile del Lazio organizzano per oggi, mercoledì 5 alle ore 21.00, una serata di sostegno alla campagna emergenza Asia con la presenza di Piero Marrazzo, candidato del centro sinistra per il Lazio, e di Donato Di Santo, di Movimondo (Circolo degli Artisti, Via Casilina Vecchia, 42)

I Consiglieri del Comune di Mentana devolgeranno i gettoni di presenza del 9 gennaio alla campagna

La Sezione di Spigno Saturnia (LT) sta organizzando una sottoscrizione fra tutti gli iscritti

La Federazione di Palermo sta attivando tutte le Sezioni a sostegno della campagna

La Sinistra giovanile di Acri (CS) ha già raccolto 400 euro

La Sezione DS di Oggiono (Lecco) organizza una raccolta fondi venerdì 7 gennaio

I DS del V Municipio di Roma organizzano un mercatino a sostegno della campagna per oggi, 5 gennaio, dalle 9 alle 20 in Via Tiburtina, angolo Via Durantini

La Sezione DS di Montespertoli (FI) ha già raccolto 500 euro

La Sezione DS di Montemarenzo (Lecco) raccoglie i fondi venerdì 7 gennaio al mercato

La Sezione DS di Ostia organizza per oggi una iniziativa pubblica di raccolta fondi alle ore 18.00 presso la sezione, Piazza della Stazione Vecchia, 11 (parteciperà Donato Di Santo, presidente di Movimondo)

La Sezione di Minebriò, Bologna, or-

Il lutto: a mezz'asta le bandiere del Parlamento, 3 minuti di silenzio negli aeroporti

ROMA Lutto anche in Italia per ricordare le vittime del maremoto nell'Oceano Indiano. Il Senato e la Camera esporranno le bandiere a mezz'asta e si fermeranno per il raccoglimento alle 12. Anche i magistrati italiani aderiscono giornata di lutto e per manifestare concretamente, oltre che in modo simbolico, la solidarietà con le popolazioni colpite dal maremoto, l'Associazione Nazionale Magistrati ha deliberato di promuovere una raccolta di fondi tra i magistrati, aprendo l'apposito conto «Anm sottoscrizione Sud Est asiatico».

Piena solidarietà anche dal mondo politico. I Ds stanno avviando raccolte di fondi presso i militanti, mettendo in moto la Sinistra giovanile, l'Unità e Movimondo, l'Ong già presente in alcuni dei Paesi colpiti. Alla sede di via Nazionale, a Roma, bandiere a mezz'asta e tre minuti di silenzio a mezzogiorno. «I

Ds esprimono il loro pieno sostegno alle iniziative di solidarietà promosse dalle organizzazioni internazionali, dalle organizzazioni umanitarie e dalle associazioni del volontariato e chiedono ai propri iscritti e militanti, nell'ambito della vasta e spontanea azione che si va manifestando nel Paese, di promuovere iniziative per la raccolta di fondi a favore delle popolazioni colpite dall'immane sciagura».

A mezzogiorno si fermeranno anche gli aeroporti italiani. L'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) «ha dato disposizione affinché in tutti gli aeroporti italiani, domani 5 gennaio, alle 12, vengano osservati 3 minuti di silenzio in segno di lutto e di solidarietà con tutte le popolazioni colpite». L'associazione Telefono Blu, invece, si rivolge direttamente ai cittadini invitando tutti gli italiani ad esporre domani la bandiera tricolore a lutto dai balconi.

ganizzerà una cena di solidarietà e devolverà alla campagna 1 euro per ogni iscritto del 2005

La Sezione DS del Centro storico di Roma organizza per giovedì 6 gennaio, dalle 15.00 alle 19.00, una tombolata di raccolta fondi, in Via dei Giubbottari, 38 (vi parteciperà anche Di Santo)

La Sezione DS di Fiano Romano promuove una iniziativa pubblica di raccolta fondi per giovedì 6 gennaio alle 18.00 presso il Centro sociale, parco di Via Fani (parteciperà Vincenzo Pira di Movimondo)

La Comunità ebraica di Roma, il Comitato uniti per l'Ulivo di San Benedetto del Tronto e la Cooperativa Nuova Torretta aderiscono alla campagna

Le Federazioni di Modena, Bologna, Lecco, Rimini, Milano, Lucca e Lecce, e l'Unione regionale Basilicata hanno

preannunciato il sostegno attivo alla campagna nazionale DS/l'Unità/Movimondo

Giuliano Giuliani, presidente della Fondazione Carlo Giuliani, ha contattato Movimondo annunciando iniziative a favore della campagna

La Sezione DS di Vitinia, Roma, organizza una tombolata di beneficenza per oggi 5 gennaio, alle ore 21.00 in Via Sarsina, 163 a Vitinia. Tutto il ricavato andrà alla campagna

I siti della Sinistra ecologista, www.unimondo.org, www.articolo21.com e www.sosweb.altervista.org aderiscono e collaborano alla campagna DS/l'Unità/Movimondo

Per informare delle iniziative in corso scrivere a: info@movimondo.org (indicando come «oggetto» della mail: Agenzia Emergenza Asia)

UniStore



basta un **click**
per comprare
i libri, i cd
e le videocassette
de l'Unità

sono disponibili le ultime novità:
Mistero Buffo
e i primi quattro volumi della collana
Dal Big Bang all'Uomo

UniStore il negozio online de **l'Unità**

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

HAIFA Le elezioni palestinesi viste dal più grande scrittore israeliano contemporaneo: Abrah Bet Yehoshua. «Non credo - afferma lo scrittore - che Abu Mazen, una volta eletto presidente, voglia porsi in continuità con Yasser Arafat. Spero invece che possa ripercorrere le orme di Sadat e giungere ad una pace giusta, durevole, con Israele». Mentre parliamo, nell'accogliente studio dello scrittore, la Tv israeliana manda in onda immagini strazianti, di morte e dolore, che giungono dal Sud-Est asiatico devastato dallo Tsunami. «Le dimensioni di questa immane catastrofe - riflette Yehoshua - sono anche il risultato del valore, davvero scarso, che molti Stati danno della vita dei propri cittadini».

Lei è senza dubbio una delle più autorevoli voci di Israele. Una voce che si è sentita forte e chiara quando c'era da sostenere il processo di Oslo, così come quando c'era da condannare l'uso alla violenza delle parti e da criticare aspramente le scelte di Arafat. Con che stato d'animo guarda alle elezioni palestinesi del 9 gennaio?

«Direi che possiamo intravedere due processi positivi. Il primo, iniziato con la scomparsa di Arafat, ha visto Abu Mazen prendere le redini dell'Anp e lo ha sentito dichiarare a chiara voce la sua opposizione alla violenza, pur continuando a reclamare - giustamente dico io - il diritto dei palestinesi ad un loro Stato con Gerusalemme capitale. Un nuovo stile, totalmente diverso dal caos e dalla nebbia diffusa da Arafat, dalla legittimazione data da questi alla violenza insensata degli ultimi anni. È in tale atmosfera di cambiamento che vanno viste queste elezioni, che sono assolutamente positive e che io spero rinforzino Abu Mazen e in generale accelerino il processo di democratizzazione della società palestinese. Ciò non è importante solo per loro, ma anche per noi israeliani, che avremo di fronte un leader eletto legittimamente e democraticamente; un leader che potrà farsi forte di questa legittimità per prendere - spero - decisioni giuste e coraggiose che possano avviarcì sulla strada della pace. Il secondo processo, è quello nato dalla decisione, da parte di Israele, di distaccarsi da Gaza. Anche qui c'è ancora molto da fare, si tratta solo di un passo su una strada molto lunga, ma il piano di Sharon, se verrà applicato, è importantissimo, di un significato che non tutti forse comprendono: si tratta della rottura del mito dell'impossibilità israeliana di smantellare insediamenti civili. La creazione di un modello che - se riuscirà - potrà essere usato come base per lo smantellamento di insediamenti in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.)».

I messaggi di Abu Mazen, che sembra adottare nella sua campagna elettorale una dialettica sempre più "arafattiana", la

«Le elezioni palestinesi sono assolutamente positive, rafforzeranno la democrazia»

”

L'INTERVISTA

«Il successore di Arafat sostiene che la strada della violenza va abbandonata. Spero possa seguire un Sadat e arrivare a un accordo durevole con Israele»

«Nell'opinione pubblica israeliana e alla Knesset c'è una maggioranza favorevole all'uscita da Gaza. Sharon ha la forza per potersi ritirare»

Yehoshua: «Io scommetto su Abu Mazen»

Lo scrittore israeliano: non seguirà le orme di Arafat, il nuovo leader palestinese può arrivare alla pace

preoccupano?

«Potrà forse avere usato toni da campagna elettorale più o meno accentuati, a seconda del pubblico che si trova di fronte e di situazioni particolarmente drammatiche ma in generale Abu Mazen mantiene in maniera sostanziale la sua tesi, secondo cui la strada della violenza va abbandonata. Non mi aspetto certo che nei suoi discorsi elettorali rinunci alla richiesta di ritorno dei profughi palestinesi, perché è chiaro che questa è la carta che si tiene per ottenere in cambio, in un futuro accordo, uno status di presenza a Gerusalemme. Neanche lui crede probabilmente alla possibilità che milioni

fra profughi, e figli e nipoti di profughi - possano veramente tornare nelle loro case e villaggi che sono oggi in città israeliane; ma non sarebbe né intelligente da parte sua, e né moralmente giusto da parte nostra, negare che il problema storico esiste, che c'è stata una sofferenza dei profughi, senza cercare di trovare il modo di risarcirli di tutti questi anni di sofferenze. No, Abu Mazen non mi sembra decisamente simile ad Arafat. Spero invece che questo binomio venga associato in futuro a quello di un Sadat che dopo la rovina di Nasser cambiò direzione e firmò la pace con Israele; oppure a De Klerk che dopo Foster pose fine all'apartheid. Se le vere intenzioni di Abu Mazen sono di andare verso la pace, non possiamo aspettarci che ciò avvenga in giorni o settimane, ma sarà comunque importante per noi capire che la sua vera intenzione è di portare il suo popolo ad abbandonare la violenza e vivere in pace con Israele. Se riuscirà ad operare in questo senso, sarà anche più facile per Israele convincere la propria opinione pubblica che si possono fare delle rinunce, che il modello di Gaza è "esportabile" anche agli insediamenti di Giudea e Samaria, senza che ciò rappresenti all'indomani dell'uscita da quei territori, un pericolo tangibile per la vita nel Paese e per la sua

stessa esistenza».

Gli sviluppi fra i palestinesi non offrono alcuna certezza per il futuro, ma anche da parte israeliana la situazione non è di gran lunga migliore: un'opinione pubblica spaccata fra il ritiro da Gaza e la lotta per non lasciare insediamenti, fra un governo di coalizione Sharon - Peres e nuove possibili elezioni anticipate; il tutto in un clima di crescente tensione. Che possiamo aspettarci da questo puzzle di divergenze?

«Il mio punto di partenza è rappresentato dal fatto chiaro oggi a tutti che, sia nell'opinione pubblica sia alla Knesset, c'è una netta maggioranza a favore dell'uscita da Gaza. È una maggioranza che non è in discussione e che supera il 65-70% e forse più. Sharon e il suo governo, qualunque esso sia, hanno abbastanza forza per mettere in atto le decisioni prese. Ma non credo che il vero problema sia la preparazione e neppure l'uscita stessa dalla Striscia di Gaza. Il vero problema sta nel dopo. Qua le divergenze fra Likud da una parte e centro-sinistra e sinistra dall'altra, sono nette. Per i primi l'uscita da Gaza è più o meno un punto di arrivo, mentre per gli altri è solo una tappa dall'uscita dalla gran parte de-

gli insediamenti nei territori occupati. È per questa ragione che torno a sottolineare l'importanza del successo del modello dell'uscita da Gaza. Solo se questo modello riuscirà in modo indiscutibile, e solo se Abu Mazen - con la forza o ancora meglio con l'arma della convinzione - imporrà l'abbandono generale della strada della violenza, in tal caso la base politica favorevole alla continuazione del processo si amplierà».

Mi permetta di allontanarmi dal Medio Oriente. Il mondo è ancora sotto shock per la tragedia nel sud-est asiatico. A quali riflessioni può indurci questa immane catastrofe?

«Questa catastrofe mi trattiata e mi fa adirare. Quello che abbiamo di fronte, è il risultato del valore, davvero scarso, che molti Stati danno alla vita dei propri cittadini e alle loro priorità nel governare. Come nel caso recente dell'Iran, non si tratta solo di un tragico terremoto. I terremoti non si possono evitare, e la risposta può essere solo costruire edifici più forti, come succede d'altronde in molte parti del mondo esposte a questo pericolo e dove, in casi di terremoto, non ci sono quasi vittime e non crollano edifici. Se il Paese in questione ignora il problema e preferisce investire le proprie risorse in corse agli armamenti atomici prima di assicurare l'incolumità dei propri cittadini in casi di terremoti, potrà solo addossarsi la responsabilità di quanto potrà accadere. Nel caso dello Tsunami, la questione è ancora più grave, perché esistono strumenti che avrebbero potuto salvare la grande maggioranza delle vittime. Parte dei Paesi colpiti non si è preoccupato di costruire un sistema che desse quel preavviso che avrebbe salvato la vita di decine di migliaia di persone. Se lo avessero fatto, oggi ci occuperemmo probabilmente di una catastrofe economica, della distruzione di strutture, ma non di 150.000 morti. Manca forse oggi ad un qualunque Paese la possibilità di installare impianti di comunicazioni satellitari, di linee telefoniche speciali, di controlli computerizzati?»

E di questo non si sarebbero dovuti preoccupare anche i Paesi ricchi, più tecnologicamente avanzati?

«Mi dispiace, ma non mi sento di accusare di questo solo i Paesi ricchi e di addossare a loro tutta la responsabilità. Forse questi Paesi nel passato avrebbero dovuto mostrare più sensibilità al problema, forse oggi saranno più attivi e pronti ad aiutare i Paesi colpiti a impiantare questi sistemi di controllo, ma qualcuno vuole forse seriamente affermare che in India o in Indonesia non avrebbero saputo prendere iniziative del genere se ciò fosse rientrato nelle loro priorità? E qualcuno pensa seriamente che per queste nazioni questo è un fatto di soldi? Spero solo che questa tragedia faccia pensare i governi e chi li guida e che sappiano prendere in futuro decisioni più giuste basate sull'amore verso i propri stessi popoli».



Mahmoud Abbas
Foto di Alexander Zemlianichenko/Agf

Medio Oriente

Uccisi 7 palestinesi nella Striscia di Gaza
Israele: Hamas vuole eliminare Abu Mazen

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Sono morti alle sette di mattina in un campo di fragole di Beit Lahya, nell'estremo nord della Striscia di Gaza. Sono morti in 7, il più grande dei quali aveva appena 17 anni. Sono stati uccisi dal fuoco di un carro armato israeliano il cui equipaggio era convinto che quei giovani

agricoltori fossero membri di una cellula armata di Hamas. «I loro cadaveri sono rimasti massacrati», raccontano i primi soccorritori. Sulla dinamica dell'episodio - come avviene quasi sempre in questi casi - le ricostruzioni sono contrastanti. Per gli abitanti del posto si è trattato di una strage del tutto gratuita. Gli uccisi erano membri della stessa famiglia. Assieme a loro si trovavano bambini di cinque-sei anni che sono rimasti feriti. Da parte israeliana, il colonnello Avi Levy, ha sostenuto che l'obiettivo era rappresentato dalla cellula di Hamas: «Se il nostro fuoco ha colpito anche persone innocenti - afferma - non possiamo che esprimerne rammarico. Ma il problema consiste nel fatto che le cellule dell'Intifada aprono il fuoco da zone densamente abitate». La strage di Beit Lahya è duramente stigmatizzata da Abu Mazen: «Preghiamo per i nostri martiri caduti oggi (ieri, ndr.) a Beit Lahya», ha affermato il capo dell'Olp durante un comizio. Malgrado il tono «militante» e «inopportuno» di questi interventi, denunciato dal ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom, lo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) ritiene che la vita di Abu Mazen sia in pericolo. «Elementi estremisti all'interno di Hamas progettano di ucciderlo e Abu Mazen ne è conscio», rivela il capo di Shin Bet, Avi Dichter. **u.d.g.**

«Tremenda la catastrofe in Asia. Molti Stati danno davvero scarso valore alla vita dei propri cittadini»

”

OSSERVATORIO EUROPA

Nazionalità basca e Costituzione, la sfida di Zapatero

Gianni Marsilli

Grazie al voto a sorpresa di tre deputati dell'ex Batasuna - il partito, messo fuori legge, «braccio politico» dell'Eta - il 30 dicembre scorso il parlamento basco ha approvato il cosiddetto «piano Ibarrexe», dal nome del capo del governo regionale. Quel voto implica la pubblicazione del testo sulla Gazzetta ufficiale e la sua iscrizione al calendario dei lavori del parlamento nazionale, perché se ne discuta nella sessione di febbraio. Il progetto prevede la nozione di una «nazionalità basca equivalente e compatibile» con quella spagnola, la possibilità di unione con la vicina regione di Navarra e la tenuta di referendum, oltre che «relazioni transfrontaliere» con il Paese basco francese. Prevede anche un potere giudiziario basco autonomo e competenze molto allargate in materia fiscale e sociale. Lo Stato spagnolo conserverebbe solo la difesa, la moneta, la dogana e le relazioni internazionali, anche se i baschi rivendicano la loro partecipazione a tutte le delegazioni spa-

gnole ai Consigli dei ministri dell'Unione europea. Il «piano Ibarrexe» è stato proposto «da governo a governo», sulla base del principio di una «libera associazione alla Spagna». Soprattutto per questo, c'è stato chi l'ha definito come uno «tsunami politico». Vero è che, dalla sera del 30 dicembre, le acque della politica spagnola sono in tumultuosa tempesta.

Per José Luis Rodríguez Zapatero si tratta della prova finora più ardua dal marzo scorso. Aveva esordito ritirando le truppe dall'Iraq, ma era in piena sintonia con l'opinione pubblica e coerente con i suoi impegni elettorali: la decisione ave-

va creato sensazione soprattutto all'estero. Ha iniziato quindi un'opera decisa di modernizzazione e laicizzazione del paese, per disincagliarlo dalle secche cattionazionaliste nelle quali l'aveva arenato José Aznar: si è inimicato ampi settori della Chiesa, ma la società spagnola l'ha sostanzialmente approvato, che si trattasse di unioni tra omosessuali o di scuola pubblica. In campo economico può vantare una crescita del 2,7 nel 2004 rispetto all'anno precedente, quando era stata del 2,5, e una crescita del ritmo della domanda interna pari al 4,4: di che guardare con fiducia al 2005. Ma eccolo preso al laccio dell'eterno gro-

viglio basco. Per Zapatero è una specie di battesimo del fuoco: ne va di mezzo l'assetto costituzionale del paese, oltre alle capacità di governo e di riforma della sinistra spagnola. Per questo è interessante vedere come si muove il giovane leader socialista.

La strada più facile è quella che gli viene richiesta a gran voce dall'opposizione del partito popolare. Il suo leader Mariano Rajoy - per il quale si è di fronte «alla massima sfida alla democrazia dal 1978» - vorrebbe che il premier chiedesse fin d'ora l'invalidazione del «piano Ibarrexe» facendo ricorso alla Corte costituzionale, e che applicasse

subito quell'art. 155 della carta fondamentale che prevede, in pratica, la sospensione dell'autonomia in quelle regioni che metterebbero in pericolo la sovranità nazionale, da ristabilire «con i mezzi necessari». I popolari non vogliono che il piano approdi al parlamento nazionale. Non per timore del voto: anche i socialisti si sono detti contrari. Piuttosto come segnale imperiosamente politico: che Madrid non abdichi alle sue prerogative, soprattutto di fronte ai baschi. A questa ipotesi Zapatero ha detto di no: lui trova legittimo che il parlamento nazionale discuta del «piano Ibarrexe». L'opposizione gli chiede anche di

non incontrarsi con lo stesso Ibarrexe, come previsto nei prossimi giorni. Ha risposto Zapatero: «Invece lo vedrò e lo ascolterò. Ma anche lui mi ascolterà: si può discutere di tutto quello che sta dentro la Costituzione, ma fuori di essa non si discute di nulla». E ha spiegato la filosofia della sua azione: «L'avvenire del nostro paese s'iscrive nell'interazione e nell'unione dei popoli spagnoli ed europei, non certo nelle politiche del passato che hanno seminato la discordia». Né in quelle contaminate dal terrorismo dell'Eta, né in quelle caporalistiche dell'hidalgo Aznar, i cui eredi vorrebbero che il governo sospendesse l'auto-

nomia basca, esattamente come ha più volte fatto il governo britannico con l'Irlanda del Nord. A Zapatero ripugna un incattivimento della situazione, che sarebbe terreno di coltura per l'Eta.

Ma più in generale e per quanto possibile, il premier spagnolo intende gestire questa crisi «condividendo analisi e iniziative» con l'opposizione di Mariano Rajoy. La divergenza è infatti tattica, ma non strategica. Il «piano Ibarrexe», per i socialisti come per i popolari, mette in pericolo la coesione nazionale, oltre ad aprire la strada ad altre avventure del genere in altre regioni spagnole. Tra i due schieramenti non se le mandano a dire, ma tendono a ritrovarsi quantomeno su un terreno comune quando si tratta dell'assetto costituzionale. È la forza della Spagna, e di altre democrazie europee. Perlomeno di quelle che nella loro carta fondamentale vedono le ragioni d'essere di una comunità nazionale, e non una fastidiosa eredità del passato.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

L'agguato è avvenuto in pieno centro
Pochi mesi fa era stato ucciso il suo vice
Camion-bomba nella zona verde: 11 morti
Al Qaeda mostra il testamento di un kamikaze

Il premier Allawi telefona a Bush
e si dice preoccupato per la sicurezza
ma il presidente Usa è irremovibile:
si voterà alla fine di gennaio

Assassinato il governatore di Baghdad

Al Zarqawi rivendica l'attentato. Il presidente iracheno: l'Onu decida se rinviare il voto

Sulla scena irachena sembra esserci ormai solo un attore: Abu Massab al-Zarqawi. Gli americani hanno scatenato una delle tante guerre irachene per catturarlo, occupato Falluja e ucciso almeno 2000 persone, ma il terrorista non solo l'ha fatta franca, ma è passato oramai da settimane all'offensiva. Nessuno tiene il conto delle sue vittime, che ormai sono centinaia, civili e militari, mentre tagliatori di teste, kamikaze e killer ai suoi ordini, operano indisturbati nel centro della capitale irachena mettendo a segno colpi sempre più devastanti. Ieri hanno colpito al cuore la dirigenza dell'Iraq costruito sulle ceneri del regime di Saddam. In pieno centro a Baghdad è stato assassinato Ali al-Haidri, governatore della capitale. Sicari di Al Zarqawi lo hanno ucciso a raffiche di fucile mitragliatore assieme ad una delle sue guardie. Al-Haidri, scitta moderato e dunque esponente di quella parte dell'Iraq che vota, era sfuggito miracolosamente ad un altro agguato nel settembre dello scorso anno. Poche settimane dopo è stato assassinato il suo vice. Nel maggio del 2003 è stato ucciso il capo del consiglio di governo provvisorio. Al-Haidri è l'esponente della nuova amministrazione più in vista tra quelli uccisi negli ultimi mesi (nel maggio del



Un video di un gruppo islamico mostra un attentato ad un convoglio americano

2003 venne assassinato il capo del governo ad interim). Il fatto che i terroristi abbiano alzato il tiro è dimostrato anche dall'ennesimo attentato avvenuto ai margini della «zona verde», la città della fortificata nel centro di Baghdad. Un kamikaze si è scagliato contro in posto di blocco della polizia alla guida di un camion imbottito di esplosivo. Almeno undici le vittime e decine di feriti. Ieri insomma la lotta armata ha portato l'attacco contro e dentro il nuovo potere iracheno. Al Zarqawi si è assunto la paternità di entrambi gli agguati ed anche delle recenti stragi di poliziotti e, per la prima volta, assieme alle ormai consuete rivendicazioni, il terrorista ha diffuso le immagini di un aspirante kamikaze che legge un testamento in compagnia di due miliziani armati. La guerra in Iraa sta

dunque assumendo le forme ed i riti che si sono visti in occasione di terribili conflitti come quello che insanguinò il Libano negli anni 80 o quello in corso in Medio Oriente. Finora la dirigenza irachena ha reagito al dilagare delle violenze sostenendo che annullare le elezioni avrebbe rappresentato una vittoria dei terroristi. Queste considerazioni debbono però fare i conti con il fatto che, nonostante le massicce operazioni militari, la presenza dei terroristi non è stata sradicata. La convinzione che è opportuno rinviare la consultazione si sta ora facendo strada anche tra i dirigenti di Baghdad. Di questo si è fatto interprete ieri il presidente Ghazi al Yawar, sunnita sconosciuto alla grande massa degli iracheni. Nel corso di un'intervista ha detto che «le Nazioni Unite dovrebbero assu-



Il Governatore di Baghdad Ali al-Haidri ucciso ieri in un attentato nella capitale irachena

Abu Ghraib

Due ufficiali Usa alla sbarra per torture

SAN FRANCISCO È iniziato ieri San Diego in California il procedimento contro un tenente della forza speciale della marina militare accusato di aver aggredito e umiliato un prigioniero iracheno morto mentre era in detenzione nella famigerata prigione di Abu Ghraib. Nei prossimi giorni le udienze preliminari cominceranno anche a carico di un secondo «Seal», accusato di aver soffocato, riempito di calci e strizzato i testicoli dei prigionieri di Abu Ghraib dall'ottobre 2003 all'aprile 2004. Avrebbe anche messo la maschera di una zucca sul volto un detenuto, che è stato poi fotografato. Gli imputati sono accusati di aver posato in una serie di foto in cui è raffigurato in posizioni umilianti il prigioniero Manadel al Jamadi, il detenuto morto in seguito ai maltrattamenti. Al Jamadi, sospettato di responsabilità in un attentato contro una sede della Croce Rossa in Iraq, fu catturato nel novembre 2003 dalle forze speciali della marina nel corso di un'operazione congiunta con la Cia. È morto dopo poco. Le accuse formali contro i due commandos comprendono negligenza, maltrattamento, aggressione e «comportamento che non si addice a un ufficiale delle forze armate». In seguito alle udienze che si svolgono nella base navale di San Diego e in base alle raccomandazioni degli avvocati militari, l'ammiraglio Joseph Maguire, il comandante del corpo «Seals», deciderà se portare i loro casi davanti alla corte marziale.

mersi la responsabilità di valutare se è possibile tenere le elezioni in quella data oppure no». Il presidente si è convinto che la consultazione «rischia di fallire» se, a causa della violenza, gran parte degli iracheni disserterà i seggi. Al Yawar si è rivolto all'Onu perché la sua voce non

arriva alla Casa Bianca dove l'esponente sunnita non gode di buona stampa, ma ben difficilmente Kofi Annan potrà intervenire nella partita in corso in Iraq perché sulla questione del voto Bush appare irremovibile. La pressione però cresce.

Dopo le nuove stragi di poliziotti il capo del governo Yiad Allawi, come spiega il New York Times, ha telefonato a Bush ufficialmente per trattare il problema della «sicurezza nel periodo elettorale». Il tema della conversazione è stata invece certamente un altro: il rinvio delle elezioni. Ieri infatti il portavoce della Casa

Bianca, Scott McClellan dopo aver condannato «nei termini più forti» l'assassinio del governatore di Baghdad si è sentito in obbligo di riaffermare che le elezioni si terranno alla data prevista perché «la situazione nella maggior parte del paese è abbastanza sicura per organizzare la consultazione».

A giudicare dalla cronaca degli ultimi giorni l'Iraq è invece una polveriera. Una delle questioni maggiormente esplosive è quella di Kirkuk. Grande centro petrolifero «arabizzato» da Saddam, Kirkuk è teatro di violente contrapposizioni tra sunniti, curdi e turcomanni. I curdi pretendono di rientrare in possesso delle proprietà occupate dagli arabi nei decenni scorsi. Ieri il ministro degli Esteri iracheno Zebari, curdo a sua volta, ha detto che i leader della comunità hanno deciso di invitare le elezioni a votare anche a Kirkuk rinunciando in tal modo all'annunciato boicottaggio. Se ciò è vero la «miccia» potrebbe essere disinnescata, mentre appare ormai tardi per recuperare i sunniti. Ieri a Baghdad si sono riuniti in una moschea centinaia di sceicchi, esponenti tribali e religiosi sunniti. Tutti si sono trovati d'accordo sulla necessità di rinviare le elezioni di sei mesi e sul fatto che nelle zone sunnite i seggi saranno deserti. Per questo il presidente al Yawar ha lanciato l'amo ai sunniti giocando la carta del rinvio, ma Bush, ancora una volta ha detto «no».

I capi curdi decidono di prendere parte alla consultazione anche nella città contesa di Kirkuk

Assemblea dei capi sunniti in una moschea di Baghdad: la nostra gente non andrà a votare

Maurizio Chierici

La storia ha raggiunto Pinochet. La Corte Suprema ha deciso che il vecchio dittatore dovrà rispondere in tribunale dei delitti ordinati trent'anni fa quando il potere risplendeva sotto l'ombrello di Kissinger. Tre voti contro due hanno accolto la tesi del giudice Guzman. Dal 1999 continua a scavare portando alla luce le colpe del generale. Ma il Cile restava incerto tra l'opportunità di mettere in discussione il padre di una patria che sua eccellenza ha «salvato dal comunismo di Allende», e la vergogna del mostrare la faccia sporca di una società che nasconde nel silenzio lager e delitti. Ma la democrazia cilena è una democrazia dai passi lenti, eppure sicuri. I padri nascondono ai figli le paure del passato, gli imprenditori non riescono a rinnegare i favori del regime militare che ha confortato le loro fortune. Invecchiati nell'interminabile speranza di giustizia, mogli e figli delle vittime ieri hanno

Via libera al processo contro Pinochet

L'Alta Corte dà ragione al giudice Guzman e respinge il ricorso degli avvocati dell'ex dittatore

festeggiato, qualche evviva senza felicità. Perché le vittime restano nell'ombra che anche i nuovi militari proteggono per non far tremare l'onore delle forze armate, casta potentissima e ancora intoccabile: industrie, banche e una cattedrale castrense dove le famiglie degli alti comandi ogni domenica si accostano devotamente all'altare. È il senso di un orribile onore che impedisce di far sapere dove sono sepolte le vittime: con la sua voce di vetro, il generale aveva ordinato di eliminarle. La tenacia di un avvocato profugo negli anni della dittatura - Eduardo Contreras-; il coraggio di una giornalista e scrittrice il cui pa-

dre è sparito nelle cantine dei militari-Patricia Verdugo- e l'ostinazione di un conservatore dell'alta borghesia che fa il magistrato sfidando pressioni e minacce - Guzman, naturalmente - finalmente hanno avuto ragione. Prima difesa di Pinochet, l'arroganza. Le pie dame della fondazione dove troneggia il suo ritratto, hanno pianto come vedove inconsolabili quando «il comunista Garzon» dalla Spagna ha ordinato l'arresto e la prigione londinese. Accuse documentate dalle confessioni dei generali inchiodati dalle prove. Loro non volevano, loro non capivano, ma gli ordini di sua eccellenza, erano

categorici: Carovana della Morte e Operazione Condor tessuta con la supervisione dei servizi americani nell'Argentina dei militari P2, nel Paraguay del generale Stroessner e a La Paz, Bolivia, dove regnava Banzer Suarez, dittatura che ha anticipato spiritualmente il modello Pinochet. Dieci persone sono sparite così. Risultato che può sembrare magro di fronte ai 1200 detenuti inghiottiti dalle carceri segrete cilene e alle 3080 vittime che il golpe ha collezionato. Ma sono questi dieci delitti a provare la volontà di un dittatore indifferente al dolore di chi viveva fuori delle cittadelle del potere.

La linea di difesa è umiliante: demenza senile. Incapace di capire le domande e trovare le risposte. Per due volte Guzman è stato sconfitto, ma la preannunzio di restare intoccabile ha tradito Pinochet. Nel 2003 si lascia intervistare da un Tv amica, TeleMartí, anticubani di Miami, editore il Dipartimento di Stato. Jacqueline, la figlia piccola, bellissima 40 anni, nove figli e tre mariti malgrado la proibizione al divorzio che solo un mese fa ha slegato l'assurdità cilena; Jacqueline ha voluto che il padre dettasse il «testamento patriottico» alla telecamera americana nel bel giardino della sua casa. E Pinochet si è lasciato andare. La

giornalista lo ha trattato come un profeta, ma la Tv arriva ovunque ed è arrivata anche nella casa del giudice Guzman: era la prova provata che il generale sapeva rispondere con una memoria di ferro sia pure strascicata dalle esitazioni della vecchiaia. È ripartita la rimonta che la Corte Suprema ha concluso con l'invito a presentarsi in tribunale. Anche perché il clima a Santiago è cambiato. Il generale terrorista di stato è stato tradito dal terrorismo internazionale: nel controllare la trasparenza dei conti di una banca di Washington, si è scoperta una piccola parte del tesoro segreto: solo 16 milioni di dollari, 14 milioni d'euro contestati a

moglie e figli. Non solo: tracce sicure portano in certe banche svizzere dove la magistratura non ha avuto il permesso di frugare dai tribunali minori cileni: «trasferite troppo costose». E le pie signore della fondazione Pinochet e i figli politici che Pinochet ha cresciuto (Lavin, candidato alla prossima presidenza) lo hanno mollato fingendo di non conoscerlo. L'avvocato Eduardo Contreras venti giorni fa aveva detto: chi lo difende non ha più carte in mano. Hanno giocato le ultime: tentare maldestramente di rinnegare il giudice Guzman (come è successo ai magistrati di Milano nei processi Previti-Berlusconi), e rifugiarsi nell'ennesima crisi cerebrale per commuovere chi doveva decidere. Gli comunicarono la brutta notizia all'ospedale. Ma è una brutta notizia per l'intera famiglia. Conferma del sequestro di tutti i beni. Donna Lucia, la figlia grande, la figlia piccola, e due maschi-Augusto junior e Marcos- già ingiunti da strani traffici devono cominciare fare i conti col lunario.

Dopo la Spagna, Cuba ristabilisce rapporti diplomatici con Francia, Gran Bretagna, Austria, Grecia, Portogallo, Svezia e Italia. Ma l'esclusione degli altri Paesi resta un problema

Castro apre a mezza Europa, anche l'Italia finisce nella lista

Leonardo Sacchetti

«Scongellamento». È questa la parola chiave per descrivere quanto sta succedendo in questi ultimi giorni nelle relazioni diplomatiche tra Cuba e l'Unione europea. Come per il clima, anche i rapporti tra l'Europa e il governo di Fidel Castro hanno attraversato differenti stagioni. La «primavera» diplomatica ha fatto un passo avanti lunedì scorso, quando il ministro degli Esteri castrista, Felipe Pérez Roque, ha ufficialmente ristabilito contatti con le ambasciate di Francia, Gran Bretagna, Germania, Austria, Grecia, Porto-

gallo, Svezia e Italia. Lo scongelamento diplomatico cubano è la risposta alla decisione presa, lo scorso 14 dicembre dal Colat (il Consiglio europeo per l'America Latina), di rivedere la politica della mano dura contro il regime del lider máximo. Giocando d'anticipo, la mossa di Pérez Roque, giovane delfino di Castro, si inserisce nel complicato gioco politico tra il governo de L'Avana e i governi dei paesi europei. In questo senso, le aperture fatte in autunno dall'esecutivo spagnolo di José Luis Rodríguez Zapatero, sono state il primo segnale. E l'ambasciata spagnola - insieme a quelle

di Belgio e Ungheria - è stata la prima a riaprire i canali diplomatici con Castro. Da quella prima apertura si arrivò anche alla liberazione di alcuni dei 75 dissidenti cubani (tra cui il poeta Raul Rivero) messi in galera dal Comandante nella primavera del 2003. La nuova stagione diplomatica tra Cuba e l'Ue potrebbe portare al ritiro delle sanzioni economiche volute dall'Europa (e in particolare dall'allora premier spagnolo, il conservatore José María Aznar) due anni fa, sotto la spinta delle esecuzioni e degli arresti sull'isola. I paesi europei esclusi dal nuovo disgelo sono l'Olanda, la Repubblica Ceca e la

Polonia, che, proprio insieme ad Aznar, spinsero per le sanzioni. «Niente è stato ancora deciso - è il coro quasi unanime degli ambienti diplomatici europei a L'Avana -. Ci sarà da aspettare le decisioni del consiglio dei ministri degli Esteri europei in programma a fine gennaio». Fin qui le mosse politiche. Il resto è una diversa interpretazione di questo processo diplomatico tra Bruxelles e L'Avana ma anche una valutazione dell'utilità delle sanzioni (tra cui la rottura di qualsiasi dialogo politico, la fine degli scambi culturali e di cooperazione e l'invito dei dissidenti cubani a ricevimenti ufficiali nelle ambasciate eu-

ropee) imposte dall'Ue. Pérez Roque ha infatti dichiarato che il disgelo è stato possibile perché Bruxelles ha rinunciato a invitare alle proprie delegazioni diplomatiche sull'isola, «i mercenari pagati e guidati dal governo degli Stati Uniti». In realtà, tale decisione non è stata ancora presa. Tutto rimanda a fine gennaio, quando i ministri decideranno se sospendere gli inviti dei dissidenti e ai rappresentanti governativi cubani fino a giugno. «Certo è - commentano dal ministero degli Esteri francese - che l'aver escluso l'Olanda, attuale presidente di turno dell'Ue, potrebbe creare al-

tre divisioni». Una preoccupazione condivisa anche da altre diplomazie. Dal punto di vista delle sanzioni, la situazione appare più chiara. «Non è il modo per aiutare cubani», disse l'ambasciatore Carlos Alonso Zaldivar. Le sanzioni puntavano a bloccare sia i progetti di cooperazione allo sviluppo Ue-Cuba, sia i vari trattati economici tra imprese private europee e governo cubano. A due anni dall'entrata in vigore di quelle misure, però, solo la cooperazione allo sviluppo è stata realmente bloccata. Gli affari, sull'isola, continuano. Guardando l'elenco dei partner

privati europei operanti a Cuba, infatti, si può capire l'interesse di molti nel normalizzare i rapporti con L'Avana. Le imprese spagnole sono le prime a livello di investimenti, seguite da quelle canadesi. Al terzo posto ci sono le italiane, con Telecom (con investimenti per 660 milioni di dollari) e Parmalat in prima fila. Accanto alle ragioni economiche, il disgelo segue anche quelle umanitarie. La liberazione di alcuni dissidenti cubani è stato un segnale e, probabilmente, il Consiglio dei ministri degli Esteri europei chiederà a Castro un ulteriore gesto: la liberazione di tutti i dissidenti.

Luana Benini

VOGLIA di Colle

Difficile mostrare fastidio per i moniti al dialogo, al rispetto della Costituzione e della Patria. Meglio colpire attraverso l'incolpevole senatore Mario Luzi

Dietro gli attacchi di questo inizio d'anno il tentativo di dipingerlo come sbilanciato a sinistra, il fastidio dei contrappesi istituzionali la volontà di designarne il successore

Il Polo dà l'assalto al Quirinale

Prima Berlusconi annuncia: ci stiamo pensando. Poi l'attacco dei suoi a Ciampi

ROMA Con l'entrata in scena del padre saggio che perdona e non querela, che invita il «molto pentito» Dal Bosco Roberto a guardarlo negli occhi, cala il sipario sulla sceneggiata che ha tenuto banco per quattro giorni, cacciando dietro le quinte problemi e questioni di portata maggiore. Come l'occupazione dell'Antitrust, ad esempio. Ma l'epilogo è stato preceduto dagli ultimi colpi di coda contro Mario Luzi, Rosy Bindi, la sinistra in generale, l'Unità e Furio Colombo. E soprattutto contro il presidente della Repubblica. Tanto che qualcuno nel centrosinistra comincia a interrogarsi se tutto il baillamme non sia stato «un pretesto per attaccare Ciampi» (Marco Rizzo, Pdci). «Qualche ministro - afferma il diessino Beppe Giulietti - minacciando Luzi ha pensato bene di approfittarne e rivolgere gravissime accuse nei confronti del presidente Ciampi, reo evidentemente di aver osato difendere l'autonomia della giustizia e della informazione». Ciampi che ha rinviato alle Camere la legge Gasparri e la legge sull'ordinamento giudiziario esercitando il suo ruolo con fermezza, Costituzione alla mano. «Ciampi - aggiunge Rizzo - rappresenta un obiettivo ostacolo ai sogni di Berlusconi, alle sue smanie di collocarsi spesso al di sopra della legge».

Ciampi che viene attaccato per la nomina di Luzi e di «senatori a vita» che vanno a sedersi sui banchi del centrosinistra» e trasversalmente in quanto ostacolo ingombrante.

Nella CdL, del resto, non si fa mistero di guardare al Quirinale con l'occhio lungo. Mancano 15 mesi alla fine della legislatura. Berlusconi nella megakonferenza stampa di fine anno non ha escluso la possibilità di una sua candidatura alla presidenza della Repubblica. Ha anche rivelato che nelle file del Polo «ultimamente c'è stato un pressing» su di lui, proprio a questo proposito. Tra i papabili al Colle, anche Gianni Letta «figura utilizzabile in diverse situazioni, in più ruoli». Del dopo-Ciampi si parla eccome. «Ne abbiamo fuggevolmente accennato due giorni fa - ha detto Berlusconi il 30 dicembre - su invito di Casini». Certo, adesso «è tutto prematuro», a detta del premier. Ma cominciare a far bollire Ciampi a fuoco lento in questi mesi non guasta. Dipingerlo come uno sbilanciato a sinistra e non super partes potrebbe rappresentare un buon viatico per pescare il successore nel centrodestra. Tanto è vero che il Polo ha già iniziato a indurire i toni. E si possono leggere come una cartina di tornasole le affermazioni di un leghista doc come Dario Galli che di Ciampi fa un ritratto velenoso. «Andrà avanti fino a fine mandato. È attaccato al cadreghino, e non vuole mollarlo». Per qualche anno, dice, «è rimasto in posizione di finta collabo-

Nino Strano, An: il silenzio del Colle, che ha nominato senatore a vita un personaggio come Mario Luzi è assordante



Un momento del cambio della Guardia d'onore, con lo schieramento a cavallo del Reggimento Corazzieri, davanti al Palazzo del Quirinale

Cicchitto contro la Consulta: «È un complotto»

«Lede la sovranità del Parlamento». La Corte ha dichiarato legittima la querela per diffamazione di Caselli a Berlusconi

Susanna Ripamonti

MILANO La Corte Costituzionale ha deciso appena prima della fine dell'anno, e presto sapremo se il premier Silvio Berlusconi e il suo braccio destro Marcello Dell'Utri possono essere processati per diffamazione. Una querela nei loro confronti sperta rispettivamente dal procuratore generale di Torino Giancarlo Caselli e dall'ex parlamentare Ds Pierluigi Onorato era stata archiviata dal gup di Milano, che aveva ritenuto che entrambi avevano agito nell'ambito delle loro attività parlamentari, ma dopo l'impugnazione dell'archiviazione la questione era finita davanti alla Consulta per un conflitto di attribuzioni che ora è stato dichiarato ammissibile.

Contro la decisione della Consulta si è levata la voce isolata di Fabrizio Cicchitto, vice coordinatore di Forza Italia, che sembra intenzionato a prendersi pure lui una querela per diffamazione. Sostiene infatti che «è gravissima la decisione della Corte Costituzionale» e accusa i giudici costituzionali di complottare con settori, ovviamente politicizzati, della magistratura ordinaria. Ecco qua: «Poi-

ché non è la prima volta che assistiamo a simili delibere, che hanno già colpito il presidente del Senato Marcello Pera, è evidente che esiste un disegno combinato tra la maggioranza della Corte Costituzionale e un settore della magistratura che ricorre sistematicamente alla stessa Consulta nei confronti di leggi e atti politici e parlamentari, volto a modificare gli equilibri istituzionali del Paese e a ledere i diritti-doveri della maggioranza. Si tratta di una situazione istituzionale gravis-

sima, potenzialmente tale da mettere in discussione la sovranità e la libertà del Parlamento e del principio di maggioranza, che esprime il fatto che in democrazia la sovranità appartiene al popolo e non può essere surrogata, manipolata e sostituita da operazioni realizzate da corpi separati dello Stato».

La decisione è stata comunicata ufficialmente ai giudici della quinta corte d'appello di Milano che avevano sollevato la questione e che ieri hanno ricostruito l'antefatto. Berlu-

sconi era stato querelato da Caselli, all'epoca capo della Procura di Palermo, e da altri pubblici ministeri dello stesso ufficio che si erano ritenuti diffamati dal contenuto di una intervista rilasciata al «Corriere della Sera» e pubblicata il 10 marzo 1999. Nel servizio si sosteneva che i Democratici di sinistra usavano certi magistrati per fini politici. Dell'Utri era stato invece querelato dal diessino Pierluigi Onorato dopo che lo stesso Dell'Utri aveva sostenuto di avere subito una condanna ad opera di giudici politicizzati. Anche questa dichiarazione era stata pubblicata dal Corriere.

Il premier e Dell'Utri erano stati assolti dal gup, che aveva esaminato le richieste di rinvio a giudizio, sostenendo che avevano agito nell'ambito della loro attività di parlamentari, ma il pm si era appellato contro il proscioglimento e il caso era finito all'esame della quinta sezione della Corte d'appello che aveva sollevato il conflitto di competenza tra due poteri dello Stato, trasmettendo il fascicolo alla Corte costituzionale. Ora la Consulta ha dichiarato ammissibile la questione e presto la corte d'appello milanese esaminerà nel merito le due vicende e deciderà se Berlusconi e Dell'Utri dovranno essere processati.

Gli avvocati romani protestano: troppe pressioni su quel giudice

La Camera penale di Roma, ritenendo «inaccettabile l'intrusione nell'autonomia e nella discrezionalità di un singolo magistrato» nella vicenda dell'aggressione di al presidente del consiglio Berlusconi, ha deciso di non partecipare alla inaugurazione dell'anno giudiziario il 15 gennaio. Lo ha reso noto il consiglio direttivo dell'organismo dell'avvocatura penale capitolina. «Si levano, dalla maggioranza governativa,

richieste e minacce di ispezioni ministeriali nei confronti del giudice per le indagini preliminari "reo" di non aver mantenuto in carcere l'aggressore del premier in tal modo dando conferma che i passati proclami delle forze di governo sull'uso residuale ed eccezionale della custodia cautelare non erano frutto, come da sempre denunciato dai penalisti, di una sedimentata cultura delle garanzie processuali, ma solo slogan».

Potrebbe essere accusato dal grand jury di aver violato la legge sul finanziamento ai partiti. I repubblicani avevano preparato una norma ad hoc. Ma il suo stesso partito si è rivoltato

Altro che salva-Previti. Non passa negli Usa il tentativo di «tutelare» Tom DeLay

Bruno Marolo

WASHINGTON Ogni paese ha i suoi Previti e i suoi Dell'Utri. Alcuni, però, sono più rigorosi di altri. Negli Stati Uniti non è ammesso il salvataggio. Sotto la pressione di una base popolare sdegnata, la maggioranza repubblicana alla Camera ha rinunciato a votare un nuovo codice di comportamento che secondo gli autori avrebbe messo al riparo il suo capogruppo Tom DeLay dagli assalti dei «giudici politicizzati».

L'assemblea dei deputati, riunita ieri (martedì) per la prima volta dopo le elezioni, ha confermato il regolamento in vigore. Se il leader di un gruppo parlamentare viene messo sotto accusa dalla magistratura, si deve dimettere immediatamente, senza aspettare il processo. Per i leader politici non vale il principio per cui ogni cittadino è considerato innocente fino a quando non sia dichiarato colpevole da una sentenza definitiva. Il prestigio del parlamento non consente che il sospetto sfiori persone chiamate a esercitare una funzione pubblica.

«Un capo deve sacrificarsi per il

partito, e non chiedere al partito di esporsi alle critiche dell'opinione pubblica per difenderlo», ha dichiarato il deputato repubblicano Mark Steven Kirk. Il gruppo parlamentare dal partito, riunito a porte chiuse lunedì sera, ha approvato all'unanimità una mozione che chiede al capogruppo di affrontare la legge in tutto il suo rigore. Lo stesso DeLay ha preso l'iniziativa. «Sono fiducioso - ha detto ai colleghi - che non sarà mossa alcuna accusa contro di me ma voglio evitare che le mie vicende giudiziarie diventino un problema per il partito».

All'origine della polemica vi è il provvedimento di un «grand jury»,

Se venisse messo sotto accusa dal magistrato dovrà dunque dimettersi da deputato

una giuria istruttoria del Texas, che ha incriminato tre attivisti repubblicani per violazione della legge sul finanziamento delle campagne elettorali. Secondo l'accusa i tre hanno accettato da diverse grandi aziende contributi superiori al massimo consentito dalla legge. I soldi erano desti-

nati ai candidati repubblicani per la camera dello stato del Texas. Tom DeLay, che è deputato nel congresso federale e non in quello dello stato, non ha ricevuto neppure un dollaro. Tuttavia i tre attivisti in attesa di giudizio lavoravano anche per lui. La sua posizione a Washington gli con-

sente di svolgere un ruolo di primo piano anche nel Texas dove è stato eletto. Egli stesso si è vantato di avere ispirato la riforma delle circoscrizioni grazie alla quale il suo partito ha ottenuto cinque seggi in più nelle ultime elezioni.

Se il «grand jury» decidesse di

mettere sotto accusa DeLay per complicità nella raccolta dei fondi neri, cambierebbe il capogruppo della maggioranza alla Camera e il presidente George Bush perderebbe un alleato prezioso, che viene dal Texas come lui e sostiene a spada tratta i suoi programmi radicali. Gli stessi repubblicani che applaudivano l'inchiesta del grande inquisitore Kenneth Starr sulle trasgressioni sessuali dell'ex presidente Bill Clinton, questa volta hanno fatto quadrato contro le incursioni dei giudici sul terreno politico. Hanno accusato i magistrati del Texas di indagare su Tom DeLay per fare lo sgambetto a George Bush, e hanno cercato di tenerli a

bada. In novembre, i deputati repubblicani hanno preparato una bozza di nuovo regolamento della Camera, che avrebbe autorizzato i capigruppo sotto accusa a rimanere in carica fino alla conclusione del processo. Era ovviamente un provvedimento su misura per Tom DeLay. Il capogruppo aveva già ricevuto tre ammonizioni dalla commissione etica del congresso, per il modo in cui minacciava di sabotare le campagne elettorali dei suoi compagni di partito restii ad approvare le richieste di Bush.

La base del partito si è ribellata. Zach Wamp, un deputato del Tennessee, ha dichiarato: «Se votassi un regolamento simile sentirei il bisogno di una doccia. Quando sono stato eletto per la prima volta nel 1994 mi è stato raccomandato di tenere alto il buon nome del congresso. Dopo dieci anni mi si chiede di adottare una morale più elastica». Alla fine lo stesso DeLay ha fatto marcia indietro. «Nelle vacanze di Natale - ha spiegato il suo portavoce Jonathan Grella - ha riflettuto a lungo, e ha deciso di non fornire ai nostri avversari pretesti per criticarci».

gli effetti della salva-Previti

Prescritti. Truffarono il Comune di Bologna

BOLOGNA La legge «salva Previti» rischia di far cadere in prescrizione a Bologna un processo a carico di esattori ed impiegati della Cassa di Risparmio di Bologna accusati di aver redatto nei primi anni '90 falsi verbali di irreperibilità per pignoramenti. Prospettiva che non piace affatto agli imputati. C'è chi aspettava proprio il momento di arrivare davanti al giudice per vedere ristabilito il proprio onore. «Questa è una vicenda che mi ha logorato, ho ricevuto quattro avvisi di garanzia. Siamo stati emarginati dai colleghi, abbiamo perso la serenità, e

ora probabilmente non avremo nemmeno il momento davanti al giudice per chiarire il nostro comportamento, per dare la giustificazione davanti alla giustizia e all'opinione pubblica». L'inchiesta, divisa in tre tronconi, era partita nel '95 e condotta dalla Guardia di Finanza, dopo la segnalazione dei vigili urbani di Castel Maggiore, nel Bolognese. Quando il troncone principale dell'inchiesta era arrivato a processo, era già scattata un'assoluzione del giudice monocratico: il brogliaccio sul quale gli ufficiali di riscossione riportavano il contenuto dell'attività espletata, secondo uno schema temporale, doveva essere considerato un atto interno. Ma la Cassazione aveva rimesso gli atti al Tribunale, dopo il ricorso della Procura. La prescrizione scatterà i primi mesi del 2005. «Davanti al giudice avrei voluto spiegare - dice uno degli imputati -, che non facevamo quei verbali perchè eravamo impazziti, ma perchè quello era il sistema. La prescrizione sarà una pietra tombale su tutto».

Lui commenta: non voglio che le mie vicende giudiziarie diventino un problema per il mio partito

Simone Collini

IL PREMIER ferito

Roberto Dal Bosco, pentito, gli ha scritto una lettera chiedendo scusa. Lui gli telefona a casa e lo rassicura: non sposterò denuncia. Riconoscente la famiglia ringrazia

Finisce così una vicenda che ha visto il centrodestra scatenarsi in una campagna di insulti contro Luzi Ciampi, Rosy Bindi e la sinistra

Berlusconi all'aggressore: non ti querelo

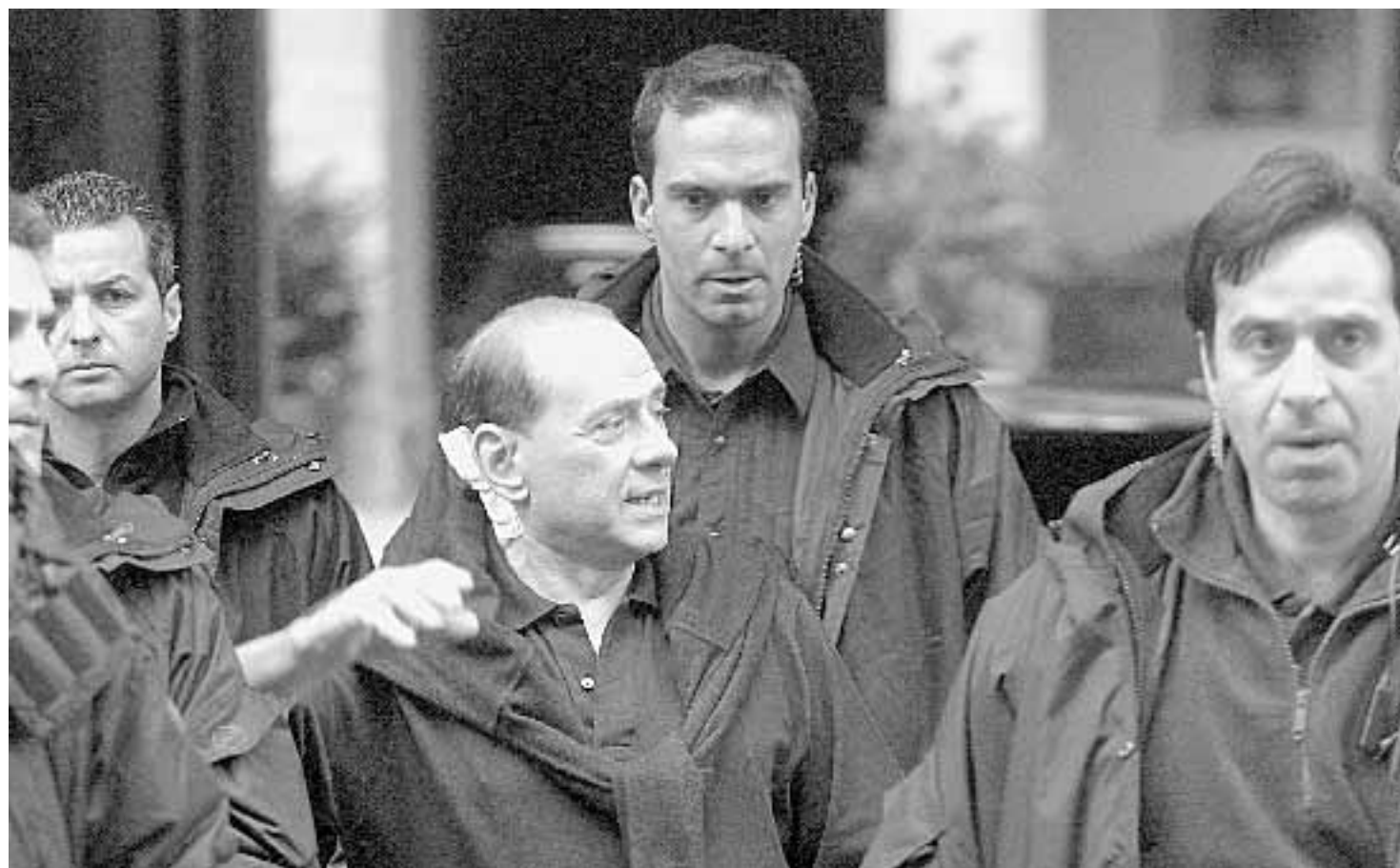
Il premier perdona Dal Bosco. Calderoli: attento, chi offre l'altra guancia muore in croce

ROMA Quinto giorno, in cui l'aggressore scrive all'agredito e l'agredito telefona all'aggressore e rassicura anche la di lui mamma. Il primo è pentito, il secondo lo perdona. La mamma piange dall'emozione, è solo un po' dispiaciuta perché il marito è al lavoro e non può passare anche a lui la cornetta. Unica ombra di un giorno radioso. Il mondo politico tutto gioisce alla pace fatta. Solo qualcuno, forse perché più avvezzo alle celebrazioni del dio Po, rimane insensibile alla Nuova Novella d'Amore. Come il leghista Roberto Calderoli: «Anche Gesù Cristo predicava che bisogna porgere l'altra guancia poi, però, alla fine, lo hanno messo sulla croce». Ma è niente in confronto al bene che ancora una volta trionfa.

Quinto giorno, in cui viene recapitata a Palazzo Chigi la lettera scritta da Roberto Dal Bosco, il ventottenne di Mantova che la sera del 31 dicembre colpì il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dietro l'orecchio destro con un treppiede di alluminio: «Signor presidente, sono Dal Bosco Roberto, quello che in un momento di deprecabile euforia, che mi ha portato a un'esibizione clamorosa, le ha causato una ferita di cui non riesco a perdonarmi e di cui sono sinceramente pentito. Sono dispiaciuto soprattutto perché il mio inqualificabile gesto e le mie parole considerate hanno manifestato sentimenti di odio che non mi appartengono. Mi creda sono addolorato tantissimo, la mia famiglia è angosciata e vede crollare la consolidata certezza di essere una famiglia perbene. Sono molto pentito e so che la sua fede cattolica mi perdonerà. A questi suoi sentimenti mi affido nella speranza di non restare deluso. Delego il mio difensore al recapito della presente. Con osservanza, Dal Bosco Roberto».

Segue divulgazione del testo della lettera da parte dell'ufficio stampa della presidenza del Consiglio e telefonata

Dal Bosco ha scritto: le ho causato una ferita in un momento di deprecabile euforia di cui non riesco a perdonarmi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Ma i berluscones non perdonano

Continua la pioggia di insulti. Gasparri accusa Prodi, Moretti, il clima d'odio. Bertolini: ecco chi sono i calunniatori e i violenti

ROMA Un gesto bellissimo, un perdono che ha un significato politico, morale, religioso, compiuto da un vero signore dalla grande generosità che ha dato una lezione e uno schiaffo morale a chi sa solo fomentare odio. La decisione di Berlusconi di non querelare il giovane mantovano che ha dato la sera del 31 dicembre in piazza Navona lo ha colpito dietro l'orecchio destro con il cavalletto della macchina fotografica suscita ammirazione ed entusiasmo dentro la Casa delle libertà. Ma anche nel centrosinistra il gesto viene apprezzato. Anche perché, aggiunge più d'uno, è ora che la politica torni ad occuparsi d'altro.

«È proprio vero, signori si nasce. A questo punto è chiaro a tutti gli italiani da che parte stanno la nobiltà d'animo e la bontà e da che parte stanno i calunniatori, i violenti e chi fomenta l'odio», dice il vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera Isabella Bertolini continuando nell'attacco contro l'opposizione in atto da giorni. «La lettera di scuse del giovane Dal Bo-

scio dimostra i valori profondi del popolo italiano. La decisione del presidente del Consiglio di perdonarlo ha un grande significato morale, religioso e politico, un valore simbolico di pacificazione», afferma invece con altri toni il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi.

Secondo Francesco Storace «tutto il Paese si deve togliere il cappello di fronte al bellissimo gesto di Silvio Berlusconi», che «decidendo di non querelare il suo aggressore, ha dato uno schiaffo morale a chi predica odio tutti i giorni». E se per un altro esponente di An, Maurizio Gasparri, il gesto di Dal Bosco nasceva da un clima di odio i cui responsabili erano Prodi, Moretti e i titoli dell'Unità, il senatore di Forza Italia Lucio Malan arriva a porsi il quesito se Dal Bosco sia stato direttamente ispirato dall'Unità. Salvo poi precisare, più di un'ora dopo che fosse diffuso dalle agenzie di stampa, che tale quesito se l'era posto il primo gennaio e non ieri, quando a dominare era il clima di gioia generale per la ritrovata concordia tra

l'aggressore e l'agredito. Chi è rimasto invece insensibile al clima è il leghista Calderoli, che apprezza il gesto di Berlusconi «nei confronti di un poveretto che ha avuto la disgrazia di credere nelle ideologie di sinistra», ma aggiunge: «Se penso ai vari Luzi, Pardi, Fo, Bindi, e penso alle loro dichiarazioni, allora inizio ad apprezzare un po' meno il gesto di Berlusconi e torno alle mie abitudini, per cui se un giorno mi dà una sberla gliela restituisco e l'altra guancia non la porgo più, perché la prima già scotta».

Anche tra le forze dell'opposizione è stata accolta positivamente la decisione di Berlusconi di non denunciare il giovane muratore di Mantova. «Bravo Berlusconi, si fa così», dice Rosy Bindi, duramente contestata nei giorni scorsi dal centrodestra. «Dopo le esagitazioni e spesso volgari dichiarazioni dei suoi portavoce - spiega la deputata della Margherita - e gli articoli dei giornali portabandiera che hanno messo alla gogna un grande poeta come Mario Luzi, invocato misure eccezionali e contestato

fino all'intimidazione la correttezza di un magistrato, Berlusconi si riprende la scena e il ruolo che gli spetta accogliendo le scuse e la richiesta di perdono del giovane Dal Bosco».

E se «tutto è bene quel che finisce bene», dice Marco Rizzo, ora si parli dei «problemi ben più grandi che ha l'Italia, e che si chiamano disoccupazione, tfr, modifica della Costituzione, occupazione dell'Antitrust, controriforma della giustizia» e altro ancora. Secondo l'europarlamentare del Pdc, «la vicenda di Dal Bosco pare una sceneggiata, mancavano giusto la lettera di pentimento e il perdono finale del "saggio e magnanimo padre", in una atmosfera da racconto miracolistico. E ora l'invito ad andare a Roma ad incontrare il premier accettato dal giovane ha un po' il sapore della parabola del figliuol prodigo. Niente male per uno che cinque o sei giorni prima era riuscito a filtrare la poderosissima scorta del presidente del Consiglio». Si chiede Rizzo: «Ma sarà tutto vero?». s.c.

di Berlusconi a Dal Bosco: «La prossima volta che verrà a Roma mi telefoni, così ci potremo incontrare e guardarci negli occhi. E capirà che io non voglio il male di nessuno», dice Berlusconi al giovane muratore secondo quanto riferito alle agenzie di stampa da «fonti vicine al presidente del Consiglio». Dal Bosco passa la cornetta alla madre che, secondo le stesse fonti, si sente dire:

«Signora stia tranquilla. Non farò nessuna querela, nessuna denuncia, per me la vicenda è chiusa».

Segue gioia e commozone in famiglia Dal Bosco: «Ora mi sento molto più rilassato», dice il giovane Roberto

«con la speranza che tutto finisca al più presto e possa così ritornare alla mia vita normale di prima». La telefonata proprio non se l'aspettava, fa sapere. «Parlare direttamente con il presidente del Consiglio mi è sembrata una cosa strana. Sono ancora confuso. Lo ringrazio ancora, non solo per avermi perdonato, ma anche per aver restituito un po' di tranquillità a mio padre e a mia madre, e accolgo il suo invito ad andare a Roma». «Quando ho sentito del perdono di Berlusconi ero molto felice, ma anche stupito per tanta compassione». Roberto fa autocritica - «È stata una stupidaggine che potevo evitare» - e si scusa con il premier e anche con gli uomini della sua scorta «che, magari, sono stati messi in cattiva luce e invece hanno fatto il loro lavoro». Ringraziamenti al personale della Questura di Roma che lo ha «trattato in modo professionale» e a quello del carcere «che ha fatto la stessa cosa». Rimane il dispiacere per la «strumentalizzazione che tutte le parti politiche hanno fatto del mio gesto; una stupidaggine isolata è diventato un caso nazionale e questo non mi sta bene, soprattutto quando intorno a noi ci sono tanti drammi a cui pensare, come quello che stanno vivendo le famiglie dei nostri connazionali dispersi nel sud est asiatico».

Emozionati mamma e papà Dal Bosco: «Sono rimasta di stucco - spiega mamma Jole - quasi confusa quando mio figlio mi ha passato al telefono Berlusconi. Non me lo sarei mai aspettato, e mi spiace che non ci fosse stato mio marito, lui era già andato al caseificio a lavorare». Poi papà Franco torna a casa: «Si vede che anche Berlusconi è un papà. Sono appena rientrato dal lavoro e mia moglie mi ha appena informato di quanto accaduto. È ancora frastornata e sta piangendo dall'emozione. Appena ho saputo che Berlusconi aveva perdonato mio figlio mi si è allargato il cuore, lo ringrazio vivamente e da questo mi rendo conto che anche lui è un padre. Sono contento che tutta sia finito, anche se il gesto di mio figlio, purtroppo, rimane. In tutta questa vicenda, per noi negativa, il perdono di Berlusconi è l'unica cosa positiva».

Il premier: venga a Roma, ci potremo incontrare e guardarci negli occhi. Capirà che non voglio il male di nessuno

«Non vogliamo uno schiavo di Roma. Il nuovo presidente s'impegni nell'autonomia e nell'indipendenza del Veneto». Così il neo sottosegretario ha aperto la polemica con il governatore uscente, Galan

Il viceministro Gobbo inneggia alla secessione. Poi fa dietrofront

Carlo Brambilla

MILANO Sfuggita la Lombardia, già tappezzata di manifesti con l'effigie di Roberto Formigoni, «il Presidente di tutti», la Lega prova a puntare sulla poltrona della Regione Veneto cercando di fare le scarpe al governatore uscente, Giancarlo Galan, di Forza Italia. A sparare contro Galan, stoppandone la riconferma alle prossime regionali, ci si è messo ieri il segretario della Lega veneta Giampaolo Gobbo, neo sottosegretario alle Riforme. In una intervista, pubblicata dalla Padania, il viceministro ha usato toni pesanti, rispolverando parole d'ordine indipendentiste: «Noi non vogliamo come presidente uno schiavo di Roma». Ed ecco l'identikit del candidato ideale leghista, sempre secondo Gobbo: «Dovrà essere un governatore che si impegni per l'ottenimento della libertà, dell'autonomia e dell'indipendenza del popolo veneto». Obiettivi, questi, da raggiungere «con tutti i mezzi possibili». Ancora: «La Padania pretende la libertà, il Veneto vuole essere indipendente». Gobbo ha quindi precisato: «I leghisti vo-

gliono mettere alcuni paletti al candidato presidente della Cdl». Insomma nell'intervista par di capire che la Lega boccia la ricandidatura di

Galan. Una posizione che ha subito scatenato feroci polemiche nella coalizione di centrodestra.

Così dal mattino al pomeriggio

è stata subito innestata la marcia indietro. Gobbo: «Non volevo fare una questione di nomi, ma di garanzie che il candidato presidente del

Veneto per la Cdl, chiunque sia, deve dare alla Lega sul piano delle riforme... E Galan credo possa offrire tali garanzie». Probabilmente si è

trattato di una sortita estemporanea di Gobbo, magari per marcare il suo ruolo da viceministro duro e puro e non «romanizzato». Resta il

fatto che al momento la Lega resta emarginata nel gioco della candidatura regionali e dovrà «accontentarsi» di qualche assessorato, secondo lo schema già concordato fra Bossi e Berlusconi. Quanto a Gobbo e ai suoi toni indipendentisti, ironica la replica del capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè: «Invito Gobbo a condividere linee e programmi della Cdl, alla cui storia non appartiene l'ideologia secessionista». Bacchetta Volontè: «La sua prima uscita rissosa da sottosegretario non rende onore né agli inviti di Ciampi, né all'impegno all'unità dell'intero Paese». Conclusione del sermone: «La piena soddisfazione di tutta la Cdl, Bossi compreso, in materia di federalismo e riforme costituzionali e l'accordo trovato tra Bossi e Berlusconi in vista delle regionali, dovrebbero indurre l'illustre e simpatico sottosegretario della Lega a condividere linee e programmi della Cdl. L'ideologia secessionista non appartiene alla storia della Cdl dove si sta facendo il massimo sforzo per approvare la riforma di un federalismo solido sul quale confrontarsi con l'opposizione».

il reportage su RaiTre

Ascolti record per «W il mercato»
Morri: la qualità premia, la censura no

Apprezzamenti dal centrosinistra per il reportage di Riccardo Iacona, «W il mercato», trasmesso lunedì in prima serata su RaiTre e visto da 3.799.000, raggiungendo uno share del 13,83%. «Quando il servizio pubblico riesce a fare il suo mestiere, come spesso capita su RaiTre, esiste un vasto pubblico che premia la televisione di qualità», commenta Fabrizio Morri, responsabile informazione Ds, ricordando come Iacona facesse parte della squadra dello «Sciuscià» di Santoro, soppresso da Berlusconi: una dimostrazione che «la censura non solo è un atto ignobile, ma anche un gravissimo danno per lo stesso servizio pubblico», conclude Morri. Complimenti al programma e alla terza rete anche da Merlo, membro della Margherita in commissione di Vigilanza: «Una bella pagina di televisione. Dimostra che quando la Rai svolge bene il suo ruolo di servizio pubblico gli ascolti seguono a ruota».

Abbonamenti 2005

	12 mesi	7gg./Italia 296 euro 6gg./Italia 254 euro 7gg./estero 574 euro Internet 132 euro
	6 mesi	7gg./Italia/coupon-postale 153 euro 7gg./estero 344 euro 6gg./Italia/coupon-postale 131 euro Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

L'Anm protesterà così, per la seconda volta, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Contro la riforma della giustizia

Le toghe con la Costituzione in mano

Bruti Liberati: «Forte richiamo ai principi della Carta». Pronto anche il nuovo libro bianco»

ROMA Una copia della Costituzione in mano per ribadire il loro dissenso sulla riforma dell'ordinamento giudiziario approvata dal Parlamento e ancora in attesa di promulgazione dopo il rinvio alle Camere da parte del presidente della Repubblica Ciampi. Così, per la seconda volta in questa legislatura, sfileranno i magistrati in occasione delle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario che sabato 15 gennaio si terranno in tutte le Corti d'appello.

A promuovere la protesta è l'Associazione Nazionale Magistrati che già l'aveva guidata nel 2002. Nell'occasione l'Anm presenterà la nuova edizione del «libro bianco», la pubblicazione che già l'anno scorso aveva denunciato le condizioni di inefficienza in cui versa la macchina giudiziaria, segnalando i casi più clamorosi.

Il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati si limita a dire che le iniziative saranno definite nei particolari nei prossimi giorni, ma di certo il segno sarà quello di un forte richiamo ai principi costituzionali sulla magistratura. Il vicepresidente Piero Martello chiarisce: «Ci presenteremo con la Costituzione in mano per rappresentare anche visivamente l'idea che la riforma è incostituzionale, oltre che inutile per migliorare il servizio della giustizia». Martello fa riferimento esplicito alla scelta del capo dello Stato: «Il messaggio con cui ha rinviato la riforma alle Camere proprio su questo punto ci dà conforto». Ma la legge fortemente voluta da Guardasigilli Castelli non è l'unico obiettivo della protesta: «Vogliamo richiamare

l'attenzione di tutti sul fatto che la Carta in questa legislatura ha subito numerose lesioni».

Già due anni fa i giudici si erano presentati alla cerimonia con una copia della Carta in mano. Per protestare contro «la situazione di attacco alla magistratura» e alle sue garanzie posta in essere dal governo, la mancanza di interventi per porre rimedio alla «grave crisi organizzativa» della giustizia e i tagli al settore apportati dalla Finanziaria. Ragioni che permangono e che saranno messe nere su bianco nei manifesti che l'Anm farà affiggere in tutti gli uffici giudiziari: «Non ci preoccupano solo le riforme fatte che giudichiamo pessime - commenta Martello - ma anche l'assenza di iniziative per far funzionare la giustizia».

Ma anche gli avvocati penalisti sono in agitazione e per il secondo anno consecutivo disputeranno l'inaugurazione dell'anno giudiziario: sia la principale, in Cassazione, l'11 gennaio prossimo, sia quella del 15, in tutte le Corti d'appello. Il motivo lo spiega il presidente dell'Unione Camere Penali Ettore Randazzo: «Una delle poche parti non contestate della riforma è quella che ridisegna queste cerimonie attribuendo la relazione sull'amministrazione della giustizia al primo presidente della Cassazione e ai presidenti delle Corti d'appello e prevedendo gli interventi del Pg e del rappresentante dell'avvocatura. Ci auguravamo che il Csm aggiornasse da subito una cerimonia che è un retaggio del passato. Invece si è affrettato ad emanare una circolare che lascia tutto com'è».



2003: la protesta dei magistrati alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

Riccardo De Luca



Tg1

A Camere chiuse, Pionati è assente e viene sostituito da Ida Peritore, che non lo fa rimpiangere. Si parla di Berlusconi e del «perdono» concesso al suo cavallettatore. E' un'epopea di bontà costruita attorno al «premier». Qualcuno deve aver mandato al Tg1 persino la telefonata (si sente una frazione di «Buongiorno» e non è un imitatore), che però non è andata in onda: a tutto c'è un limite. Ma la Peritore è lantissimista e non ci risparmia niente, neanche la mamma del reprobato. Sarebbe stato bello che il gesto di Berlusconi passasse sotto silenzio, o quasi. Invece è diventato un gesto addirittura «religioso», oltre che «morale» e tutto il resto. Gli stessi berlusconesche volevano il reprobato alla Cayenna, ora perdonano tutti in coro, con lacrima di complemento. La beatificazione di Berlusconi era iniziata tanto tempo fa, ma con la rapidità di un processo che la Chiesa nemmeno si sogna, è già santa. Diventerà, senza alcun dubbio, il santo protettore dei fotografi dilettanti.

Tg2

Quando la cronaca assume le dimensioni dello Tsunami, bisognerà che i direttori dei Tg si riunissero attorno a un tavolo decidendo in che modo diversificare i servizi. Essendo la Rai allo sbando, la cosa non è venuta in mente a nessuno: così, come accade da giorni e giorni, i telegiornali - minuto più minuto meno - risultano identici e, spesso, con immagini vecchie, già viste e riviste. Nella seconda parte, il Tg2 prova a battere altre strade: ma, allora, perché non prendere il coraggio a due mani e portarle in apertura?

Tg3

È stato un Tg basato sull'acqua. Acqua attesa dai sopravvissuti, acqua che non si riesce a distribuire per il dissesto totale delle vie di comunicazione, acqua che si rivela come il bene più prezioso. Acqua che - come scrive tutta la stampa americana - è meglio delle armi e dei cannoni. Misurato il servizio di Nadia Zicoschi sul «perdono» di Berlusconi al suo inesperto attentatore. Non sono stati mandati in onda, e citati con parsimonia, i commenti dei berlusconesche, che sul perdono hanno montato una novena strappalacrime. Forse è vero quello che dicono le opposizioni: Berlusconi è migliore dei suoi corifei, quando non ci sono in ballo i suoi interessi. Oppure (ma questa è una vera malignità) la botta in testa lo ha folgorato sulla via di Arcore.

Vendola o Boccia? La Puglia alle primarie

Il centrosinistra sceglie, cento seggi in tutta la regione. Il candidato Prc: ci sarà un vincitore, ma non un vinto

Celeste Morea

BARI Il popolo del centrosinistra pugliese è chiamato ad una scelta importante e del innovativa nel panorama politico. Il 16 gennaio, in Puglia, si terranno le primarie per scegliere il candidato del centrosinistra. Ma sarà un confronto niente affatto lacerante, che accompagnerà il centrosinistra alla conquista della Regione Puglia. Una certezza quella che, in tandem, Francesco Boccia e Nichi Vendola hanno trasmesso ieri mattina nel primo incontro pubblico congiunto. Nessuna spaccatura lacerante nelcentrosinistra, invece un'unità condivisa dai due candidati: Francesco Boccia assessore al Comune di Bari, (sostenuto dalle principali forze politiche della coalizione tra cui Ds e Margherita) e il parlamentare Nichi Vendola, (che conta sul sostegno di Rifondazione Comunista e dei Verdi) e scandita a gran voce anche dal coordinatore del centrosinistra pugliese e segretario regionale Sdi, Onofrio Introna. Sarà un banco di prova che renderà «il caso Puglia nazionale», fa notare Boccia: per la prima volta in Italia un candidato sarà scelto dai cittadini.

Il regolamento condiviso dai 14 partiti garantisce a tutti gli elettori di centrosinistra (iscritti ai partiti o simpatizzanti) la possibilità di esprimere la propria preferenza in tutta segretezza. I seggi per le primarie in Puglia sono passati da 53 a 100, nei comuni con oltre 15mila abitanti. Solo a Bari sono saliti da 4 a 6 per facilitare le operazioni di voto. Un euro il contributo che ogni elettore dovrà versare in loco per contribuire alle spese della macchina organizzativa. Per votare è sufficiente un documento d'identità accompagnato da una dichiarazione che attesti la propria appartenenza all'elettorato di centrosinistra.

Un grande sforzo organizzativo che in pochi giorni sfonda il muro della diffidenza riuscendo a centrare l'obiettivo: una rinnovata unità della coalizione, e l'accordo sulle regole delle primarie che pone la Puglia al centro dell'attenzione nazionale come «laboratorio politico». Il tutto suona come un avvertimento del centrosinistra pugliese e segretario regionale Sdi, Onofrio Introna. Sarà un banco di prova che renderà «il caso Puglia nazionale», fa notare Boccia: per la prima volta in Italia un candidato sarà scelto dai cittadini.

E' proprio Vendola a sottolineare come «Fitto intinge i suoi argomenti nella divisione del centrosinistra mentre vogliamo dirgli - ha

spiegato - che l'anti Fitto non è seduto a questo tavolo ma è il popolo pugliese che contesta la sua gestione autoritaria, quello che non è stato fatto o è stato fatto male. A cominciare dal piano di riordino ospedaliero, sbagliato nel merito e nel metodo». A rincorrere la dose, Boccia definisce la Puglia una regione «in cui si è perso l'orgoglio di essere pugliesi». Il centrosinistra, secondo Boccia, «ha un'idea diversa della Puglia». Una regione che punta al decentramento, che «non avrà commissari, e che rischierà molte politiche a cominciare da quelle sanitarie individuando bisogni che siano veramente delle persone e non esigenze amministrative».

Due candidati, dunque, che si sono presentati uniti nelle idee e nei contenuti. «Si è concretizzato quello che solo dieci giorni fa non ritenevamo possibile», sottolinea il coordinatore regionale del centrosinistra, Introna, senza nascondere la soddisfazione perché «un momento di difficoltà della coalizione si è trasformato in un'occasione di unità, grazie a due personalità positive». «Ci sarà un vincente - ha incalzato Vendola - ma non un perdente e nel caso sarò il più appassionato sostenitore di Francesco».

L'intervista

Cusumano (Udeur): noi fuori dalla Gad? Non decide Pomicino

Natalia Lombardo

ROMA I Popolari-Udeur non hanno sciolto la prognosi sulla ricucitura dello «strappo» con la Gad, ma respingono le suadenti proposte di Paolo Cirino Pomicino perché Clemente Mastella esca dalcentrosinistra. Ipotesi che Nuccio Cusumano, capogruppo alla Camera, esclude.

Allora l'intesa con la Gad è stata trovata o no?
«Siamo fermi alle decisioni del Consiglio nazionale del 27 dicembre, ma notiamo il silenzio, speriamo operoso, del candidato premier... Abbiamo posto una questione di politica generale, dopo le incursioni giornalistiche su punti del programma della coalizione,

mai concordati».

A cosa si riferisce?

«Bertinotti ha parlato della patrimoniale, alcuni della fecondazione assistita, altri del welfare. In questo profilo di programma non si riconosce la centralità dell'area moderata, che ci auguriamo la Margherita valorizzi. E non parlo di moderatismo conservatore, ma di riformismo moderato».

Non si tratta di poltrone, vuol dire?

«Certo il problema è anche della rappresentatività istituzionale. Perché dal Lazio alla Sicilia i Popolari-Udeur sono decisivi per far tornare a vincere il centrosinistra. Siamo il valore aggiunto. E un partito di frontiera».

Appunto.

«Noi vogliamo raccogliere lo

scontento che vivono i post Dc nel centrodestra, anche verso la deriva berlusconiana di Follini. E costruire un «cantiere al centro» per far diventare la Gad non una somma di spezzoni della sinistra, ma una coalizione plurale in cui il centro abbia diritto di cittadinanza».

Cirino Pomicino preme perché usciate dalla Gad...

«Cirino Pomicino mischia le due funzioni di giornalista e parlamentare europeo. Ma è solo il suo punto di vista, che non è quello della maggioranza del partito. L'abbiamo detto con forza: autonomia dalla Gad e opposizione al governo Berlusconi. Si può recuperare lo strappo, ma non possiamo vivere un isolamento eterno, quindi dipende dal centrosinistra evitare un deragliamento verso il centrodestra sul quale, sottotraccia, opera qualcuno. Insomma, a Fassino, a Rutelli e agli altri, e a Prodi, chiediamo una forte assunzione di responsabilità: non basta l'amicizia verso l'Udeur, servono atti conseguenti che garantiscano un percorso fino al 2011».

Un patto di governo?

«Un patto per l'intera legislatura, che valga per le Regionali, per le politiche del 2006 ma anche dopo. Il centrosinistra ora si è allargato all'IdV e a Rifondazione, è più spostato a sinistra. E noi siamo i custodi dell'identità moderata».

Adesso, però, è stato chiuso o no l'accordo sui collegi?

«Non c'è stato alcun accordo. Ci sono stati contatti positivi, e spero che ci siano prossimi incontri per definire le questioni regionali, ma senza svenderci».

Basilicata addio?

«Siamo armati di buona volontà per accogliere buone proposte, come la Campania. Ma appena Mastella ha posto la sua candidatura Bassolino ha annunciato la sua. Ora minaccia di non candidarsi se non si riceve lo strappo con Mastella? Allora si faccia carico di un atto di generosità».

Cosa volete?

«La presidenza del Consiglio regionale o altro. Ci sono tanti ambiti nelle istituzioni per un partito che ha rinunciato alla presidenza di una regione».

Nell'ultimo film di Woody Allen, «Melinda e Melinda», due scrittori provano a immaginare, uno in maniera tragica l'altro in maniera comica, il destino di Melinda, una ragazza in fuga dal proprio passato. È un peccato che Allen non conosca i cosiddetti ministri Castelli e Calderoli. Altrimenti ci farebbe un film ben più brillante, «Roberto e Roberto», provando a immaginare il destino tragico-comico di due padani di mezza età, un dentista e un ingegnere, sposati davanti al druido con rito celtico, e scambiati non si sa bene come per due ministri, l'uno della Giustizia l'altro delle Riforme Istituzionali. Due uomini comprensibilmente in fuga dal proprio passato. Ma anche dal futuro, quando l'equivoco svanirà, la pacchia finirà e dovranno tornare a lavorare.

Calderoli, che dopo le cinque del pomeriggio diventa il sosia di Gianduja, è l'intellettuale del gruppo. O almeno così gli ha detto Bossi. L'altro giorno, colpito dalla piaga dei cavalletti, s'è messo a interloquire da pari a pari con Mario Luzi,

scambiandolo per Ezio Luzi, il radiocronista di «90' minuto». E confessando: «Disconoscevo che il poeta Luzi esistesse al mondo». Poi la nota ufficiale: «Non mi stupiscono per nulla le parole di Luzi sull'aggressione al premier e il paragone con Mussolini. D'altra parte, rispetto ai senatori a vita, ci troviamo di fronte a un miglioramento, dalla cocaina agli storici. Quello che invece dovrebbe far riflettere e preoccupare è che tutti quelli che vengono nominati per «altissimi meriti in campo sociale, scientifico, artistico e letterario», immancabilmente vanno a sedersi ancorché nel gruppo misto ma sempre nei banchi del centrosinistra. Peccato che non esista la destituzione per i senatori a vita, se no l'avremmo già utilizzato». Ora, a parte il titanico scontro con l'«ancorchè», quest'uomo in perenne lotta con la grammatica e la punteggiatura si meraviglia se un Bobbio o un Luzi non s'iscrivono al gruppo leghista: per il momento, deve accontentarsi dei Legnanesi.

Il Calderoli, poi, si crede Castelli e



s'inerpica sulle vette impervie del diritto, proponendo «un'ispezione ministeriale» contro il gip che ha scarcerato l'uomo del cavalletto e «un organismo terzo per giudicare la magistratura». Nel Paese di Sottosopra che è l'Italia, tcca all'avvocato del premier, Nicolò Ghedini, spiegargli che il gip ha applicato la legge (concetto peraltro piuttosto ostico per il ministro odontoiatra). E tocca a Berlusconi far pace con l'aggressore: tanto, con il Salvapreviti, l'avrebbe fatta franca anche lui. Meglio prevenire che prescrivere.

per assicurare la funzionalità degli enti locali e della Croce Rossa, per garantire l'azione di contrasto alla criminalità da parte dell'Ufficio del Procuratore nazionale antimafia, per differire l'entrata in vigore del regime di liberalizzazione dell'accesso al mercato dell'autotrasporto di merci, per garantire in via transitoria il finanziamento delle funzioni conferite alle regioni e per assicurare continuità all'erogazione dei contributi per lo spettacolo dal vivo».

Non sappiamo se Castelli si occupi di spettacoli dal vivo, almeno consapevolmente. Ma è certo che è intervenuto nella proroga di sei mesi del procuratore antimafia Vigna: quella che, di fatto, taglia fuori Caselli dalla successione e che viene soavemente giustificata con «l'azione di contrasto alla criminalità». A parte il fatto che la Superprocura non contrasta un bel nulla (ha soltanto compiti di coordinamento) e che quel presunto contrasto non verrebbe comunque meno, visto che il Csm ha già bandito il concorso per il nuovo superprocurato-

re, vien da chiedersi a quando risalga quest'improvvisa ansia di contrasto che ha colto il cosiddetto Guardasigilli. Perché si tratta dello stesso Castelli che per mesi e mesi ha tenuto Napoli senza procuratore, cioè senza responsabile dell'azione di contrasto alla camorra, impedendo con ogni mezzo l'arrivo del successore di Cordova trasferito dal Csm. I risultati si sono subito visti, soprattutto a Scampia e a Secondigliano. Se poi l'Italia si decidesse a ratificare, come tutti gli altri membri dell'Ue, il mandato d'arresto europeo, l'azione di contrasto riuscirebbe ancor meglio: ma un ministro non vuole, e si chiama Castelli.

Ultima chicca: con una mano Castelli proroga Vigna fino a 72 anni, e con l'altra prescrive nel nuovo ordinamento giudiziario che il procuratore antimafia garantisca quattro anni pieni fino a 70, mentre la legge attuale consente ai magistrati di lavorare fino a 75. Urge un'ispezione ministeriale nella testa del ministro. Fra l'altro, non dovrebbe durare granché.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

BUIO A MEZZOGIORNO Napoli

Il presidente della Repubblica tra le persone del ghetto dove si combatte la guerra tra clan che anche ieri ha fatto la sua vittima

«Abbiate speranza, ho fiducia in voi» Un padre di famiglia gli dice: «Presidente mi aiuti ad andare via di qui» Ciampi risponde: «Bisogna avere forza»

Ciampi: «Tagliare il cancro della camorra»

Il capo dello Stato a Scampia richiama il governo: chi ha più responsabilità, più deve impegnarsi

NAPOLI È un atto di coraggio, uno dei gesti più significativi del settimana. Carlo Azeglio Ciampi prende alla sprovvista anche il suo staff, e si tuffa a Napoli nel quartiere-fossa dei leoni, quello Scampia, l'enorme ghetto alla periferia Nord della città, che ormai dà il nome alla faida tra clan camorristi rivali. Invoca «maggiore impegno» per il lavoro e lo sviluppo, uno «scatto d'orgoglio» per «tagliare il cancro» della criminalità che «corrode la nostra vita». Parla «a tutti, e lo dico a me stesso». Ma è evidente che «quante maggiori responsabilità, tanto maggiore deve essere l'impegno», che significa che il governo deve fare la sua parte, come la fece nel 1994 lo stesso Ciampi da presidente del Consiglio «da poche settimane»: scelse «fra la sorpresa di tutti» proprio Napoli come sede del G7, e fu l'occasione di un grande «scatto d'orgoglio».

Lo ricorda proprio Ciampi, che ci tiene a rimarcare, con voce emozionata: «Non sono nato a Napoli, non ho parenti a Napoli, tanto meno ho affari a Napoli». Non s'è spento l'applauso nella piccola aula della circoscrizione, che due ore dopo, a mezzo chilometro di distanza, in comune di Melito, proprio attaccato al rione delle vendette e degli stermini, mentre si sta ritirando l'imponente servizio di polizia che ha accompagnato il presidente, in un bar scatta l'ennesima esecuzione. Accadde anche in occasione della visita del ministro Pisanu, quando un altro delitto fece titolare i giornali sulla «sfida della camorra allo Stato», anche se nessuno pensa che l'organizzazione criminale campana sia così raffinata da lanciare sfide mirate, ed è più probabile che la terribile quotidianità della strage infinita ormai si intrecci con l'agenda dei raduni di legalità e delle manifestazioni istituzionali, una sfida oggettiva e per questo non meno grave di un assalto mirato.

Uno zoom sul corpo insanguinato di Giovanni Urzini - sarà affiliato a Di Lauro, sarà uno «scissionista»? - chiude, perciò, la sequenza di una giornata particolare del capo dello Stato, carica insieme di segnali di speranza e di simboli contrapposti. C'è in mattinata quella parte di Scampia che vuol cambiare e scandisce il nome di Ciampi stringendosi dietro le transenne. E c'è il quartiere più disperato e distante con le serrande chiuse, il formicolio degli spacciatori delle «Vele» provvisoriamente in «stand by» per effetto del deterrente di tante divise. E ci sono soprattutto ottanta straordinari bambini, radunati nella mensa di un gesuita venuto da Bologna, alcuni sono figli di detenuti, questo è un «lotto» tra i più disastrati, tra i più difficili del disastro sociale di Scampia.

A loro «nonno Ciampi» si rivolge commosso: «Abbiate speranza, studiate e divertitevi, anche se tutto ciò è molto difficile da queste parti. Vi parlo come un

Il presidente ha ricordato come nel '94 da Capo del governo scelse proprio Napoli come sede del G7

nonno, quale sono, ho fiducia in voi. Una sola raccomandazione: in qualsiasi momento di dubbio date ascolto alla voce della vostra coscienza. Abbiamo dentro di noi una bussola, un ago magnetico

che ci aiuta a trovare la giusta direzione. Non vi pentirete mai di avere dato ascolto a quella voce. E quando dall'esterno vi giungono altre voci, ascoltatene solo se le sentite in consonanza con quella bus-

sola». «Bambini di Scampia e bambini rom dei campi nomadi che vengono ogni mattina nella nostra scuola ben puliti, pur non avendo acqua corrente a casa loro», gli spiega don Fabrizio Vallet-

ti, parroco di Santa Maria della Speranza costruita come una piramide grigia dirimpetto alle Torri delle Vele. E c'è un uomo che adesso s'avvicina, porta in braccio un ragazzino, lo alza per le spalle e lo

porge a Franca Ciampi perché l'accarezzi, dice il cognome e poi il nome, Paradise Gennaro: «Mi aiuti, mi aiuti ad andare via da Scampia, via da Napoli, ho sei figli, e non voglio che crescano in

questo deserto, eppure ho un lavoro in Comune e una casa, ma devo andare». «Bisogna avere forza», risponde in un mormorio il presidente, che forse voleva dire «Occorre farsi forza»: la «forza di restare».

Certe volte è eloquente anche il silenzio. Come in un altro comune appiccicato ai confini di

Scampia, Casavatore, che il corteo delle auto presidenziali sfiora di ritorno alla residenza di Villa Rosebery. Sotto la lapide che cita un verso di Ungaretti: «Io non mi sono mai sentito così attaccato alla vita», c'è un ci-

mitero di persiane chiuse: decine di case si sono svuotate in queste ore per un allucinata fuga di massa dei familiari del clan in disgrazia, dei parenti, degli amici, e di quelli che per una volta hanno solo stretto la mano a un parente a un amico, e perciò potrebbero esser diventate vittime designate di un folle massacro «trasversale». Non si sa dove si sono rifugiati, non si sa se torneranno.

Anche i bambini, soprattutto i bambini pagano un terribile dazio psicologico: Marianna, 23 anni, volontaria cattolica dell'associazione «L'ora della gioia», parla della terribile dimesticazione con la violenza di bambini troppo grandi che a volte proclamano: «Io da grande voglio rubare come fa papà». E altri, la maggioranza, che invece conoscono anzitempo solo la paura, «paura di uscire, paura di parlare, paura di giocare, paura di vivere», e infine si sciolgono, meravigliosamente ricchi di umanità. Franca Ciampi commenta con favore: «Non credevo che ci potesse essere tanto volontariato, come qui a Scampia». Padre Valletti, spiega che nella sua scuola popolare si vuol raccogliere l'insegnamento di don Milani: «Dare la parola a chi non ce l'ha». E aggiunge che «noi viviamo con sofferenza, come Chiesa e come cittadini, l'esistenza di due Italie, e oggi tocchiamo con mano che solo il presidente Ciampi può metterle insieme».

La giornata particolare di Ciampi sta per finire. Il presidente vuol lanciare un allarme: «Sono ormai troppe settimane che si susseguono notizie di omicidi a Napoli a Scampia, a Secondigliano, è una guerra fra bande, una faida tra clan di malavitosi, è vero, ma non si può con questo scrollare le spalle e assistere inattivi a questa catena di omicidi: sono vite umane stroncate, e la vita di ogni uomo è sacra». E questa catena di omicidi è una «minaccia alla convivenza civile», un danno grave all'immagine di Napoli. Sradicare quel cancro «è interesse», dunque, di tutti. E per un nuovo «scatto di orgoglio» occorrono «idee, progetti, risorse, realizzazioni». Oggi è un altro di quei periodi «grigi e opachi» che questa città non merita, ma troppo spesso attraversa: come in quel 1994, quando un altro governo, preceduto proprio da Carlo Azeglio Ciampi, pur non avendo «molti soldi in cassa», scelse la priorità-Napoli. E diede luogo a una fase di speranza. Il presidente non si trattiene dal rivendicare con orgoglio quel modello.

Il richiamo a un nuovo impegno, a un riscatto d'orgoglio. Poi un messaggio: «Qui non ho parenti né affari»



Il Presidente Ciampi tra gli abitanti di Napoli e a destra nel quartiere Scampia

Melito

Pioggia di proiettili nel bar: e la guerra tra clan fa il quarto morto del nuovo anno

Massimiliano Amato

NAPOLI Il rituale, anche stavolta, è stato rispettato in pieno: lo Stato batte, la camorra risponde. Era già accaduto al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, salutato sempre almeno da un omicidio o da un incendio in occasione delle sue ultime visite a Napoli, ieri è toccato al Capo dello Stato. Ciampi aveva lasciato da poche ore l'inferno di Scampia che subito riprendeva la mattanza. Il quarto morto dell'anno 2005 si chiamava Giovanni Urzini, aveva 40 anni e una lunga silfide di precedenti penali, soprattutto per reati contro il patrimonio. Un killer solitario lo ha affrontato nel bar «Champs Elysees» di Melito, uno dei luoghi della faida in corso da un anno tra il clan Di Lauro e il gruppo degli «scissionisti», e gli ha riversato addosso una pioggia di proiettili. Compiuta la missione il sicario, reso irricoscibile da

un casco integrale da motociclista, si è allontanato indisturbato dal locale. Gli investigatori accreditano proprio la pista della faida. L'ipotesi si basa in particolare sulla circostanza che la vittima era cognato di Salvatore Gemitto, ritenuto un esponente del clan Di Lauro, in guerra con gli scissionisti. Un altro particolare ritenuto interessante dagli investigatori è il fatto che il bar è di proprietà di Raffaele Mauriello, fratello di Stefano Mauriello, uno dei tre pregiudicati uccisi il 9 novembre scorso e i cui corpi furono ritrovati a bordo di un'auto abbandonata a Scampia. Poi vi è il cambio del settore di attività del pregiudicato ammazzato ieri. Dalle rapine, ambito in cui era considerato uno specialista, era passato allo spaccio di stupefacenti: il core business del clan Di Lauro e del gruppo di «ribelli». Per conto di chi Urzini smerciava eroina, cocaina e cobret? Anche questa è una domanda a cui gli investigatori stanno cercando di dare una risposta.



dimissioni al tg 24

Diacò lascia Sky: «Cancellata la mia diretta da Scampia»

ROMA «Diacò c'è» non c'è più. Almeno per ora. L'originale trasmissione pomeridiana di «Sky Tg 24», la tv all news di Rupert Murdoch, condotta da Pierluigi Diacò è stata sospesa dal direttore Emilio Carelli e immediatamente sono arrivate le dimissioni del giovane conduttore. La ragione la racconta Diacò: avrebbe voluto dedicare la trasmissione programmata per ieri al «caso Napoli», a Scampia, il quartiere dell'interland napoletano insanguinato da

una spietata guerra di camorra che ieri il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ha voluto visitare. Tutto era pronto per la diretta. Ma la scelta non è stata condivisa dal direttore di Sky Tg24. Carelli voleva che in scaletta e per tutta la settimana ci fosse la tragedia che ha colpito il Sud est asiatico. La decisione era tassativa. In caso contrario sarebbe saltata la trasmissione. Così è stato. Diacò, molto amareggiato, ha affidato ad una lettera

alla direzione e all'azienda le sue dimissioni. «Non ho ricevuto, come da mia richiesta, garanzie immediate rispetto alla libertà del mio lavoro» spiega. Parla di «forti incomprensioni con la direzione di Sky Tg24» che hanno portato alla sospensione della «sua» trasmissione. Non è la prima volta: «È già accaduto altre due volte nei mesi scorsi» puntualizza. «Mi è stato impedito con un invito da parte della direzione ad occuparmi di temi stabiliti dalla stessa». Un tema già affrontato nella puntata andata in onda il giorno prima. «La mia trasmissione si è sempre contraddistinta per delle scelte anche controcorrente e per un taglio originale e personalissimo dei temi da trattare» ci tiene a sottolineare. E denuncia: «Sono stato privato da parte della direzione di Sky Tg24 di quelle fondamentali e imprescindibili libertà e auto-

nomie che hanno sempre caratterizzato la scelta degli argomenti e degli ospiti della trasmissione. Si tratta di un attacco alla mia professionalità - conclude - che non posso in alcun modo accettare». Professionalità, originalità e autonomia che gli vengono riconosciute in modo trasversale dal mondo politico. Ben diversa, però, è la ricostruzione dei fatti fornita dal Cdr di Sky Tg 24 e dallo stesso direttore Emilio Carelli. Il Cdr «denuncia con fermezza il tentativo di gettare discredito sul telegiornale» da parte del «collaboratore, Pierluigi Diacò» cui è stata sempre consentita «la massima autonomia nel gestire la trasmissione». La nota parla anche di «mancata presenza» del giornalista in redazione. Stessa la tesi del direttore Carelli. Entrambi smentiti da Diacò: «In redazione c'ero».

fine della leva obbligatoria

A.A.A. militari cercasi. In classe

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sai qualcosa dei vantaggi che ha un ex marine? Possiamo aiutarti a farti strada con la musica...». Il sergente ritratto da Michale Moore in Fahrenheit 9/11 sceglie un centro commerciale per appostarsi a caccia di reclute tra i giovani di Flint, città del Michigan che ha dato i natali al regista statunitense e agli Stati Uniti molti giovani di non troppe speranze da spedire in Iraq.

Altra città, Caserta. Dove non meno che a Flint la disoccupazione è alta (raggiunge il 23%) e dove assai elevato è il numero di giovani che scelgono la

carriera militare. Altra nazione, l'Italia. Dove dal 1 gennaio 2005 è ufficialmente abolito il servizio militare obbligatorio (legge 23 agosto 2004 n.226). Niente più soldati di leva, nuovo sistema di reclutamento: porta a porta, o meglio, scuola per scuola. E un'arma per convincere i giovani ad arruolarsi. Lo stipendio. «I Volontari in Ferma Prefissata ad un anno riceveranno una retribuzione mensile di circa 800 euro, con la promozione a Caporale ed una maggiorazione di 50 euro mensili per i VFP che sceglieranno di prestare servizio nei reparti alpini», così illustra alla voce «vantaggi» il sito dell'esercito italiano. Vantaggi, che a Caserta, che vanta già una percentuale di arruolati tra le più alte, distretto mili-

tare e provincia, insieme, si preparano a divulgare, appunto, scuola per scuola. Come già avviene da qualche mese a Caserta e non solo. Ma in modo più sistematico, adesso che in vista c'è il primo bando di arruolamento per 23.500 volontari. Prima delle vacanze di Natale, il presidente della Provincia, nonché eurodeputato di Fi, Riccardo Ventre, si è fatto promotore di un Protocollo d'Intesa - da lui siglato il 13 dicembre - con il distretto militare di Caserta. Obiettivo: «Divulgare - si legge nel documento che è già stato recepito anche dalla giunta - le nuove opportunità occupazionali offerte ai giovani dalla Legge Martino». Diecimila euro stanziati dalla Provincia. E una serie di iniziati-

ve in cantiere. Realizzazione di opuscoli, manifesti, materiale informativo. «Incontri seminariali rivolti agli studenti delle scuole medie superiori». Ma anche impiego degli Informagiovani e dei Centri per l'Impiego della Provincia, che con questa iniziativa si propone di «operare per assicurare la piena occupazione e garantire la parità della donna», come si legge ancora nel Protocollo. «L'impiego nelle Forze armate è uno sbocco occupazionale importante soprattutto in una zona come la nostra dove le opportunità di lavoro sono ridotte», spiega Rosita Caiazzo, responsabile del progetto per conto della Provincia, raggiunta dall'agenzia di stampa Adista, che nel numero dell'8 gennaio (online da ieri) accende i riflet-

tori sulla vicenda. «Entrare nelle scuole per presentare le opportunità offerte dalle Forze Armate non è una novità», osserva il capitano Salvatore Silverio, del distretto militare di Caserta. Qualche settimana fa a Teano si è svolto un incontro di mezza giornata con seicento ragazzi delle scuole superiori. «In questi giorni - ci dice la signora Caiazzo - stiamo raccogliendo le richieste che vengono dalle scuole». In calendario, cinque incontri, a partire dal 1 marzo, in altrettante zone della provincia. «Verranno proiettati dei filmati - spiega sempre la funzionaria della Provincia - e, mentre i responsabili delle Forze Armate potranno parlare con i ragazzi e spiegare la vita militare che li attende». Nulla del genere, è stato

messo in cantiere per propagandare il servizio civile. Come conferma il presidente dell'associazione obiettori non-violenti, Massimo Paolicelli. Quanto al reclutamento in aula, qualcosa di simile a quanto sta avvenendo a Caserta, è in cantiere anche per le scuole del Piemonte. Ad assumere l'iniziativa in questo caso è stato l'ufficio scolastico regionale, che ha sottoscritto, nello scorso mese di ottobre, un protocollo di intesa con il Comando Reclutamento e Forze di Complemento Interregionale Nord. Tra gli impegni assunti, quello di «condurre l'attività informativa e promozionale delle figure professionali delle Forze Armate, dei bandi di concorso, delle varie attività culturali locali».

Firenze, bimbo rom muore nel campo nomadi

FIRENZE Un bambino di due mesi, figlio di genitori ancora minorenni, è morto ieri in un campo rom di Firenze. Forse per assideramento. Questa è stata la prima valutazione del medico arrivato con un'ambulanza del 118 nel nuovo campo del Poderaccio. Una valutazione che però non convince appieno, visto che le case del campo - dei moderni prefabbricati in legno allestiti dal Comune nel mese di luglio - hanno un impianto di riscaldamento elettrico.

Sarà l'autopsia ordinata dal pm Francesco Paparalo a stabilire le cause esatte della morte del piccolo, ma sembra probabile che si tratti di un caso di morte naturale, per esempio dovuta alla cosiddetta Sids, la sindrome della morte improvvisa che colpisce i neonati nei primi sei mesi di vita.

Intanto la squadra mobile ha sentito i genitori del neonato e sta indagando per ricostruire la vicenda. L'allarme è stato dato ieri mattina dal padre del piccolo che, intorno alle 7, si è accorto che il bambino non respirava più e aveva un rivolo di sangue sulla bocca. Agli uomini della squadra mobile la giovanissima madre ha raccontato che nulla lunedì sera faceva presagire la morte del figlio. Inoltre, secondo i due giovanissimi genitori, in casa non c'era freddo, o almeno non tale da far pensare che il piccolo potesse soffrirne.

Polemiche dopo la morte di Guido Cercola. Le associazioni: «Poca assistenza psicologica, l'isolamento uccide»

Sulmona, il carcere dei «suicidi da abbandono»

Davide Madeddu

ROMA Prima la lunga scia di suicidi misteriosi, poi le polemiche. Quelle sull'assistenza psicologica. Sono quelle che vengono fuori dopo l'ultimo episodio registrato al carcere di massima sicurezza di Sulmona dove si è tolto la vita, impiccandosi con i lacci delle scarpe, Guido Cercola detenuto condannato all'ergastolo per la bomba sul rapido 904.

A sollevare il problema, chiedendo la chiusura del carcere è Carlo Rienz, il presidente del Codacons, con una lettera inviata al ministro della Giustizia Castelli. «Il quarto suicidio negli ultimi due anni all'interno del penitenziario - scrive il presidente del Codacons - fa nascere troppi sospetti e troppe domande». Episodio

su cui è stata aperta anche un'inchiesta della magistratura. «In attesa che la magistratura compia tutte le indagini e accerti i fatti - fa sapere - chiediamo dunque di chiudere in via cautelativa il carcere di Sulmona, e avviare delle indagini approfondite per capire come mai tra le mura del penitenziario di via Lamaccio si registri un così alto livello di suicidi». Situazione drammatica che però Enzo Siciliano, direttore della struttura detentiva cerca di sdrammatizzare. «Quello che è successo ci addolora parecchio - fa sapere - purtroppo però sono quelle cose che non si possono prevedere. All'interno della struttura, anche per i detenuti sottoposti al trattamento del 41 bis vengono organizzate numerose iniziative anche per socializzare».

Ma a Sulmona gli uomini del-

la polizia penitenziaria devono fare i conti con le carenze d'organico, come spiega Matteo Balassone rappresentante regionale della funzione pubblica Cgil. «In passato ci sono state anche numerose proteste per cercare di risolvere questa situazione. In questo carcere ci sono circa 270 agenti della polizia penitenziaria per 400 detenuti». A puntare il dito sulla «freddezza umana» della struttura detentiva è invece Riccardo Arena, avvocato penalista e conduttore di Radio Carcere la trasmissione in onda il martedì sera su Radio Radicale. «Quello di Sulmona è un carcere «gelido», inumano, stile americano, quelli che alla fine fanno sprofondare nello sconforto i detenuti. Penso anche che dovrebbero esserci strutture differenti a seconda delle pene che si devono scontare».

E vorrebbe un minore isolamento anche Fabrizio Rossetti, responsabile nazionale per il settore penitenziario della Funzione pubblica Cgil che ricorda un altro particolare: «Ci sono parenti di detenuti siciliani o lombardi che fanno una visita al mese di quattro ore perché in quella struttura non possono certo andarci quattro volte al mese». Non entra nel merito dell'accaduto ma traccia uno scenario comunque generale, relativo ai suicidi in carcere Luigi Manconi, sociologo e fondatore di A Buon Diritto. «Quando si sceglie l'isolamento, sia per i cosiddetti primi arrivati sia come regime detentivo, allora si ha la mancanza di comunicazione e socializzazione». Un fatto che in carcere può avere solamente un effetto. «Si sprofonda e alla fine ci si uccide».

FOGGIA

Arrestati 8 pregiudicati

Alcuni dei presunti appartenenti a due clan di Lucera sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri nel foggiano e nel basso Molise. Tra gli arrestati figura anche Antonio Catalano, pregiudicato foggiano ferito nell'agguato nel quale fu ucciso il consigliere comunale di An Leonardo Biagini. La Procura della Repubblica di Foggia ha però specificato che l'operazione di ieri non ha nulla a che vedere con tale omicidio. I destinatari delle ordinanze sono tutti pregiudicati: sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, armi ed estorsioni.

INFLUENZA

Befana a letto per i più piccoli

Saranno i bambini i più colpiti dall'influenza che sta per raggiungere in questi giorni il picco epidemico. Porterà febbre alta che può arrivare a 39-40 gradi. E poi secchezza di gola e tosse generalmente secca. Questo per i più piccoli; i più grandi e gli adolescenti, oltre a tali sintomi, presenteranno anche dolori muscolari. I pediatri raccomandano di tenere i bambini a riposo e di tenerli a casa qualche giorno dopo la fine della malattia. Se la febbre è alta e supera i 38 gradi e mezzo dando è poi opportuno assumere antipiretici. L'alimentazione, infine, deve essere leggera e nutriente.

CASSINO

Assassino e suicida per gelosia

Accettato dalla gelosia ha cercato di uccidere l'ex fidanzata, ha ammazzato un'altra donna e poi si è suicidato. Ad armare la mano di Crescenzo di Nallo, 49 anni, la gelosia e la rabbia per essere stato lasciato dalla fidanzata, Monia Salvatore, 25 anni. Da allora la ossessionava con telefonate e visite al negozio dove lei lavorava come commessa. Anche stamani Di Nallo si è recato da lei e, in preda ad un raptus, ha ferito la ex sparandole otto colpi, poi ha ucciso la proprietaria Clara Bevilacqua Tortolani, intervenuta nella colluttazione, e infine si è tolto la vita.

MORTI BIANCHE

Incidenti sul lavoro altri due morti

Incidente mortale in una officina a Noicattaro (Bari): il titolare Vincenzo Di Donna, di 61 anni, è rimasto schiacciato dal ponte dove aveva sistemato un'auto. Sono in corso rilievi per determinare le cause del cedimento del ponte. Sempre ieri un'altra morte bianca a Napoli, in un cantiere edile del quartiere Poggioreale. Un immigrato è precipitato al suolo ed ha perso la vita. I compagni di lavoro del defunto non erano sul posto e l'imprenditore responsabile del cantiere non è ancora stato rintracciato.

«Attentato a Grasso, inquietante silenzio di governo»

La vedova Caponnetto: «Troppa indifferenza sulla mafia, per non dire di certe leggi...»

Sandra Amurri

«Confesso di essere rimasta stupita ieri nel vedere che solo l'Unità, Liberazione e la Stampa avevano pubblicato l'appello promosso dalla Fondazione in difesa dei due magistrati che Cosa Nostra ha condannato a morte. È un silenzio che mi inquieta. Non sono e non voglio essere retorica, ma non voglio neppure, in alcun modo, che si piangano altre morti di fronte all'indifferenza!».

Incontriamo la signora Elisabetta, vedova di Caponnetto - padre del pool antimafia di Palermo, morto il 6 dicembre del 2002 - all'indomani della notizia della sentenza a morte del Procuratore di Palermo Piero Grasso e del Pm Luca Tescaroli emessa dal capo di Cosa Nostra il superlatitante Bernardo Provenzano. Sono ore tristi per lei che le fanno rivivere momenti bui della sua storia di moglie che per seguire il marito a Palermo e per dividerne angosce e paure ha sacrificato gli affetti famigliari. Ci accoglie nel salotto della sua casa fiorentina. Seduta sul divano, lo stesso da dove, tante volte, il giudice Caponnetto, Nonno Nino così come amava essere chiamato e come ancora oggi viene chiamato, ha lanciato dall'alto della sua autorevolezza morale appelli accorati in difesa della Costituzione, dell'autonomia della magistratura e della legalità. Sulla parete una foto in bianco e nero che ritrae Falcone e Borsellino. «Sono Giovanni e Paolo», esclama la signora Elisabetta «erano come figli per Nino e li ha



dovuti piangere uno ad uno. Ha portato sulle spalle le loro bare assieme a Piero Grasso. E non basta tutto questo per capire che è tempo di far sentire la nostra voce e quella di tutte le persone che ancora credono, sperano, di poter vivere in un Paese davvero civile in cui un magistrato possa lavorare senza sentire costantemente sul collo il fiato omicida della mafia?».

Muro di gomma. Ottandue anni, tanti ne ha la signora Elisabetta, non hanno minimamente affievolito la sua forza che usa senza risparmiarsi per girare l'Italia in lungo e in largo per incontrare i tanti giovani che vedono in lei un riferimento ideale su cui costruire il loro futuro. «Tacciano i rappresentanti del Governo, non mi risulta che abbiano inviato attestati di solidarietà al Procurato-

re Grasso e al magistrato Tescaroli. Tace anche il Presidente della Commissione Antimafia, come è possibile tanta indifferenza? La Fondazione Caponnetto è sempre intervenuta in difesa di giudici vittime di attacchi furibondi, lo ha fatto in difesa di Caselli, di Ingroia, della Bocassini e di Colombo e non smetterà di continuarlo a fare perché questo è il suo compito: spendere parole,

Il procuratore capo delle Repubblica di Palermo Pietro Grasso
Foto di Alessandro Fucarini/Ap

energie, sentimenti, per dire a tutti i Servitori dello Stato che siamo al loro fianco perché ciò che fanno lo fanno anche per i nostri figli, per i nostri nipoti. Eppure c'è chi continua incessantemente nel volerli offendere, umiliare, osteggiare. La sola cosa che mi sostiene è la fiducia immensa che ripongo per il futuro di questa nostra democrazia nel Presidente Ciampi che crede nella necessità che la magistratura rimanga indipendente. Così come ho anche fiducia nei tanti cittadini, nei tanti sindaci, cominciando da quello di Firenze, che stanno aderendo al nostro appello. Ho fiducia nei giovani che incontro nelle scuole, nel sentire forte che percepisco nei dibattiti ai quali partecipo organizzati dalla Fondazione intitolata a mio marito in difesa della legalità e della giustizia sociale».

Mafia e Antimafia. Le chiediamo, ben sapendo di toccare un tasto dolente, se l'impegno forte, instancabile portato avanti dalla Fondazione Caponnetto riceva la visibilità che merita sugli organi di informazione, e la risposta arriva immediata: «Purtroppo no. Gli organi d'informazione sono attenti al fenomeno mafioso solo quando i cadaveri insanguinano le strade. Per non parlare delle recenti leggi, che sembrano addirittura ignorarlo se non addirittura incrementarlo. Spesso, purtroppo, mi trovo a pensare che il cosiddetto «piano di rinascita democratica della P2», stia trovando piena applicazione nel nostro paese. Paese che ha contato troppi morti ammazzati dalla mafia per poter restare a guardare».

Gli esercenti si rivolgono al Tar contro l'obbligo di denuncia per i trasgressori. Sirchia, consumatori e Lega italiana contro i tumori attaccano le macchinette distributrici

Ricorsi, diffide e polemiche: continua la grande guerra del fumo

ROMA Gli esercenti non mollano: manca meno di una settimana a lunedì 10 gennaio, giorno di avvio dei nuovi divieti anti fumo e la Fipe annuncia di avere pronto il ricorso al Tar contro l'obbligo di denuncia dei clienti fumatori. Nel giorno in cui un altro «siluro» contro sigarette e tabacco arriva da uno studio Usa condotto su 4.400 giovanissimi e pubblicato su «Environmental Health Perspectives» - secondo cui «il fumo passivo, anche in piccole dosi, è responsabile del basso rendimento a scuola dei figli dei fumatori» - la Federazione dei ristoratori - che pure ha assicurato che i propri associati faranno rispettare i divieti - ha infatti incaricato due esperti costituzionalisti di preparare gli atti che saranno presentati all'inizio della prossima settimana. Va così avanti la protesta contro la circolare a firma del ministro della Salute, Girolamo Sirchia, che sostiene l'associazione, «ha reso una legge condivisa dalla Fipe-Confcommercio sulla tutela della salute degli italiani dal fumo passivo del tutto inapplicabile».

Ma la lotta al fumo si combatte anche su un altro fronte. Ieri il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha

inviato una lettera alla presidenza del Consiglio e al ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, chiedendo un intervento per il ritiro della

circolare dei Monopoli di Stato che modifica gli orari di apertura delle macchinette distributrici di sigarette che resteranno aperte anche di gior-

no, contrariamente a quanto deciso da un anno e mezzo, per limitare l'accesso dei minori a questo tipo di vendita. Lunedì infatti i Monopoli di

Stato avevano annunciato che le macchinette saranno sempre aperte negli orari o nei giorni di chiusura delle tabaccherie di riferimento. Sirchia in

proposito ha immediatamente espresso il suo sconcerto definendo «deplorabile l'iniziativa» perché contraria al principio della tutela della

salute dei minori. Il ministro Sirchia, più in particolare, ha chiesto alla Presidenza del Consiglio il coordinamento delle iniziative avviate dal dicastero della Salute contro il fumo e al ministro dell'Economia la modifica della circolare dei Monopoli per il ritorno agli orari di apertura così come fissati da un anno e mezzo il cui unico obiettivo è quello di salvaguardare i più giovani. Principio riconosciuto anche in una recente sentenza del Consiglio di Stato che aveva respinto un ricorso contro gli orari ridotti delle macchinette. A fianco del ministro si è schierato il Codacons, che ha presentato a 101 Procure della Repubblica di tutta Italia un esposto nel quale si chiede di aprire delle indagini contro i Monopoli e contro i tabaccai per i reati di concorso in vendita di tabacchi ai minori di anni 16 e istigazione a commettere reati. La vendita dei prodotti da fumo ai minori è infatti vietata dall'articolo 730 del codice penale. «Un vero e proprio attentato alla salute. Soprattutto a quella dei minori» afferma Francesco Schittulli, presidente della Lega Italiana per la lotta contro i tumori, che boccia senza mezzi termini la decisione dei Monopoli.

Per la pubblicità su
l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/15, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni dell'Unità di base dei Democratici di Sinistra di Lentate S/Seveso (Mi) sono vicini al compagno Riccardo Brunati, sindaco di Lentate, e alla sua famiglia in questo momento di dolore per l'improvvisa scomparsa della mamma

PIERA VENDRAMINI
IN BRUNATI

Cammaggio di Lentate S/Seveso,
5 gennaio 2005

Si è spenta

RINA QUERCIOLO

indimenticabile militante del Movimento di Emancipazione Femminile Milanese. La ricordano con tanto rimpianto, Vivino e Lucia e nipoti, Pina Re, Franca Maniacco, Eugenio Cassanmagnago insieme a Marta Pascucci, Carla e Giulio Sinigaglia.

L'Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica partecipa con profondo cordoglio alla scomparsa dell'onorevole

ADOLFO FIUMANÒ

illustre parlamentare e rappresentante della nostra Associazione alla cui attività ha dato un alto contributo.

La Segreteria Nazionale della Funzione Pubblica Cgil esprime al compagno Loreto Babalini le più sentite condoglianze per la scomparsa della sua cara mamma

MILENA ERMILI

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Unione Europea

CHIRAC: RIFORMARE IL PATTO DI STABILITÀ

Il presidente francese Jacques Chirac si è espresso a favore di una riforma del patto di stabilità. A suo avviso le spese di investimenti degli stati dovrebbero beneficiare «di un trattamento particolare per non aggravare la situazione» di un Paese nella fase di «crescita molto debole». Non è la prima volta che Parigi, nel mirino di Bruxelles per deficit eccessivo, reclama una riforma del patto di stabilità.

«L'applicazione del Patto - ha detto Chirac nel suo discorso di inizio anno a lavoratori e sindacati - non deve peggiorare la situazione di un paese che sia entrato in recessione o in una fase di crescita molto debole. Anche la natura della spesa pubblica deve essere tenuta in conto. Le spese correnti dello stato non sono tutte della stessa natura. Difesa o investimenti, per esempio

nel campo delle grandi infrastrutture, ricerca, università o innovazione vanno tenute distinte. Il Patto di stabilità dovrebbe dunque provvedere a speciali trattamenti per questo genere di spesa».

Soddisfazione per la presa di posizione di Chirac è stata espressa dal presidente degli eurodeputati di Forza Italia, Antonio Tajani. «La forte presa di posizione del Presidente Chirac - ha detto - si aggiunge a quella espressa dal presidente di turno dell'Unione Junker. Il tema è ora più che mai all'ordine del giorno».

Chirac ha rilanciato la proposta proprio mentre all'Eliseo giungeva notizia di un prodotto interno lordo del terzo trimestre è rimasto fermo rispetto al precedente, dando un altro colpo alle previsioni ufficiali.



NEGOZI, RITORNA LO SCONTRINO OBBLIGATORIO

Risputano gli scontrini fiscali. La facoltà per i commercianti che avevano aderito al concordato fiscale di non emettere le ricevute è tramontata con la fine del 2004. Lo ricorda l'Agenzia delle entrate che sottolinea anche come, invece, non sia in vista alcuna novità per i clienti. L'abrogazione della multa (tra i 51 e i 1.032 euro) per chi veniva colto senza scontrino, introdotta con il decreto collegato alla Finanziaria per il 2004, infatti, «ha carattere permanente e non viene meno, quindi, a concordato biennale archiviato».

Il concordato preventivo biennale, rivolto ai titolari di reddito di impresa e di lavoro autonomo, prevedeva l'impegno a dichiarare per gli

anni 2003 e 2004 ricavi o compensi e redditi minimi pari a quelli del periodo di imposta 2001 incrementati di una certa percentuale. Tra i benefici per il commerciante che aderiva al concordato figurava appunto la sospensione dell'obbligo di emissione dello scontrino e della ricevuta fiscale.

Dal primo gennaio 2005 gli effetti appena visti dell'adesione al concordato preventivo biennale sono ora venuti meno. È, pertanto, nuovamente obbligatorio rilasciare scontrini e ricevute fiscali (indipendentemente dalla richiesta del cliente), ma, nello stesso tempo, è possibile riavvalersi delle semplificazioni in materia di registrazione dei corrispettivi.



fisco



economia e lavoro



Miracolo, l'inflazione non c'è più

L'Istat: nel 2004 carovita al 2,2%, il tasso più basso dal '99. I consumatori: pura fantasia

Luigina Venturelli

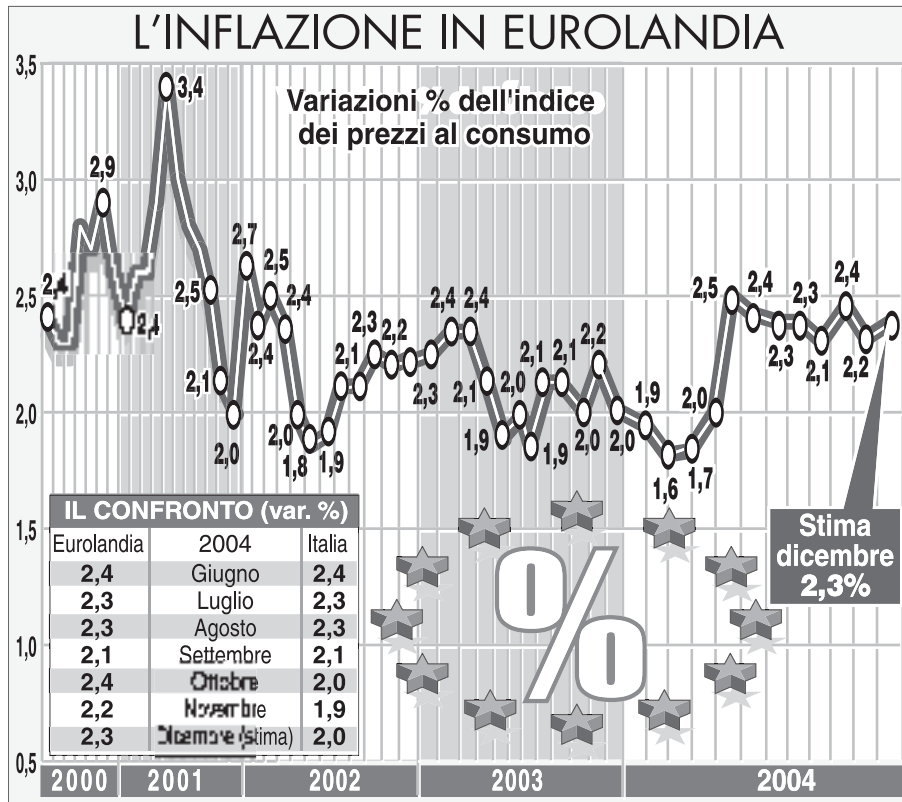
MILANO Crederci o non crederci? Ad ogni nuova rilevazione dell'inflazione in Italia è ormai inevitabile porsi la domanda: nel corso del 2004 il petrolio è aumentato del 34%, i tabacchi e le bevande alcoliche del 10,7%, i biglietti aerei del 33% rispetto all'anno precedente eppure - misteri della statistica - si è ottenuto il miglior risultato degli ultimi cinque anni.

In base alle stime preliminari dell'Istat, infatti, a dicembre i prezzi sono cresciuti dello 0,2% rispetto a novembre e del 2% su base annua. Ma pare non si tratti di un dato negativo: la variazione media annua risulta pari al 2,2% ed è un risultato da festeggiare, poiché era dal 1999, quando l'anno chiuse all'1,7%, che l'inflazione non scendeva ad un livello così basso.

I prezzi al consumo italiani crescono così allo stesso ritmo di quelli europei: in dicembre, infatti, l'indice armonizzato misurato dall'Istat si è attestato al 2,3%, in linea con le rilevazioni di Eurostat per Eurolandia. Comprensibilmente il governo inneggia al proprio successo nel manovrare l'economia nazionale, ma altrettanto comprensibilmente le sue manifestazioni di giubilo sono solitarie.

Crederci o non crederci? Per togliersi ogni dubbio è sufficiente dare un'occhiata ai numeri. L'intero settore dei trasporti ha subito nell'anno appena trascorso rincari del 5,1%: all'impennata dei biglietti aerei, che sono cresciuti del 18,3% rispetto a novembre e del 33,7% rispetto al 2003, vanno aggiunti gli aumenti dei carburanti, in volata grazie alla crescita del 34% dell'oro nero. Il prezzo della verde, pur sceso dell'1,8% rispetto a novembre, risulta del 10,4% più caro a confronto con l'anno scorso e quello del gasolio, che ha continuato anche a dicembre la propria corsa con un balzo congiunturale dello 0,8%, chiude il 2004 con l'incremento complessivo del 15,6%. Per automobilisti, camionisti e consumatori (complici i ritocchi di listino alle merci trasportate su strada) non si tratta di salassi da poco.

Ma lista delle cause inflattive non finisce qui: dopo un periodo di tregua, tornano a crescere i prezzi degli ortaggi saliti a dicembre dello 0,9%, mentre quelli della frutta hanno registrato un calo dello 0,6%. Inoltre, a causa dei ritocchi appor-



	Var. % dicembre 2004 su novembre 2004	Var. % dicembre 2004 su dicembre 2003
Prodotti alimentari	+0,1	-0,3
Bevande alcoliche e tabacchi	+4,6	+10,7
- Tabacchi	+6,3	+13,9
Abbigliamento e calzature	+0,2	+1,8
Abitazione	+0,1	+3,0
Mobili, articoli casa	0,0	+2,0
Servizi sanitari	+0,2	-0,2
Trasporti	+0,8	+5,1
- Benzina	-1,8	+10,4
- Gasolio	+6,3	+15,6
- Biglietti aerei	+18,3	+33,7
Comunicazioni	-0,4	-5,6
Ricreazione, spettacoli	-0,2	+1,0
Istruzione	0,0	+3,5
Alberghi, ristoranti	-0,2	+2,5
Altri beni e servizi	+0,2	+3,2
INDICE GENERALE	+0,2	+2,0

Fonte: ISTAT P&G Infogroup

ti il 10 ed il 14 dicembre, nel corso del 2004 le sigarette italiane sono cresciute del 17% e quelle estere del 13%: in questo modo bevande alcoliche e tabacchi hanno segnato, in generale, un aumento su base mensile del 4,6% ed uno su base annuale del 10,7%.

Non andrà molto meglio ai pochi fortunati privi di vizi, chi non beve e non fuma dovrà comunque affrontare gli incrementi tariffari del 2005 (autostrade, luce e gas, per citarne solo alcuni). «Nel prossimo futuro l'inflazione continuerà a salire - sottolinea infatti Mariglia Maulucci della Cgil - per via dei previsti aumenti di benzina e tariffe e per via soprattutto del mancato intervento del governo sulle accise, con pesanti ricadute sul potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni».

Molto critiche nei confronti dei dati Istat si dimostrano pure la Cisl, «c'è da sperare che non sia un gioco virtuale, lontano dalla vita delle famiglie e del paese - commenta Raffaele Bonanni - poiché i redditi bassi di pensionati e lavoratori saranno di nuovo sotto pressione con le scelte prese in Finanziaria e con gli enti locali che dovranno imporre nuove tasse» e la Uil, «è un risultato a cui crede solo l'Istat - ironizza il segretario generale aggiunto, Adriano Musi - non sarà certo questo a confortare gli italiani sul loro potere d'acquisto. Fino a quando non si farà trasparenza sul paniere, che deve fare riferimento ad una vera famiglia media italiana, queste rilevazioni non avranno senso».

Al partito degli scettici si unisce senza riserve l'Eurispes: «L'Istat riesce ad aprire l'anno con un nuovo miracolo - chiosa il presidente Gian Maria Fara - le sue stime provvisorie sull'inflazione confermano esattamente le attese dei tecnici del ministero dell'economia. Se il trend dovesse essere confermato, il problema inflazione, nel medio periodo, potrà finalmente dirsi completamente rimosso».

Sugli stessi toni l'Intesa dei consumatori: «È un'inflazione miracolistica che rappresenta fantasia. Sta solo nella testa dell'istituto ma non nelle tasche delle gente che si è impoverita, come dimostra il crescente ricorso al credito al consumo e il maggiore indebitamento. Ci aspettiamo che l'Istat corregga il paniere, ne faccia più di uno per misurare anche l'inflazione di quei pensionati che guadagnano 800 euro e per i quali un aumento degli alimentari si traduce in un carovita del 15%».

dopo i crac Cirio e Parmalat

Risparmio: polemiche sulla legge di riforma

Risparmiatori: la fiducia è in calo continuo

MILANO Brutte sensazioni: i risparmiatori italiani hanno sempre meno fiducia nel futuro e quindi, se possono investire, investono sul bene rifugio per eccellenza, cioè il mattone. La crisi economica ha il suo peso nel determinare questo atteggiamento. Ma pesano anche le "crisi" singole di marchi come Cirio e soprattutto Parmalat, disastrosa per un popolo di piccoli risparmiatori traditi dai bond e dalla fragilità dei controlli. Proprio della legge sul risparmio, annunciata giusto un anno e mezzo fa come principale fonte di garanzia, si ricomincerà a parlare probabilmente la prossima settimana per quanto ragioni di polemica si siano già manifestate. L'economista Francesco Giavazzi ha scritto addirittura di «riforma evirata», perché non affronterebbe «i conflitti di interesse che i casi Cirio e Parmalat hanno evidenziato e che

riguardano le banche e la Banca d'Italia». «Cedere alle pressioni di banchieri e governatore - ha insistito Giavazzi - vorrebbe dire riporre nel cassetto per molti anni il problema della tutela del nostro risparmio». A Giavazzi hanno risposto i relatori, Stefano Saglia (An) e Gianfranco Conte (Fi), citando un articolo della legge che pone il problema della concessione del credito ai soci azionisti, «limitando così il possibile conflitto d'interesse». Si è aggiunto Mario Lettieri, segretario della Commissione Finanze della Camera per la Margherita, che ha definito «comunque sorprendenti» le dichiarazioni dei due relatori: «Il silenzio di Saglia e Conte circa il ripristino del reato di falso in bilancio e sul numero e funzioni delle nuove autorità di vigilanza, che per noi devono essere tre, la dice lunga sulla reale volontà riformatrice di

questa maggioranza».

Torniamo intanto alla sfiducia dei risparmiatori, «misurata» dall'associazione Altroconsumo. Il valore dell'indice è sceso a quota 96,5 da 103,8 della rilevazione di settembre, passando in area leggermente pessimista. Si tratta del secondo ribasso consecutivo, che allontana ulteriormente l'indice rispetto all'ottimismo più deciso in cui si trovava a giugno 2004, quando raggiunse quota 109,7. Il valore dell'indice, spiega Altroconsumo, che registra ogni tre mesi le aspettative sul futuro dell'economia e degli investimenti, varia tra un minimo di zero, che indica l'assoluto pessimismo, a un massimo di 200, ottimismo sfrenato. Il valore intermedio di 100 fa da spartiacque tra la riva ottimista e quella pessimista. Nel dettaglio, la fiducia negli investimenti nel mattone resta pressoché invariata (indice relativo da 111 di settembre 04 a 110,7), ma Altroconsumo raccomanda cautela: i prezzi degli immobili hanno corso già moltissimo e non è escluso che a breve si fermino o addirittura comincino a calare. In leggero calo, ma sempre in area ottimista, la fiducia negli investimenti in titoli (indice da 114,8 a 113). Tra questi, risulta una lieve preferenza per le obbligazioni (113,2 a 109,3) rispetto alle azioni (da 111,7 a 108,3).

La proposta verrà presentata al Congresso in febbraio. Dovrebbe essere attuata nel giro di 50 anni. Intanto ai lavoratori verrebbe permesso di accantonare il 13% dei contributi in assicurazioni private

Usa, piano Bush per «salvare» le pensioni: rendite tagliate di un terzo

Bruno Marolo

WASHINGTON Un taglio di un terzo alle pensioni, nel giro di 50 anni: ecco la formula magica di Gorge Bush per il "salvataggio" della previdenza sociale. La proposta sarà presentata dalla Casa Bianca al congresso verso la fine di febbraio, ma fonti del partito di governo ne hanno rivelato gli aspetti più controversi al Washington Post.

"Abbiamo messo la mano nel vespaio", ha commentato David John, esperto di pensioni della Heritage Foundation, un centro studi conservatore che ha ispirato il programma del presidente.

Durante la campagna elettorale, Bush ha promesso che nel secondo mandato si sarebbe impegnato con tutta l'energia necessaria per impedire la bancarotta del sistema di previdenza federale. Ha esposto un piano di

privatizzazione parziale delle pensioni: ai lavoratori sarebbe permesso di accantonare in assicurazioni private il 13 per cento dei contributi che oggi versano al governo.

Il presidente non ha mai spiegato dove pensa di trovare i soldi per il periodo di transizione, in cui il governo incasserebbe meno contributi e dovrebbe continuare a pagare le pensioni. Secondo il candidato del partito democratico John Kerry la differenza sarebbe di tremila miliardi di dollari.

Adesso che la sua poltrona è sicura per altri quattro anni, Bush presenta il conto della riforma. Secondo il Washington Post la nuova legge che sarà presentata al congresso cambierà il modo in cui saranno calcolate le pensioni. Per un lavoratore con un salario medio la pensione diminuirà 10 per cento nel 2022 e del 25 per cento nel 2042. Chi andrà in pensione nel 2075 riceverà soltanto il 54 per cento di quanto gli spetterebbe con il metodo di calcolo oggi in vigore.



Il presidente americano George W. Bush

Negli Stati Uniti, la pensione viene calcolata con una formula complessa. Si comincia con la media degli stipendi nei 35 anni in cui il lavoratore ha guadagnato di più. La cifra ottenuta in questo modo viene poi aggiornata sulla base dell'aumento del livello di vita nazionale.

A questo punto viene introdotta una distinzione importantissima tra livello di vita e costo della vita. L'indice sul quale vengono calcolate oggi le pensioni è in proporzione alla media dei salari, che in America è notevolmente superiore all'inflazione. Il nuovo criterio proposto da Bush invece prende come riferimento per le pensioni l'aumento dei prezzi al consumo.

Gli specialisti hanno fatto i conti. Oggi un lavoratore che si ritira a 65 anni riceve una pensione pari al 42 per cento della media degli stipendi percepiti. Con il nuovo metodo di calcolo la pensione arriverebbe appena al 20 per cento dello stipendio. Robert Greenstein, direttore del "Center for Budget and Policy Priorities" di orienta-

mento progressista, polemizza: "Sarebbe come pretendere che chi va in pensione adesso si accontentasse del livello di vita degli anni 40". Ma il portavoce della Casa Bianca Trent Duffy ha ribattuto che i pensionati devono rassegnarsi alla differenza tra i benefici che erano stati promessi negli anni dell'abbondanza e quelli che il governo è effettivamente in grado di finanziare. "La soluzione cui stiamo lavorando - ha dichiarato - deve essere paragonata con la legge sulle pensioni oggi in vigore. Con la legge attuale ci sarebbero sicuramente enormi aumenti di tasse, o enormi tagli ai benefici, o tutte e due le cose".

Il rapido aumento del numero dei pensionati ha reso insostenibili le spese della previdenza sociale. Negli anni 90, quando il bilancio federale era in forte attivo, il presidente Clinton aveva proposto al congresso di accantonare i miliardi di dollari necessari per il salvataggio delle pensioni. Sotto l'amministrazione Bush il bilancio è tornato in rosso e le casse della previdenza sono vuote.

Modello contrattuale, si punta all'intesa

MILANO Parte bene la commissione unitaria Cgil, Cisl e Uil sulla riforma del modello contrattuale. Secondo i sindacati, che si sono riuniti ieri per un primo confronto sulle rispettive posizioni, ci sarebbero, infatti, i presupposti per arrivare a una proposta unitaria, sebbene i tempi potrebbero non essere brevi. Già l'11 gennaio, comunque un «quadro sinottico» delle rispettive posizioni verrà presentato alle segretarie confederali, a margine del seminario sul rapporto politica-sindacato. I membri della commissione continueranno il confronto, per poi aggiornarsi al 20 del mese. Il documento che i sindacati stanno lavorando comprenderà alcuni grandi capitoli: la concertazione e la politica dei redditi; la contrattazione interconfederale su alcuni temi che riguardano tutto il mondo del lavoro (per esempio l'attuazione delle direttive europee); l'individuazione dei possibili livelli contrattuali; le materie che saranno demandate alla contrattazione nazionale e quelle, invece, del secondo livello; i contenuti normativi ed economici del contratto. Tra le questioni che verranno affrontate anche la contrattazione aziendale e territoriale. «È stato utile aver cominciato la discussione - ha commentato Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil - e aver deciso di continuarla in modo costruttivo. Anche la cadenza serrata che abbiamo fissato per i prossimi incontri dimostra la volontà di raggiungere una posizione unitaria. Un modello contrattuale per tutto il mondo del lavoro, per tutti i settori».

Le organizzazioni dei lavoratori preoccupate in attesa dell'incontro tra Marchionne e Wagoner sull'opzione di vendita dell'auto da parte del Lingotto

«Fiat-Gm, col "put" non si risolve la crisi»

MILANO La data dell'incontro tra l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e il ceo della General Motors, Richard Wagoner, resta top secret. Ma i vertici di Torino e Detroit continuano a lavorare alla ricerca di un accordo che chiuda la partita del put, l'opzione - contestata dagli alleati americani, che nel mese di dicembre ha visto calare negli Usa le vendite del 6% - che dà al gruppo torinese il diritto di vendere il 90 per cento di Fiat Auto al colosso d'oltreoceano.

Gli americani, secondo indiscrezioni di stampa, sarebbero pronti a pagare fra gli 850 e i 900 milioni di dollari per sciogliere il vincolo, ma per il Lingotto, che, secondo altre indiscrezioni, punterebbe a incassare almeno 3 miliardi, si tratta di «illazioni giornalistiche prive di fondamento». Quel che è certo, per ora, è che i tempi sono stretti. E non solo per ragioni legate alle regole dell'alleanza tra i due partner.

Una volta risolta la questione, qua-

lunque sia la soluzione, resterà infatti di come rilanciare il gruppo torinese. «È ridicolo fare il tifo o meno per l'acquisizione di Fiat Auto da parte di Gm - afferma il leader della Fiom, Gianni Rinaldini -. L'acquisizione potrebbe risolvere il problema dei debiti, ma non quello dello sviluppo dell'azienda, che resta senza prospettive». La Fiat, insomma, non può puntare tutto sull'uscita della nuova Punto a fine anno, anche perché continua a perdere quote di mercato. Il capitolo piano industriale e il tema delle alleanze sono ineludibili. Anche perché in ballo, con la Fiat, c'è il futuro della stessa industria automobilistica italiana.

Nell'attesa del vertice (e dei dati di dicembre del mercato dell'auto, che verranno diffusi oggi) la Borsa continua a scommettere su una soluzione della vertenza positiva per la Fiat. Il titolo del Lingotto ieri ha chiuso sopra la soglia dei 6 euro, in crescita dell'1,51 per cento.

Tornando all'opzione put, il termine



Savino Pezzotta

dei primi venti giorni lavorativi in cui Marchionne e Wagoner devono incontrarsi per la mediazione prevista dagli accordi del marzo 2000, scade la prossima settimana, ma si continua a ipotizzare una data più ravvicinata. A sostegno di questa ipotesi ci sarebbe il fatto che il 9 gennaio Wagoner ha in agenda l'incontro con la stampa internazionale a Detroit, dove si aprirà il Salone dell'auto che lo terrà impegnato fino al 12 gennaio. Un appuntamento al quale il numero uno della General Motors preferirebbe presentarsi con in tasca la soluzione. È dunque ipotizzabile un incontro in tempi brevissimi, già nella seconda metà di questa settimana.

Oltre a Fiom e Cgil anche le altre organizzazioni sindacali seguono gli sviluppi. «Abbiamo sempre ritenuto fondamentale il chiarimento dei rapporti tra Fiat e Gm - osserva il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - e, per questo, seguiamo con attenzione quello che

sta succedendo. È un capitolo importante e non appena sarà conclusa questa vicenda dovremo aprire un confronto con la Fiat». Per il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi, «è necessario che si risolva al più presto una situazione di stallo che tiene bloccata la Fiat e anche la Gm. Noi vogliamo che la Fiat resti italiana a tutti i costi e chiediamo che il governo si interessi a questa vicenda. Dopo il 24 dovremo incontrare Marchionne». «Attendere che Fiat e Gm risolvano il contenzioso - afferma Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - è un errore che stanno facendo la politica e le istituzioni, a partire dal governo. Ma è un errore anche l'eccessiva cautela sindacale. Bisogna sapere che cosa farà la Fiat dell'eventuale moneta recuperata dal put: se andrà alla produzione o se andrà al debito. E bisogna dire oggi, a Fiat e a Gm, che i lavoratori non accetteranno la chiusura di altri impianti, da Mirafiori a Termini Imerese».

Iveco e Sevel, 5 anni di vertenza per l'integrativo**In busta paga, al massimo, 1.000 euro al mese. Licenziati due delegati**

Felicia Masocco

ROMA Per nulla facile avere il contratto aziendale nel gruppo Fiat, l'ultimo che i sindacati riuscirono a strappare risale al 1996, è scaduto nel 1999, nel 2001 al ministero del Lavoro si interruppero le trattative per farne uno nuovo, quindi l'oblio. Da qualche mese alla Iveco di Brescia e alla Sevel di Lanciano i lavoratori stanno premendo per ottenere quello che reputano un diritto. Tanto più che all'Iveco un operaio di terzo livello con 5 scatti di anzianità (cioè all'apice della carriera metalmeccanica) prende come retribuzione annua 17.300 euro. Lordi. Al mese sono 1.050 euro, netti. Ancora più leggera la busta paga dei colleghi abruzzesi della Sevel che alle stesse condizioni percepiscono uno stipendio di 960 euro al mese (con diciotto anni di servizio), per un totale annuo lordo di 14.300 euro lordi.

Alla Iveco la Fiom-Cgil sta tentando di voltar pagina e nei mesi scorsi ha riproposto all'azienda la stessa piattaforma che con Fim e Uilm presentò nel 2000 (votata in tutti gli stabilimenti Fiat) con l'unica differenza che allora la richiesta di aumenti era espressa in lire e oggi è in euro: 1.136 euro medi annui. Ma il tavolo negoziale non è stato aperto e sono iniziati gli scioperi. Ed è a questo punto che, ha denunciato ieri il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, «il confronto si sta spostando dal merito della vertenza a quello dell'ordine pubblico», e non è la prima volta che accade in casa Fiat. Un delegato Fiom è stato infatti licenziato e un altro è stato sospeso, entrambi della Lavorazione Plastica, un'azienda terzariata di proprietà dell'Iveco. Secondo l'azienda i due si sarebbero resi colpevoli di atti di intimidazione e violenza ai cancelli della fabbrica nel corso dello sciopero del 10 dicembre. Il giorno dopo, infatti, un collega ha denunciato ai carabinieri di essere stato aggredito fisicamente. Il delegato licenziato dall'Iveco ieri era presente alla conferenza stampa della Fiom ed ha respinto ogni addebito «non è assolutamente vero», ha detto, spiegando che una quarantina di persone sono entrate dall'ingresso «presidiato» senza che accadesse nulla. Altri scioperi sono stati poi proclamati il 15, 16, e 17 dicembre alla Lavorazione Plastica; l'Iveco ha replicato «mettendo in libertà»



Operai della Iveco durante una manifestazione. Foto di Norbert Foersterling/Ansa

2600 dei suoi dipendenti. Inoltre a 470 addetti il 20 dicembre è arrivata la lettera del giudice che intimava la rimozione dei blocchi e dei presidi: «I primi non ci sono mai stati - ha spiegato la segretaria della Fiom di Brescia Michela Spera -, i secondi erano già stati tolti. Le notifiche dell'Iveco sono un atto gravissimo».

Un'affollatissima e tesa assemblea ha deciso il 23 dicembre la sospensione degli scioperi fino al 20 gennaio: «Nessuno la legga come una forma di debolezza - ha precisato Rinaldini - perché o il 20 gennaio si apre il tavolo negoziale, o

si apre una fase di lotta più robusta». Il rischio è che la vertenza si inasprisca. Brescia come Melfi? «Saranno i lavoratori a decidere» ha risposto il leader della Fiom il quale ha anche auspicato che la vertenza Iveco trovi presto uno sbocco unitario con Fim e Uilm.

Alla Sevel questo è già accaduto. Ad essere stato licenziato è infatti un delegato della Fim-Cisl, e un iscritto Fim è stato sospeso. Anche qui accuse molto gravi che gli interessati respingono. Ci sono stati scioperi con adesioni bulgare, «sono sei anni che non prendiamo una

lira, un euro di contratto integrativo», ha spiegato Nicola Di Matteo, segretario della Fiom Abruzzo. Alla Sevel si lavora mezz'ora in più del resto del gruppo; le maggiorazioni (per il notturno, ad esempio), sono inferiori; la flessibilità è moltissima. L'azienda ha offerto 15 euro mensili per sistemare la partita; i sindacati ne chiedono 80. Un nuovo incontro è fissato per il 14 gennaio, il 13 si terrà un'assemblea con il segretario della Fim Giorgio Caprioli. «Spero che Melfi - avverte Di Matteo - abbia insegnato alla Fiat a ragionare diversamente».

Un codice etico per le aziende multinazionali del «made in Italy»**Accordo con Cgil, Cisl e Uil**

MILANO Convincere le principali multinazionali italiane del settore tessile, a partire da Lotto, Kappa e Geox, ad adottare codici di condotta volti a costruire un modello di sviluppo socialmente, eticamente e ambientalmente sostenibile. È questo l'obiettivo del patto di collaborazione firmato tra i sindacati tessili (Filtea Cgil, Femca Cisl, Uilta Uil) e il Centro nuovo modello di sviluppo, organizzazione non governativa attiva internazionalmente sul fronte della difesa e dell'estensione dei diritti umani e del lavoro. Il patto nasce da una comune preoccupazione: quella che «i processi selvaggi di delocalizzazione in corso stanno mettendo a rischio la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori». L'Ong e i sindacati, quindi, si impegnano a informarsi reciprocamente sulle iniziative e situazioni che richiedono un intervento, a partecipare ad azioni di denuncia e solidarietà, ma soprattutto a costruire tavoli di confronto per la definizione di codici di condotta da sottoporre alle imprese. «Questi accordi - spiega Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea - dovranno essere bilaterali, fatti col sindacato, con le imprese che accettano anche la possibilità di controlli improvvisi, per verificare se effettivamente adottano modelli di sviluppo socialmente, eticamente e ambientalmente sostenibili in tutta la loro catena produttiva e commerciale».

crociere**Nuovo maxi-ordine per Fincantieri**
Costruirà per Costa la più grande nave italiana

MILANO Fincantieri sempre più leader nella costruzione delle navi da crociera, di cui conquista ormai il 54% del mercato mondiale. E proprio ieri è stato annunciato un nuovo ordine da 475 milioni di euro, da parte di Costa Crociere, per una nave da 112 mila tonnellate, gemella di quella che nel 2006 sarà la più grande nave passeggeri battente bandiera italiana, la Costa Concordia, già impostata nei cantieri genovesi di Sestri Ponente. Anche la gemella sarà costruita a Genova.

Sale così a 5,5 miliardi di dollari il portafoglio ordi-

ni di Fincantieri per 11 navi da crociera per sei diversi brand del colosso statunitense Carnival, di cui l'italiana Costa fa parte. Solo nel settembre scorso Fincantieri si era aggiudicata un maxiordine da 2,6 miliardi di dollari per la costruzione di quattro nuove navi e per la radicale ristrutturazione del transatlantico Queen Victoria. E continuano gli studi degli ingegneri italiani per il progetto Pinnacle, sempre per conto di Carnival, per una gigantesca nave da crociera da duecentomila tonnellate di stazza, la più grande del mondo. Un progetto la cui

realizzazione dipenderà solo da condizioni finanziarie legate soprattutto ai rapporti di cambio euro-dollaro.

«Nel 2004 - ha osservato l'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono - ci siamo aggiudicati 14 nuovi ordini, per la gran parte destinati all'esportazione: sette navi da crociera, sei traghetti e un pattugliatore, per un valore complessivo di oltre 3,5 miliardi di Euro». La nuova nave ordinata da Costa, la cui consegna è prevista nella primavera 2007, compenserà l'uscita dalla flotta di Costa Tropicale, che il prossimo ottobre sarà venduta ad un'altra compagnia del gruppo Carnival, la P&O Cruises Australia. In realtà si tratterà di un ulteriore aumento della capacità della flotta, come ha osservato il presidente e amministratore delegato di Costa, Pier Luigi Foschi, visto che la nuova nave potrà ospitare 3.800 passeggeri in 1500 cabine, mentre la vecchia Costa Tropicale, entrata in servizio nel 1982, ha una capacità di poco più di mille ospiti.

UNIONE EUROPEA

Alitalia, al via il 19
la procedura sul piano

È in dirittura d'arrivo la decisione della commissione europea sull'apertura dell'inchiesta approfondita sul piano di ristrutturazione dell'Alitalia. Nella riunione del 19 gennaio l'esecutivo Ue prenderà la decisione formale. Al momento non sono previsti intoppi: la documentazione è pronta da una ventina di giorni ed attualmente è oggetto di consultazione tra le diverse direzioni generali. L'attesa è che Bruxelles apra subito la procedura di indagine.

MOTOROLA

Giacche a vento con
cellulare incorporato

Motorola ha annunciato di avere in programma una linea di abbigliamento con telefoni cellulari interattivi e lettori musicali incorporati in giacche da snowboard. L'accordo coinvolge la Burton di Burlington. I nuovi capi saranno disponibili entro la fine dell'anno. Le giacche disporranno di un cellulare Motorola e di un lettore mp3.

CIG/1

Attività ridotta
alla Ducati Energia

Cassa integrazione ordinaria, a rotazione, anche in febbraio per 60 lavoratori della Ducati Energia di Bologna. Secondo la Fiom le motivazioni della cig sarebbero da ricercare nella volontà dell'azienda di riallocare l'attività produttiva. In questi anni gran parte della produzione è stata trasferita in Romania dove è già operativo uno stabilimento con 250 dipendenti, mentre un altro con 50 lavoratori opera in Croazia. «Un investimento fatto - afferma la Fiom - non per servire quei mercati, ma per produrre a basso costo per i mercati tradizionali».

CIG/2

Nazareno Gabrielli
la fabbrica non riapre

Doccia fredda sui 104 dipendenti della Nazareno Gabrielli di Tolentino. Il sindacato ha comunicato ieri agli operai che la proprietà, cioè la famiglia Castelli e la finanziaria Faber Factor, ha chiesto l'attuazione della cassa integrazione guadagni a partire dal 3 gennaio. Quindi alla ripresa dell'attività, dopo la pausa natalizia, il 10 gennaio nessuno si recherà al lavoro.

**EMERGENZA ASIA**
AIUTIAMOLI ORA!

I DEMOCRATICI DI SINISTRA, L'UNITÀ E MOVIMONDO LANCIANO UNA CAMPAGNA NAZIONALE DI RACCOLTA FONDI PER LE POPOLAZIONI DI INDIA E SRI LANKA COLPITE DAL MAREMOTO

Si può versare il proprio contributo tramite conto corrente postale o bancario. Specificare nella causale del versamento **Emergenza e ricostruzione Asia**

Conto corrente postale n. **84930007** intestato a **Movimondo Onlus** Via di Vigna Fabbri, 39 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200** intestato a **Movimondo Onlus** c/o BANCA POPOLARE ETICA Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

**l'Unità****movimondo**

I CAMBI

1 euro	1,3365 dollari	-0,014
1 euro	138,4900 yen	-0,350
1 euro	0,7062 sterline	-0,001
1 euro	1,5477 fra. svi.	+0,003
1 euro	7,4351 cor. danese	-0,002
1 euro	30,3660 cor. ceca	+0,005
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2460 cor. norvegese	+0,033
1 euro	9,0385 cor. svedese	+0,063
1 euro	1,7300 dol. australiano	-0,003
1 euro	1,6254 dol. canadese	-0,002
1 euro	1,8855 dol. neozelandese	-0,002
1 euro	245,3800 fior. ungherese	-0,200
1 euro	0,5801 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,7800 tallero sloveno	+0,000
1 euro	4,0859 zloty pol.	+0,008

BOT

Bot a 3 mesi	99,78	1,75
Bot a 12 mesi	97,94	1,96

Borsa

Dopo la prima seduta settimanale, è proseguito l'andamento positivo della Borsa: il Mibtel ha guadagnato un ulteriore 0,32% dopo il precedente progresso dello 0,38% nella prima seduta dell'anno, con scambi in crescita a 2,7 miliardi di euro di controvalore. Rialzo più marcato per il listino tecnologico, con il Numtel a +0,54% nonostante la nuova flessione del Nasdaq. Il rialzo dell'indice rispecchia il prevalere della domanda sui principali valori, appena contrastato da alcune flessioni. Il dato positivo sugli ordini all'industria Usa ha migliorato l'andamento dei mercati azionari dopo una mattinata piuttosto piatta; anche il ridimensionamento del prezzo del petrolio e del cambio dollaro-euro hanno fatto la loro parte.

In attesa del verdetto dell'Autorità per le telecomunicazioni, l'azienda conferma solo gli aumenti sulle urbane

Telecom fa retromarcia sulle tariffe

MILANO Per il momento nessuna variazione sulle chiamate fisso-mobile, ma solo modifiche alle tariffe delle telefonate urbane, rimodulate dopo le indicazioni dell'Autorità per le telecomunicazioni. Telecom Italia fa così retromarcia sulla manovra che tanto aveva fatto infuriare le associazioni dei consumatori e invia all'Authority una nuova proposta da far partire il 15 gennaio. La decisione spetta adesso all'organismo guidato da Enzo Cheli, che potrebbe esprimersi lunedì prossimo.



La vecchia proposta inviata da Telecom agli uffici dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni alla fine dell'anno scorso prevedeva modifiche sia sul listino fisso-mobile che sulle chiamate locali. L'Autorità, tuttavia, fece subito degli appunti e anche le associazioni dei consumatori manifestarono la loro perplessità. A conti fatti, disse poi l'Intesa dei consumatori, la manovra sarebbe stata tutt'altro che indolore per gli utenti: le variazioni, secondo i calcoli delle associazioni, avrebbero infatti provocato un aggravio medio per famiglia di 37 euro. Così, l'Autorità nel consiglio del 21 dicembre preferì non decidere, rinviando tutto alla prima riunione del 2005 a causa della «complessità» del dossier. Da allora sono passate quasi due settimane, nel

corso delle quali Telecom Italia ha evidentemente rimesso mano alla questione, preferendo rinviare almeno la parte che aveva mosso le critiche più accese, quella relativa alle chiamate fisso-mobile: per queste tariffe l'ex monopolista intendeva applicare un ribasso dello scatto alla risposta, forti aumenti nelle ore di punta e un calo generalizzato per la fascia oraria ridotta (in sostanza, la sera e nei week end). Le modifiche, però, con tutta probabilità non finiranno in soffitta: l'ex monopolista potrebbe infatti tornare sulla questione contestualmente al varo della delibera sui nuovi prezzi di terminazione delle stesse chiamate, vale a dire la parte della tariffa di spettanza degli operatori mobili, che dovrebbe essere approvata quest'anno dall'Authority.

Nella nuova proposta, dunque, rimangono per ora solo le variazioni sulle chiamate urbane. Telecom chiede di alzare lo scatto alla risposta da 6,2 a 7,87 centesimi (stessa variazione presente nella proposta di fine anno) e nello stesso tempo di far scendere il costo di un minuto di conversazione nell'ora di punta (a 1,43 centesimi, contro gli 1,48 della precedente proposta e gli 1,90 che si pagano attualmente) e nella fascia ridotta (a 0,82 centesimi, come nelle variazioni originarie).

Scatta l'opa su Marcolin dei fratelli Della Valle

MILANO Partecipazioni e Ddv Partecipazioni, società di Andrea e Diego Della Valle hanno comunicato alla Consob l'intenzione di promuovere un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria su tutte le azioni ordinarie Marcolin con di loro proprietà e degli altri aderenti al patto parasociale stipulato il 16 dicembre scorso. Lo afferma una nota della società. L'opa riguarda 21.048.471 azioni rappresentanti il 46,38% del capitale sociale. L'offerta viene lanciata perché obbligatoria ai sensi del testo unico della Finanza, dopo che il 22 novembre scorso la famiglia Marcolin ha ceduto il 12,184% della società ad Andrea Della Valle ed altrettanto a Diego Della Valle ad un prezzo unitario per azione di 0,925 euro.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (%)	Var.% 21/04	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A.S. ROMA	1208	0,62	0,63	0,95	0,92	42	0,62	0,62	82,69	
ACEA	15511	8,01	8,04	-0,30	-0,31	128	8,01	8,04	1.900.1706,06	
ACEGAS-APS	17450	9,01	8,91	-1,15	-1,62	152	9,01	9,16	0.380.494,23	
ACQ MARGCIA	750	0,39	0,39	0,52	0,39	124	0,39	0,39	0.0207.149,63	
ACQ NICOLAY	4976	2,57	2,57	-0,19	-0,19	11	2,57	2,58	0.0880.34,49	
ACQ POTABILI	35058	18,11	18,20	1,09	0,59	3	18,00	18,11	1.800.147,61	
ACSM	5385	2,78	2,78	6,54	7,09	259	2,78	2,78	0.0600.104,28	
ACTELIOS	12237	6,32	6,37	-0,31	-0,30	21	6,32	6,34	-	128,93
ADF	18551	9,58	9,61	0,14	0,11	23	9,57	9,58	0.0400.86,56	
AEDS	7799	4,03	4,02	1,67	2,18	346	3,94	4,03	1.100.402,54	
AEM	3352	1,73	1,73	1,82	0,93	9426	1,72	1,73	0.0500.3115,88	
AEM TO W8	854	0,44	0,44	1,81	-0,29	138	0,44	0,44	-	
AEM TORINO	3623	1,87	1,87	1,13	0,54	1035	1,86	1,87	0.0360.869,62	
ALERION	920	0,48	0,48	0,97	-0,11	395	0,48	0,48	0.0258.190,05	
ALITALIA	490	0,25	0,25	-0,35	-0,20	2857	0,25	0,25	0.0413.980,43	
ALLEANZA	19762	10,21	10,24	-0,14	-0,85	3969	10,21	10,29	0.2800.8637,77	
AMGA	2897	1,50	1,51	3,00	2,26	758	1,46	1,50	0.2000.520,65	
AMPLIFON	79174	40,89	41,19	0,96	-0,46	7	40,89	41,08	1.800.808,31	
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0.1000.8,35	
ASM BRESCIA	4963	2,56	2,59	2,17	1,83	1583	2,52	2,56	0.0877.1885,27	
ASTALDI	6760	3,49	3,49	1,22	1,13	184	3,45	3,49	0.0650.345,60	
AUTO M2	36537	18,87	18,83	0,62	-0,01	130	18,87	18,87	0.3500.1660,56	
AUTOGIRILL	23878	12,33	12,26	-0,79	-0,29	686	12,33	12,37	0.0413.3137,26	
AUTOSTRADA	38718	20,00	20,03	0,95	0,57	1973	19,88	20,00	0.3100.11431,94	
AZIMUT	7704	3,98	3,99	1,09	0,99	139	3,94	3,98	-	574,13
B ANTONVENETA	38505	19,89	19,86	2,01	2,04	4279	19,49	19,89	0.6000.5732,41	
B BILBAO	25172	13,00	13,00	-	-	0	13,00	13,00	1.0000.-	
B CARGIE	5729	2,96	2,97	0,20	-	1707	2,96	2,96	0.0723.2840,34	
B CARGIE R	6564	3,39	3,39	2,11	0,03	1	3,39	3,39	0.0923.520,13	
B DESIO-BR	11161	5,76	5,73	1,96	3,06	196	5,59	5,76	0.0750.674,39	
B DESIO-BR R	10373	5,36	5,33	1,52	2,68	158	5,22	5,36	0.0900.70,72	
B FIDEURAM	7420	3,83	3,86	1,23	0,39	3040	3,82	3,83	1.0100.3756,47	
B FINNAT	1241	0,64	0,64	-0,28	-0,12	342	0,64	0,64	0.0900.232,53	
B INTERNOBIL	10589	5,47	5,49	-0,31	-0,73	55	5,47	5,51	1.500.829,35	
B INTESA	6849	3,54	3,52	0,14	0,11	19097	3,53	3,54	0.0490.20923,36	
B INTESA R	6128	3,17	3,16	0,35	-0,41	3306	3,17	3,18	0.0600.2951,83	
B LOMBARDA	19167	9,90	9,90	0,58	0,55	50	9,85	9,90	0.3000.3175,88	
B PROFILO	3507	1,81	1,82	2,54	2,14	834	1,77	1,81	0.0503.223,34	
B SANTANDER	17852	9,22	9,22	-0,43	-0,11	0	9,22	9,23	0.0830.-	
B SARDEGNA R	29466	15,22	15,19	1,55	3,38	45	14,72	15,22	0.1000.100,44	
BANCA IFIS	18730	9,67	9,63	-0,66	0,12	12	9,67	9,67	0.1000.207,49	
BASCINET	943	0,49	0,48	-0,84	0,72	505	0,48	0,49	0.0930.23,72	
BASTOGI	286	0,15	0,15	-0,14	-0,14	253	0,15	0,15	-	99,83
BAYER	47923	24,75	24,72	-1,71	-1,86	50	24,75	25,22	0.5000.-	
BEGHELLI	1120	0,58	0,59	0,17	1,46	534	0,57	0,58	0.0258.115,68	
BENETTON	18917	9,77	9,76	-0,35	0,04	220	9,77	9,77	0.3800.1773,83	
BENI STABILI	1483	0,77	0,76	0,67	1,14	1440	0,76	0,77	0.0180.1303,10	
BESSE	5056	2,81	2,81	0,23	0,27	64	2,80	2,81	0.0900.71,52	
BIPELLE INV	11501	5,94	5,94	0,17	0,17	1	5,93	5,94	0.1000.1631,64	
BNL	4235	2,19	2,19	-0,14	-0,14	16159	2,19	2,19	0.0801.4852,18	
BNL RNC	3594	1,86	1,86	-0,43	-0,70	107	1,86	1,87	0.0415.43,06	
BOERO	25688	13,27	13,30	-	-0,25	0	13,27	13,30	0.3000.57,58	
BON FERRARESI	38365	19,81	19,81	0,34	0,12	13	19,79	19,81	0.0800.111,45	
BPL-RBTN W	3098	1,60	1,60	-	-	0	1,60	1,60	-	-
BREMO	10770	5,56	5,57	0,60	0,69	286	5,52	5,56	1.1300.388,45	
BRIOSCHI	452	0,23	0,23	0,47	0,21	26	0,23	0,23	0.0038.112,37	
BRIOSCHI W	29	0,02	0,02	-1,96	-1,32	460	0,02	0,02	-	-
BULGARI	17866	9,23	9,27	0,87	0,39	466	9,19	9,23	1.1100.2736,33	
BURANI F.G.	15939	8,23	8,24	0,28	0,26	8	8,21	8,23	0.0890.230,50	
BUZZI UNIC R	14787	7,64	7,61	-0,60	-0,03	63	7,64	7,64	0.2940.308,73	
BUZZI UNICEM	20858	10,77	10,77	-0,77	-0,71	219	10,77	10,85	0.2700.1673,86	
C LATTE TO	9162	4,73	4,74	0,89	0,28	26	4,72	4,73	0.0300.47,32	
CALTAG EDIT	14038	7,25	7,29	1,57	0,79	144	7,19	7,25	0.2000.906,25	
CALTAGIRON R	11037	5,70	5,70	-	-	0	5,70	5,70	0.0700.5,19	
CALTAGIRONO	11226	5,80	5,79	0,77	1,84	16	5,69	5,80	0.0500.627,87	
CAMPIN	4068	2,41	2,44	1,75	0,50	1671	2,40	2,41	0.0400.493,24	
CAMPIN W06	409	0,21	0,22	8,35	4,60	4516	0,20	0,21	-	-
CAMPARI	92534	47,79	47,99	1,93	1,53	33	47,07	47,79	0.8800.1387,82	
CAPITALIA	6612	3,42	3,42	0,97	0,65	13336	3,39	3,42	0.0200.7548,35	
CARRARO	7023	3,63	3,62	-0,28	-0,25	32	3,63	3,64	0.1100.152,33	
CATTOLICA AS	65407	33,78	33,61	-0,97	-0,76	122	33,78	34,04	1.0200.1600,88	
CEMBRE	5724	2,96	2,96	0,10	-0,17	55	2,96	2,96	0.0730.50,25	
CEMENTIR	7685	3,97	3,97	1,25	1,33	622	3,92	3,97	0.0600.631,55	
CENTENAR ZIN	1162	0,60	0,60	-9,91	-9,91	10	0,60	0,67	0.0361.8,55	
CIR	4229	2,18	2,18	-0,41	0,09	3506	2,18	2,18	0.0460.1696,00	
CLASS EDITORI	3661	1,89	1,90	4,18	3,96	1571	1,82	1,89	0.0220.174,58	
COPIRE	1800	0,93	0,93	0,82	0,75	625	0,92	0,93	0.0110.668,43	
CR ARTIGIANO	6117	3,16	3,16	0,57	1,09	49	3,13	3,16	0.1093.418,62	
CR BERGAMASCO	37686	19,46	19,40	-0,77	-0,07	5	19,46	19,48	0.0500.1201,39	
CR FIRENZE	3509	1,81	1,82	0,55	0,33	462	1,81	1,81	0.0520.2057,37	
CR VALTELLINESE	18205	9,40	9,48	1,16	0,57	150	9,35	9,40	0.4000.620,63	
CREDEM	14239	7,35	7,46	2,52	0,26	242	7,34	7,35	0.2000.2025,42	
CREMONINI	3661	1,89	1,90	0,32	-	178	1,89	1,89	0.1370.268,18	
CRISPI	1820	0,94	0,94	0,47	4,18	155	0,90	0,94	0.0350.56,38	
CSP	2475	1,28	1,29	2,46	1,75	71	1,26	1,28	0.0500.31,31	
CUCURINI	2196	1,13	1,17	1,39	-1,39	20	1,13	1,15	0.0516.13,61	
D DANIELI	9404	4,86	4,85	-0,59	0,48	38	4,83	4,86	0.0465.198,55	
DANIELI RNC	6229	3,22	3,26	3,62	2,35	336	3,14	3,22	0.0670.130,05	
DE FERRARI	12566	6,49	6,49	-	-	0	6,49	6,49	0.1160.145,23	
DE FERRARI R	8132	4,20	4,20	0,48	0,65	15	4,17	4,20	0.1210.63,27	
DELONGHI	6413	3,31	3,31	-0,78	-1,08	66	3,31	3,35	0.0600.495,14	
DMT	39694	20,50	20,50	-0,87	-1,01	15	20,50	20,71	-	230,25
DUCATI	1813	0,94	0,95	5,90	5,43	3484	0,89	0,94	-	148,73
E EDISON	3112	1,61	1,61	0,69	1,39	8898	1,59	1,61	-	6638,35
EDISON R	2976	1,54	1,54	0,46	0,33	190	1,53	1,54	-	169,98
EDISON W07	1161	0,60	0,60	2,65	3,83	1896	0,58	0,60	-	-
EMAK	7513	3								

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, etc.

DATA A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. Includes titles like BTP MG 09/01, BTP ST 03/08, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. Includes titles like B INTESA TI IPC, B INTESA AG 28/12, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato. Ultimo, Dato. Prec. Includes titles like CAPITALE III BI, CAPITALE III BI, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including titles like AZ MASTER AZ INT, AZ MASTER PRIME, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for DUCATO GEO AM CR, DUCATO GEO AM SP, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ADVANCED SERV T, AZ MULTIMEDIA T, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI BT, OB MASTER MONETARIO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB DOLLO GOVERNATIVI ML TERM, OB EURO GOVERNATIVI BT, etc.

AZ AREA EURO

Table of fund data for AZ AREA EURO, including titles like AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of fund data for AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, including titles like AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of fund data for AZ BENI DI CONSUMO, including titles like AZ BENI DI CONSUMO, etc.

AZ INDUSTRIAL

Table of fund data for AZ INDUSTRIAL, including titles like AZ INDUSTRIAL, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including titles like AZ PAESI EMERGENTI, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AZ SALUTE, etc.

AZ FINANZA

Table of fund data for AZ FINANZA, including titles like AZ FINANZA, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including titles like AZ INFORMATICA, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AZ SALUTE, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including titles like AZ PAESI EMERGENTI, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AZ SALUTE, etc.

AZ FINANZA

Table of fund data for AZ FINANZA, including titles like AZ FINANZA, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including titles like AZ INFORMATICA, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AZ SALUTE, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including titles like AZ PAESI EMERGENTI, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AZ SALUTE, etc.

AZ FINANZA

Table of fund data for AZ FINANZA, including titles like AZ FINANZA, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including titles like AZ INFORMATICA, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AZ SALUTE, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including titles like AZ PAESI EMERGENTI, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AZ SALUTE, etc.

AZ FINANZA

Table of fund data for AZ FINANZA, including titles like AZ FINANZA, etc.

AZ INFORMATICA

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including titles like AZ INFORMATICA, etc.

AZ SALUTE

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AZ SALUTE, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including titles like AZ PAESI EMERGENTI, etc.

lo sport in tv

- 09,00 Sport Time **SkySport2**
- 09,45 Slittino, C.d.M. **Eurosport**
- 11,45 Rally Raid **Eurosport**
- 13,00 Studio Sport **Italia1**
- 13,30 Salto con gli sci, C.d.M. **Eurosport**
- 16,00 Pallavolo, Città di Roma **RaiSportSat**
- 18,00 Calcio a 5, camp.it. **RaiSportSat**
- 19,40 Basket, Skyliners-Benetton **SkySport2**
- 20,00 Rai Sport Notizie **Rai3**
- 21,30 Basket, Tau Ceramica -Unic. **SkySport2**

Fra Totti e Di Canio il botta e risposta non conosce fine

Il capitano laziale ironizza sui "tutor" del Pupone che risponde: «Lui sarebbe una bandiera?»



Non è servito nemmeno il richiamo del prefetto di Roma Achille Serra («tutti abbassino i toni, a cominciare dai due capitani delle squadre»), a porre fine all'interminabile serie di sfottò e "punzecchiature" pre-derby che da giorni corrono tra Francesco Totti e Paolo Di Canio. Nella conferenza stampa di ieri il capitano della Lazio è tornato a parlare del numero 10 romanista ma non rinunciando all'ennesima "puntura" ironica. «Non ho nulla contro Totti, anzi... - ha esordito Di Canio - Voglio chiarire questo argomento: lui non mi è antipatico anche perché è molto loquace quello che fa in campo sociale. Ogni volta che i suoi "tutor" lo chiamano lui è sempre disponibile». Poi, fra le risate ironiche, il capitano della Lazio ha spiegato: «Si "tutor" come lo sono Veltroni e Costanzo o chi per loro. Comunque - ha concluso tornando serio - è davvero molto apprezzabile quello che Totti fa: siamo due ragazzi che vengono da quartieri popolari di Roma e poi io, sinceramente, non ho proprio niente contro di lui». Parole che evidentemente qualcuno ha riportato a Francesco Totti che da Trigoria ha risposto per le rime a Di Canio ricordando una frase del numero 9 biancoceleste ai tempi del suo trasferimento alla Juventus. «E lui sarebbe una bandiera della Lazio? - ha commentato Totti - Ma non aveva detto una volta che era meglio essere un gagliardetto della Juve piuttosto che una bandiera della Lazio?».

Chelsea

Nel nuovo centro sportivo del Chelsea, dotato di ristoranti, bar, camere da letto, svariati campi da gioco e palestre avveniristiche, i giocatori sono riusciti a far costruire una sorta di solarium, con alcuni lettini abbronzanti per la cura del loro look. Secondo il "Sun" John Terry e compagni hanno convinto il club di Roman Abramovich ad acquistare per 15.000 euro delle lampade Uva per mantenere un'abbronzatura tropicale tutto l'anno. La nuova casa del Blues sorgerà a Cobham, nel Surrey, non distante dall'aeroporto di Heathrow.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Pallone sgonfio, la tv svuota gli stadi

Crolla il numero degli spettatori sulle gradinate. La causa? Le dirette. Ma non solo

Massimo De Marzi

Bilanci in rosso, fidejussioni false, passaporti "taroccati", partite truccate, risultati negativi delle squadre di club e della nazionale. Il calcio è uno sport in crisi e i dati dell'affluenza negli stadi lo testimoniano. Se prendiamo in considerazione le dieci società che hanno sempre giocato in serie A negli ultimi quattro campionati, emerge che solo il Milan ha guadagnato pubblico rispetto all'anno scorso, mentre la disaffezione è marcata in modo più o meno evidente in tutte le altre piazze.

Le ragioni della crisi Mentre gli impianti si svuotano, la gente si raccoglie davanti alla tv. Almeno quella a pagamento. Sky alla fine di novembre ha tagliato il traguardo dei 3 milioni di abbonati, 2/3 dei quali legati al pacchetto calcio. Molta gente preferisce la poltrona alla tribuna, soprattutto quando per seguire la propria squadra è necessario fare decine se non qualche centinaio di chilometri. E tra poche settimane, con l'arrivo del digitale terrestre, sarà possibile acquistare le partite a 3 euro l'una, un prezzo con il quale allo stadio si acquistano i biglietti delle gare di serie C2. La tv digitale sta raccogliendo sempre più proseliti, mentre Rai e Mediaset denunciano un calo di ascolti nelle trasmissioni di approfondimento: in tv tira il calcio giocato. Quello chiacchierato (o i gol di Novantesimo minuto, in onda un'ora dopo quelli di Sky) no. Aggiungiamo la crisi di credibilità che coinvolge il calcio, quella economica che attanaglia le famiglie e il qua-



È costante il calo per tutte le principali squadre di serie A. Unico club in controtendenza il Milan

dro (negativo) è completo.

Il crollo della Juve La squadra più amata dagli italiani, con un bacino potenziale di tifosi stimato in oltre 10 milioni, è quella che sta pagando le conseguenze maggiori del calo di spettatori. Il Delle Alpi è una cattedrale sempre più fredda e deserta, in tre anni la società bianconera ha visto dimezzati i suoi abbonati, passati da 35 mila del 2001/2002 a poco più dei

17 mila attuali. Nelle prime otto giornate del torneo 2004/2005 la Signora ha perso la bellezza di 50 mila persone nel confronto con l'anno scorso e quasi altrettante rispetto al 2002/2003.

La crisi Fiat, evidentemente, pesa come un macigno su una città operaia. Ormai lo stadio torinese si riempie solamente in occasioni delle partite dimizzate i suoi abbonati, passati da 35 mila del 2001/2002 a poco più dei

sfida scudetto di tre settimane fa. E dire che la campagna acquisti estiva, con gli ingaggi di Emerson, Cannavaro e Ibrahimovic, avrebbe dovuto risvegliare l'entusiasmo del pubblico, facendo presagire la rivincita, dopo una stagione deludente come era stata l'ultima dell'era Lippi. A Fabio Capello non è bastato guidare la Juve al primo posto della classifica, viaggiando a ritmo di record, per battere la freddezza della piazza torinese.

I NUMERI DELLA CRISI

Squadra	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05
Juventus	319.820	317.677	275.509	224.621
Milan	464.336	559.929	477.416	522.556
Inter	470.315	500.366	484.298	424.243
Roma	475.045	474.265	452.554	365.977
Lazio	318.737	384.499	397.191	275.567
Bologna	185.503	198.829	174.930	159.398
Udinese	122.362	119.869	132.947	121.414
Parma	151.771	122.039	134.109	96.708
Brescia	126.811	120.574	105.074	66.674
Chievo	80.050	127.162	152.044	101.610

Spettatori (paganti più abbonati) delle prime otto partite casalinghe di campionato delle dieci squadre che hanno sempre militato in serie A dal 2001 ad oggi

Si sono tirate in ballo le politiche di marketing e la questione del caro biglietti, ma i numeri parlano chiaro: l'anno scorso si era imputato il calo degli abbonati (passati da 33.500 a 28 mila) all'aumento dei prezzi, quest'anno le cifre sono rimaste invariate, con le partite nel carnet salite da 17 a 19, più il preliminare di Champions allegato, ma i risultati sono stati a dir poco scoraggianti: la Juve è al nono posto nella classifica degli abbonati, il Napoli in serie C ha venduto più tessere dei bianconeri! E le cose non funzionano meglio quando la società di corso Galileo Ferraris deciso di abbassare il costo dei biglietti, in occasione della gara col Messina: dei 12 mila paganti, 8 mila erano tifosi siciliani immigrati o al seguito di Zampagna & C. Inevitabile la scelta di ridurre a 40 mila posti la capienza del Delle Alpi che verrà ristrutturato.

Klaus Davi

«I calciatori non sono più veri modelli per la gente»

«Il problema non è solo legato al calo degli spettatori negli stadi, tutto il sistema calcio è in crisi». A parlare è Klaus Davi, massmediologo di riconosciuta fama e da alcuni mesi opinionista del Processo di Biscardi. «Ci sono diversi aspetti da focalizzare, ma il primo riguarda l'immagine dei calciatori - spiega Davi - In passato erano visti come simboli positivi dal pubblico, che riconosceva in loro caratteristiche popolari, che ritrovava nella vita quotidiana. Era così ai tempi di Mazzola, Rivera, Riva, ma anche dieci o dodici anni fa con un Vielli. Oggi gli esempi che arrivano da gente come Vieri creano disgusto nel pubblico: la contaminazione con la tv, l'amore con le veline o le letterine, un tipo di vita smodato, i calciatori di oggi non ispirano più fiducia nella gente. Da simboli di uno sport popolare sono diventati emblemi di un sistema elitario. Per i giocatori esiste lo stesso fenomeno di disaffezione che colpisce i politici».

Secondo Davi c'è anche dell'altro: «Il calcio ha scelto l'abbraccio mortale con le tv, ormai si parla solo di marketing e di immagine, ma cosa si fa davvero per riguadagnare il pubblico e richiamare gente negli stadi? Manca delle reali politiche di marketing, si va avanti ad improvvisazioni, si riducono i biglietti per due gare invece che studiare una strategia da attuare in due anni. Se ci aggiungiamo la crisi economica e la questione stadi, che non sono luoghi sicuri per le famiglie, nonostante i dati diffusi dal Ministro Pisanu, perché continua ad esserci una percezione negativa derivante dal timore di incidenti, si capisce perché in Italia sempre meno gente va a vedere il calcio». Quali le soluzioni possibili? «Serve un progetto di ampio respiro», conclude Davi. «Bisogna ricreare la cultura di andare allo stadio, magari legando altre iniziative ed eventi ai 90 minuti della partita».

m.d.m.

Pagano anche gli altri A Brescia, ad esempio, si paga l'addio di Roberto Baggio: in un anno il Brescia ha perso il 40% del pubblico. I cali registrati da Lazio e Parma, viceversa, sono imputabili al ridimensionamento subito da queste società, passate dal rango di "sorelle per lo scudetto" a società che lottano per la sopravvivenza (economica e tecnica). Le delusioni di questi anni hanno fatto perdere un po' di pazienza anche ai tifosi dell'Inter e a quelli della Roma, anche se i due club continuano a godere di numeri soddisfacenti. A Bologna la flessione è costante da diverse stagioni, mentre è paradossale la situazione dell'Udinese, che ha perso 11 mila spettatori nel confronto con la scorsa stagione, nonostante una classifica da sogno.

La più colpita dalla flessione è la Juventus. I bianconeri riempiono gli spalti soltanto nelle grandi sfide

Le proposte del presidente della Fifa che anticipa: «Allo studio un microchip da inserire nei palloni che permetterà di chiarire se la palla ha varcato davvero la linea di porta»

Blatter: «Basta fuorigioco passivo, e moviola solo per i gol dubbi»

Max Di Sante

Joseph Blatter vuole cambiare il calcio e, per cominciare, mette in fuorigioco il fuorigioco passivo. Ma non basta: il presidente della Fifa - che in una lunga intervista a «France Football» si è ricandidato per un terzo mandato al vertice del calcio mondiale - esclude la moviola in campo se non per stabilire se la palla ha superato la linea di porta ed auspica campionati a 16 squadre.

Per il capo del governo mondiale del calcio, la moviola in campo sollecitata da Franco Carraro ha un futuro soltanto per i «gol fantasma». Quanto a stabilire con il rallentatore i fuorigioco, non se ne parla. «Gli italiani - ha chiarito Blatter - hanno rilanciato

l'idea di utilizzare il loro sistema di controllo televisivo delle partite. Carraro ha presentato la proposta all'Uefa che ha risposto: vedremo. Gli italiani propongono in particolare un controllo video del fuorigioco. Mi sembra difficile».

«Ammettiamo, ad esempio - ha spiegato - che dopo aver visionato un'azione discussa si constati che non c'era fuorigioco. Che si fa? Si rimettono i giocatori nella posizione dell'azione precedente? È impossibile! Invece, quello che è possibile fare e per questo stiamo studiando una soluzione praticabile, è il controllo della linea di porta. Per sapere se il pallone è entrato o no».

A tal proposito Blatter ha annunciato anche che uno dei partner economici della Fifa, l'Adidas, ha già sviluppato un sistema basato



Joseph Blatter presidente della Fifa, candidato alla terza rielezione

su un microchip inserito nel pallone ed equipaggerà appositamente lo stadio di Cardiff per una dimostrazione del sistema in occasione della finale della Coppa di Lega inglese, il 27 febbraio prossimo.

Ma le proposte di Blatter non si fermano certo qui e coinvolgono anche il fuorigioco, una regola tanto contestata quanto più volte riformata. «La regola va semplificata - ha dichiarato il presidente della Federcalcio internazionale - secondo me si deve stabilire che il solo fuorigioco che si può fischiare è quello del giocatore che riceve il pallone. Non ci devono più essere fuorigioco passivi». Una interpretazione simile a quella già in uso nel campionato italiano. A tale proposito, Blatter ha ammesso che i «puristi» e gli ex calciatori «non sono molto favorevoli», men-

te «i nuovi» appoggiano la riforma.

Infine l'annosa lamentela del «si gioca troppo»: tutti sono d'accordo, ha affermato Blatter, il calcio costa ormai troppo caro. Nulla cambierà, però, fino a quando non «interverrà la saggezza». E «quando c'è un calo di interesse, subentra un fatto economico e automaticamente si tornerà a una situazione normale». «Ho notato - ha aggiunto il presidente della Fifa - che il Bayern Monaco ha deciso di ridurre la rosa nella prossima stagione da 26 a 22 professionisti. E aprire così la porta alle sue squadre giovanili. Nell'ultima seduta della commissione calcio, Roberto Bettega - haarivelato - ha affermato: «Se voi ci ordinate di giocare a 16 in serie A, vi applaudiremo! Ma se nessuno ci costringe a farlo, l'iniziativa non può partire da noi».

flash

ATLETICA

Morta in allenamento la fidanzata di Bekele, olimpionico nei 10mila

La fidanzata del campione olimpico dei diecimila metri ad Atene, l'etiopio Kenenisa Bekele (nella foto), è morta ieri ad Addis Abeba mentre si allenava proprio assieme al suo ragazzo. Secondo quanto ha raccontato Tolosa Kutu, l'allenatore della ragazza, i due avevano cominciato da poco a correre quando lei, la diciottenne Alem Techale con cui Bekele avrebbe dovuto sposarsi a maggio, si è accasciata al suolo colpita da collasso. Inutile ogni soccorso.



Baseball, sfiorato il salary cap: multa da 25 mln di dollari per gli Yankees

Usa, giudici severi con chi ha violato la regola che attenua la sproporzione economica tra i club. I soldi alle altre squadre

Marco Buttafuoco

Piove sul bagnato per i New York Yankees di baseball, il team sportivo più ricco del pianeta. I "bombardieri del Bronx", dopo essere stati battuti quest'anno dai Red Sox di Boston nella finale interlega del campionato USA sono incappati in una terrificante batosta finanziaria. Dovranno pagare infatti ben 25 milioni di dollari di "luxury tax", la punizione che le Major Leagues infliggono a chi sfiora il limite stabilito dall'accordo fra giocatori e leghe nel 2002. La norma, meglio nota come "salary cap", fu introdotta per evitare che i club più ricchi potessero far

pesare eccessivamente la loro forza economica e per evitare pericolose rincorse all'ingaggio più alto, all'acquisto più eclatante. Il limite viene calcolato sulla base degli introiti complessivi di ciascuna società. La penale prevista è del 22,5% del totale dello sfioramento. Agli Yankees, recidivi perché già trovati in difetto lo scorso anno, è stata comminata un'addizionale del 7,5%. Il club del Bronx ha quindi dovuto pagare un 30% secco della somma eccedente il tetto salariale. La gigantesca somma sarà ripartita fra altre società delle Leagues, per permettere loro di rinforzarsi ulteriormente. (Si noti che il monte stipendi della squadra di Tampa Bay, la più "povera" fra le 30 del lotto è superiore di soli 4 milioni di dollari alla

multa pagata dai newyorkesi) Non beneficavano di questa entrata né i Red Sox di Boston (dissanguati nel tentativo, riuscito, di arrivare al titolo), multati per ben 3 milioni di dollari e gli Angels di Anaheim, che ne dovranno pagare solo 927.000. Gli Yankees scontano a caro prezzo la campagna acquisti della passata stagione nella quale avevano ingaggiato assi del calibro di Alexis Rodriguez, il cui ingaggio si aggira intorno ai 20 milioni di dollari annui. Le spese faraoniche non sono servite a vincere un titolo che manca oramai dal 2000. Servivano invece a rinforzare i team più deboli, a riequilibrare i valori in campo, a dare a tutti il massimo di opportunità nella corsa alla vittoria finale.

«Al Settebello porto il mio segreto vincente»

Pallanuoto, dopo i trionfi col Setterosa, Formiconi inizia l'avventura di ct dell'Italia maschile

Massimo Franchi

La voglia di vincere è la stessa. Quella è la molla che lo fa rituffare in una nuova piscina, incurante della zavorra fatta di una medaglia d'oro olimpica e della fama di allenatore più vincente al mondo.

Pierluigi Formiconi ha lasciato le sue ragazze del Setterosa con cui ha vinto tutto per riportare in alto i fratelli del Settebello, reduci dallo schiaffo preso ad Atene. Si parte con le qualificazioni per i Mondiali ad Imperia e non si può sbagliare.

Formiconi, inizia una nuova avventura. Uno che ha vinto tutto si emoziona ancora?

«No, una certa esperienza ce l'ho. Solo tanta adrenalina e voglia di far bene. Ho avuto la possibilità di lavorare solo 10 giorni con i ragazzi, però credo che la delusione olimpica abbia fatto bene. Ho trovato gente che ha riflettuto, con i piedi per terra e ancora voglia di imparare e lavorare con entusiasmo. Dopo tutto siamo vice campioni mondiali e ad Atene abbiamo avuto anche tanta sfortuna».

Il suo arrivo dovrebbe servire a rifondare l'ambiente e creare un gruppo nuovo. Lei però non ha fatto rivoluzioni, convocando molti dei giocatori che erano ad Atene.

«Non ho la bacchetta magica. L'obiettivo di qualificarsi per i mondiali è troppo vicino, non c'è tempo per gli esperimenti. Per adesso ho potuto lavo-

rare solo sul piano psicologico e pochissimo sul piano tecnico. Il livello è buono, anche se manca il ricambio tra i giovani. Quando ci saremo qualificati cercherò di cambiare stile di gioco e di creare un gruppo solido e unito».

Già, il gruppo. È stato il segreto del Setterosa: niente nostalgie?

«Guardi, al primo allenamento con il maschile dieci giorni fa a Trieste alle 10 di mattina mi ha chiamato una ragazza, il nome non lo faccio. Mi ha chiesto: "Ma non ti manchiamo?". Mi ha fatto molto piacere, ma la vita va avanti».

Esiste una ricetta per creare un gruppo vincente?

«Non esiste un metodo, né un segreto. L'unica ricetta è quella di lavorare tanto assieme e di avere rispetto e rapporti chiari con tutti. Per vincere nello sport serve sempre un pizzico di fortuna. Con il Setterosa ce la siamo meritata, passando pure dei brutti momenti».

Lei aveva già allenato nei maschi-



Il tecnico della Nazionale Pierluigi Formiconi alle Olimpiadi di Atene, dove ha vinto l'oro con il Setterosa

qualificazioni mondiali

Il nuovo allenatore si fa già «sentire»
L'Italia parte bene con l'Olanda (7-3)

ROMA Dopo aver vinto tutto con il Setterosa, dai mondiali agli europei per arrivare al fantastico oro di Atene, Pierluigi Formiconi ha preso il posto del dimissionario De Crescenzo nell'ottobre scorso.

Dopo un collegiale di dieci giorni e un torneo di preparazione in Slovenia, il Settebello di Formiconi ha subito un primo obiettivo da raggiungere, la qualificazione per i mondiali che si terranno in Canada.

Tre i posti a disposizione ad Imperia da ieri fino a domenica.

A contenderseli con noi, Francia (già battuta nettamente nel torneo in Slovenia), Olanda e Slovacchia, squadre sorteggiate nello stesso girone B assieme all'Italia, e Bielorussia, Croazia, Romania e Slovenia, inserite nel girone A.

Il regolamento prevede che le prime del girone si qualifichino direttamente per la

semifinale mentre seconde e terze si incrociano nei quarti. Il compito non è improbo con la sola Croazia, guidata dall'ex Rudic, e la Romania ad impensierire il Settebello. E ieri a Imperia, il cammino azzurro è cominciato bene: l'Italia, infatti, ieri ha battuto facilmente l'Olanda 7-3. In tv, tutte le partite degli azzurri saranno trasmesse in diretta sui RaiSat.

Le convocazioni del nuovo tecnico azzurro sono state un mix fra i reduci dalla delusione di Atene e i nuovi innesti con ben sei giocatori (il portiere Violetti, Buonocore, Postiglione, Felugo, Di Costanzo e Bencivenga) della Lottomatica Posillipo, squadra imbattuta da diciannove incontri, a formare l'ossatura della Nazionale.

m.f.

Goran Fiorentini:
«Grazie Rudic
ma sono italiano»

ROMA «Io croato? Ringrazio Rudic, ma sono italiano, mi sento italiano e resto in azzurro». Goran Fiorentini risponde così alle proposte dell'ex allenatore della nazionale italiana di pallanuoto che adesso allena la Croazia e la cui intenzione è di portare il maggiore dei due fratelli pallanuotisti nella emergente nazionale biancorossa a scacchi. Nato a Spalato nel 1981, in possesso della nazionalità italiana dall'ottobre del 2000, l'attaccante azzurro milita, insieme al fratello minore Deni, nella «Leonessa Brescia» come italiano a tutti gli effetti. E italiano dice infatti di sentirsi. «Ho letto sui giornali del desiderio di Rudic, ma non ne so davvero niente, nessuno mi ha mai parlato - spiega il ventitreenne azzurro dal ritiro della Nazionale ad Imperia con un discreto accento lombardo - Ma soprattutto non cambio idea. Mi sento italiano, sono italiano e voglio onorare la maglia azzurra. Il croato lo capisco bene e lo parlo anche, soprattutto quando vado a trovare i miei nonni che vivono a Spalato, ma penso e sogno in italiano. Che cosa altro dovrò dire a Rudic per convincerlo a rinunciare?».

le prima di andare al Setterosa. Più facile lavorare con le donne o con i maschi?

«Un allenatore ha sempre a che fare con atleti, indipendentemente dal sesso. Certo, nella pallanuoto femminile c'è meno forza, meno velocità, ma il campo è lo stesso e così le tattiche. Non cambia molto».

Il suo passaggio al Settebello si è portato dietro un sacco di polemiche. Era già d'accordo con il Recco e poi ha rinunciato. Tornasse indietro cambierebbe qualcosa?

«Ancora oggi sono dispiaciutissimo di quello che è successo e continuo a scusarmi con i dirigenti. La scelta di andare al Recco è stata un po' affrettata, ma non potevo sapere quello che sarebbe successo alle Olimpiadi di Settebello. Appena ho saputo che la Federazione voleva contattarmi ho subito detto di sì, alla Nazionale si dice sempre di sì».

Che cosa ne pensa del campionato italiano. È ancora il più bello del mondo?

«La nuova formula a quattro gironi da quattro ha allargato il numero di squadre e molte non erano in grado di giocare in A1. Ora parte il girone scudetto e si vedrà un livello più alto con il Posillipo che è la squadra da battere. Quello che mi dispiace è che ci sono pochi giovani italiani e tanti stranieri in acqua».

Sta quindi con il Coni e Petrucci che vogliono aumentare i giocatori provenienti dal vivaio per legge.

«Sì, bisogna far giocare i giovani italiani. Il modo non spetta a me trovarlo, ma qualcosa va fatto perché è a rischio il ricambio. In campo giovanile anche nella pallanuoto non vinciamo qualcosa di importante da troppo tempo».

L'avventura con il Settebello è cominciata. Promesse ne vuole fare?

«Io dico sempre che le parole pesano niente. Nello sport come nella vita servono i fatti. Ce ne accorgiamo anche con il disastro in Asia: in tanti dicono di voler partire, ma alla fine in pochi lo fanno. Noi nel nostro piccolo ci siamo autotassati e metteremo all'asta le canottine. È un piccolo passo ma è il modo migliore per mettersi in cammino, in tutti i campi».

Molti stranieri in acqua e pochi ragazzi italiani. Anche nelle giovanili non vinciamo da troppo tempo

in
breve

— **Tsunami, aiuti di Fifa e Cio**
La Lega dona 250mila euro
Lo sport si mobilita per aiutare le disastrate popolazioni asiatiche martorate dal maremoto. La Fifa ha deciso di sbloccare due milioni di dollari (circa un milione e mezzo di euro) da destinare in aiuti. Un milione di dollari, invece, è stato stanziato dal Comitato olimpico internazionale (Cio). La Lega Calcio italiana, invece, devolverà la somma di 250.000 euro che rappresenta l'intero budget già stanziato per iniziative di solidarietà nel corso della stagione sportiva 2004-2005.

— **Real, Luxemburgo comincia con una partita di sei minuti**
Il nuovo tecnico del Real Madrid Wanderlei Luxemburgo Comincerà la sua avventura sulla panchina della Merengues oggi, nel modo più strano: un match di soli sei minuti. Anzi un resto di partita, quei 360 secondi, più recupero, che rimanevano da giocare quando il Bernabeu fu evacuato per allarme bomba durante la gara fra Real Madrid e Real Sociedad. Al momento della sospensione il risultato era di 1-1.

— **Tennis, ok Silvia Farina**
Atp di Adelaide, Starace ko
Silvia Farina Elia ha superato il secondo turno del torneo Wta di Gold Coast, di cui è testa di serie n. 5, battendo la ceca Denisa Chladkova per 5-7 6-1 6-3. Ko, invece, Potito Starace nell'Atp di Adelaide (411 mila dollari di montepremi). Sul cemento dei campi della città australiana, è stato battuto dal francese Julien Benneteau per 6-3 6-4.

— **Calcio, l'iraniano Ali Daei miglior goleador del 2004**
È l'iraniano Ali Daei il superbomber mondiale del 2004. Lo ha stabilito la federazione mondiale degli statistici e degli storici del calcio (Iffhs), che ha preso in esame tutte le partite giocate in ambito internazionale da nazionali e club. Daei ha segnato 17 reti in 16 partite, tutte realizzate con la maglia dell'Iran.

— **Ciclismo, ucciso in Russia l'olimpionico Neliubine**
Dimitri Neliubine, campione olimpico a Seul '88 nell'inseguimento a squadre, è stato ucciso a San Pietroburgo. Il 33enne è stato pugnalato da sconosciuti mentre festeggiava insieme a degli amici.

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

la figlia di Fava

ELENA FAVA: TANTE COSE ANCORA NON SONO CAMBIATE

Elena Fava è figlia di Giuseppe e, con il fratello Claudio, come Fondazione Fava, ha organizzato la messa in scena dell'«Istruttoria». Per riflettere sul passato e pensare all'oggi: «Con questo testo - ha detto Elena Fava presentando lo spettacolo a Catania - abbiamo voluto mettere in evidenza alcune testimonianze che ci raccontano non solo la cronaca di quegli anni, ma anche una storia che può essere valida pure oggi, perché a certi livelli alcune realtà non sono sicuramente cambiate. Questa città non è tutta chiusa nel suo silenzio, c'è una voglia di ribellione che forse negli ultimi anni è un po' scemata».

da leggere

I «SICILIANI» DI GIUSEPPE FAVA, RIVISTA TRONCATA DALL'OMICIDIO

Vincenzo Vasile

C'è anche un libro da leggere su Giuseppe Fava. Si chiama *Un anno e raccoglie tutti i suoi scritti apparso su I Siciliani, la rivista, un mensile, fondata dal cronista catanese. La raccolta di quell'esperienza giornalistica unica, tragicamente troncata per l'appunto dopo un anno di pubblicazioni dall'assassinio del direttore, è oggi praticamente introvabile. Il volume colma, dunque, una lacuna, rendendo disponibili alcuni testi dimenticati e a suo tempo sottovalutati. Fu lo stesso Fava a raccogliere i suoi articoli e a impaginarli per una pubblicazione che non avvenne a causa della morte. Tremila copie sono state stampate dalla Fondazione Giuseppe Fava con un parziale contributo della Regione, e gireranno gra-*

tuitamente per scuole e biblioteche per ricordare il caso giornalistico e politico di questa redazione di una decina di giovani creati e animati da Pippo Fava. Fu lui a definire I Siciliani un «giornale di inchieste in tutti i campi della società, politica, attualità, sport, spettacolo, costume, arte», che «vuole essere appunto il documento critico di una realtà meridionale che profondamente nel bene e nel male appartiene a tutti gli italiani. Un giornale che ogni mese sarà anche un libro da custodire. Libro della storia che noi viviamo. Scritto giorno dopo giorno...». Scritto senza ossequi, né reticenze, I Siciliani rivelò le collusioni tra Stato e mafia, la trappola nucleare di Comiso, i nomi e cognomi dei nuovi padroni

dell'isola. Era una minuscola e giovanissima redazione, priva di mezzi. Ma il direttore Fava sapeva infondere entusiasmo. Finché cinque pallottole alla nuca non fecero tacere quella voce. Ad uccidere Fava fu la mafia, la cui presenza in città veniva esorcizzata e negata dai gruppi dirigenti cittadini e da ampi settori di opinione pubblica. Nel primo editoriale Fava aveva scritto che «dietro la mafia quel lampo sanguinoso ha fatto intravedere altri problemi immensi che per decenni sono stati considerati soltanto tragedie meridionali, cioè secolari, inamovibili, distaccate dal corpo vivo della nazione e di cui semmai il paese pagava il prezzo di una convivenza e che invece appartengono drammaticamente a tutti gli italiani, costretti a sopportar-

ne il danno, spesso il dolore, talvolta la disperazione». Fava fondò la rivista dopo la chiusura di un quotidiano di cui era direttore e che si chiamava il Giornale del sud. Una testata, sempre a Catania, che risultò sgradita a molti «potenti»: l'establishment infatti cercò di esercitare forme di continue interferenze e censure nei confronti del giornalista e della giovane redazione. E quando il quotidiano cessò le pubblicazioni molti dei redattori scelsero di seguire Fava nell'avventura dei Siciliani. Il mensile aveva pochissimi mezzi, ma si conquistò un suo spazio, una buona diffusione, travalicando i confini dei giornali di tendenza grazie alla fantasia e all'esperienza del direttore.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari» in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari» in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Segue dalla prima

E stasera a Catania - alle 19,30 presso il centro culturale Zo in piazzale Asia, 6 - sarà ricordato forse non a caso con uno spettacolo teatrale. Si chiama *L'istruttoria*, e vuol essere - secondo gli autori, Ninni Bruschetta e Claudio Fava (il figlio, che compì giovanissimo i primi passi professionali al fianco del padre, eurodeputato Ds) - uno «studio drammaturgico degli atti del processo» per l'assassinio dello stesso Fava. Dibattimento che durò tre anni, si svolse per 234 udienze, con l'escussione di 260 testimoni, e con seimila pagine di deposizioni verbalizzate. In verità, non se ne è mai saputo praticamente nulla. E non solo per la perifericità che spesso ha condannato la seconda città siciliana a una sorta di oscuramento mediatico, ma anche per certi meccanismi endogeni di censura e silenzio, che a Catania isolarono Pippo Fava in vita, e assediavano ancor oggi la sua figura.

La scena è spoglia, un paio di sedie, su una di esse un «pentito», dando le spalle al pubblico, parla con toni di normalità quotidiana dei preparativi del delitto. Si chiama Rosario Avola, è «imputato del reato di omicidio volontario ai danni della persona di Fava Giuseppe. In atto collaboratore di giustizia». Racconta: «Mi ricordo che avevo visto Giuseppe Fava in una trasmissione televisiva... C'era un giornalista che lo intervistava, mi pare che si chiamava Biagi... Ricordo che Fava, mentre parlava, gesticolava... e con un dito si toccava sempre la testa. E allora Aldo Ercolano, che era vicino a me, ha detto: gli devo sparare proprio lì...». Avola spiega anche come si costruisce un silenziatore, dello schiocco dei proiettili, e infine della raggelante battutaccia del complice: «Abbiamo preso con una fava due piccioni», volendo far capire «che avevamo fatto un favore ai Palermitani e un altro ai Cavalieri. Poi ha preso un bottiglia di champagne e abbiamo brindato». Per «Palermitani» si intende la Commissione di Cosa Nostra, per «Cavalieri» si intendono quegli imprenditori catanesi accomunati, per l'appunto, dal titolo di Cavalieri del lavoro, che furono al centro degli ultimi sospetti del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa sulla penetrazione della mafia nel mondo degli affari della Sicilia orientale. Dalla Chiesa fu ucciso due anni prima a Palermo. E anche allora ci furono brindisi e ovazioni.

La scena è spoglia, c'è il «pentito» e assistiamo al dibattito sull'omicidio dove i testimoni dicono: la mafia a Catania? Quando mai!

Giuseppe Fava era una voce libera, la mafia lo uccise e stasera a Catania lo spettacolo «L'istruttoria» rievoca il processo ai mandanti e agli esecutori: atti alla mano, si respira l'isolamento che segnò la condanna del cronista

DELITTO FAVA
Taci, la mafia ti ascolta



Giovanni Moschella in «L'istruttoria» e, sotto, il giornalista Giuseppe Fava



La sedia dei testimoni è rivolta, invece, verso la platea. C'è l'ex-potente che vanta davanti alla Corte buone entrate nel Palazzo di giustizia, c'è l'editore-direttore del plumbeo giornale dell'establishment locale che non legge gli articoli di «nera», e scrive «una volta l'anno, sa: per le elezioni, presidente».

Ma il soffio d'aria più gelida viene dai comprimari. Forse «il più imbarazzato di tutti», com'è scritto nelle note di scena, è il commissario di polizia che condusse le prime indagini, che in verità non ci furono, anzi imbroccarono l'odiosa e vacua pista «privata» degli accertamenti patrimoniali sulla vittima e i familiari. Dice: «Sono stato tra quelli che indagarono sull'uccisione di Giuseppe Fava. In che direzione? In tutte le direzioni. Sissignore, anche la vita privata. Era l'input che avevamo ricevuto dalla Procura: lavorare a 360 gradi. No, Presidente. Senza esito... Sì, confermo. Anche i rapporti patrimoniali di Fava e della sua famiglia. No, non risultò nulla. Un filone investigativo particolare? No... non ricordo... Cioè... suggerimenti, ecco, i giornalisti dei «Siciliani» ci avevano dato dei suggerimenti, ci dicevano di leggere gli articoli di Fava... No, non leggemmo mai gli articoli di Fava».

Poi c'è il cronista di «nera» del giornale cittadino. Con toni affabili sull'inesistenza a Catania della mafia: «Sa qual è la mia tesi? Che a Catania, mafia mafia... Cosa Nostra doc... non ce n'è! A Catania c'è la grande criminalità... grande!... ma che abbia un codice d'onore, come quello di Cosa Nostra a Palermo, no! Perché qui non esistono i Liggio, qui non esistono i Riina... Ci sono delle controfigure, stiamo attenti! Ma non hanno un codice d'onore, una tradizione secolare... Noi invece applichiamo l'etichetta mafia a tutto. Vede, secondo me è un po' sbagliato perché io ho un insegnamento: al processo Tortora, per associazione mafiosa, a Napoli c'erano tre catanesi, killer delle carceri... Andraus, Nino Faro e Marano. Andai a parlare con loro, dietro le sbarre... loro erano accusati di associazione camorristica... e mi dissero: "Ma quale camorra, ma quale mafia, dottore... noi catanesi siamo!"».

Testo drammaturgico, atto giudiziario, scavo antropologico impietoso, *Istruttoria* è uno spettacolo sobrio e serrato che dovrebbe girare per le scuole, e non solo nelle sale teatrali, dove sempre può accadere - come si lamentò una volta Pippo Fava - che nel pubblico delle «prime» siano mischiati, e applaudano «giusti e iniqui, seduti accanto in platea».

Vincenzo Vasile

Pippo Fava morì il 5 gennaio dell'84. Il figlio Claudio e Ninni Bruschetta mettono in scena lo spettacolo al centro culturale Zo

il pentito Rosario Avola

«Misi l'ovatta nel silenziatore per non fare nessun rumore»

Ecco la trascrizione della testimonianza del pentito resa al processo e ripresa nello spettacolo «L'istruttoria».

«Rosario Avola, nato a Catania il 28 luglio 1961. Imputato del reato di omicidio volontario ai danni della persona di Fava Giuseppe. In atto collaboratore di giustizia».

Si siede, le spalle al pubblico.

«Abbiamo cominciato a preparare l'arma. Ci serviva una pistola con il silenziatore... Io avevo una 7.65. Marcello D'Agata aveva un silenziatore artigianale e allora siamo andati da un mio amico che fa il meccanico in via Messina. Era il meccanico del quartiere, io lo conoscevo da ragazzino, pure D'Agata lo conosceva da un sacco di anni... aggiustava le vespe per le sue figlie... Gli abbiamo portato la pistola e il silenziatore e lui ha fatto la filettatura nella canna... Ho montato il silenziatore e sono andato a provarla con Marcello. Era di pomeriggio, quasi buio... Ho sparato due colpi contro un cartello stradale: faceva ancora un po' di rumore... Allora ho smontato il silenziatore e gli ho messo dentro un altro po' di ovatta... Il silenziatore viene fatto con un tubo del diametro un po' più piccolo delle 100 lire. Si fanno fare le filettature

interne, poi si mette dentro ovatta, gommini uguali a quelli delle guarnizioni delle bombole del gas... e qualche rondella di ferro per tenere in linea il proiettile. Quando si usa, bisogna fare presto... Ogni volta che passa, il proiettile distrugge un po' dell'ovatta e ogni colpo che uno spara, la pistola comincia a fare sempre più rumore...»

Quel pomeriggio eravamo noi quattro, all'Agip di Ognina: io, Marcello Avola, Aldo Ercolano e Enzo Santapaola, il nipote di Nitto. Siamo andati nello scantinato dove tenevano l'olio e i filtri delle macchine, e mentre scendevamo Aldo Ercolano ha provato la pistola contro il muro. Ha sparato due colpi... Poi ha detto che la pistola era buona...»

Il primo colpo si sente più forte perché manda in frantumi il vetro... poi gli altri sono molto silenziosi che neanche si capiva che erano colpi di pistola. Una frazione di secondi... Ercolano torna indietro e sale in macchina... Abbiamo tagliato per viale Rapisardi... Io mi sono disfatto degli altri proiettili che avevo ancora in tasca, quelli che non avevamo usati. Ho pensato: se capita qualcosa, un posto di blocco, con questi proiettili addosso mi fottono...»

l'editore-direttore Ciancio

«Non ricordo, non so, non leggo la cronaca nera del mio giornale»

E questa è la trascrizione di parte della testimonianza dell'editore-direttore de «La Sicilia» Mario Ciancio portata in scena.

Mario Ciancio, nato a Catania il 29 maggio 1932, giornalista (è l'editore-direttore del *La Sicilia*, il quotidiano di Catania, è stato fino a qualche tempo fa presidente della Federazione italiana degli Editori, ndr). Il teste si siede. All'inizio appare tranquillo, perfino disinvolto. Poi comincia a capire che non è una conversazione ma un interrogatorio: allora cresce il disagio, il fastidio, la fretta di chiudere...»

«Vede, presidente, Giuseppe Fava era indubbiamente un uomo di avanguardia. (...) *La Sicilia* è sempre stato un giornale di informazione... su queste sue battaglie, noi Fava non lo abbiamo mai seguito. Lei adesso mi parla dei missili di Comiso... ecco, posso dirle che sicuramente noi non abbiamo mai fatto una battaglia contro i missili di Comiso. (...) Che atteggiamento verso Nitto Santapaola? Nessun atteggiamento, presidente. Fino al delitto Dalla Chiesa, nessuno sapeva che Santapaola fosse un autorevole personaggio della mafia siciliana.

No, non ricordo un articolo che riguardava le rivelazioni di un pentito sull'omicidio Fava. So che ci sono state polemiche... ma io non leggo la cronaca nera del mio

giornale... (...) Certo che ero amico di Fava... No. Non so come si è giunti a questo processo. So solo che è aperto da sempre. Di questa storia so solo quello che hanno stampato i giornali...»

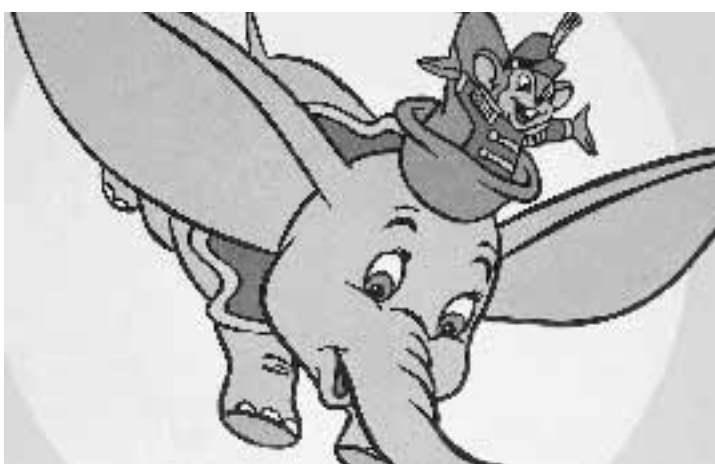
Lo so che state celebrando un processo per l'omicidio di un giornalista. E io sono estremamente rammaricato del fatto di non potere essere utile. Io, signor presidente, sono il padrone del giornale, mi preoccupo di mille cose, non dei particolari. E scrivo solo una volta l'anno, quando ci sono le elezioni... La nostra linea editoriale, glielo ripeto per la centesima volta... Mi scusi... lo so che sono qui come testimone... certo... anche mille volte... La linea editoriale è quella di fare un giornale di informazione completo, democratico... aspetti... quale era la formula... non me la ricordo più... quando c'era l'arco costituzionale... insomma noi facciamo solo un giornale di informazione, non facciamo un giornale politico, non vogliamo né favorire, né sfavorire nessuno. Anzi, per essere esatti: non ci importa niente...»

Problem? In questo mestiere? Sempre! Mi hanno messo le bombe, mi hanno tagliato gli alberi in campagna, pure le teste di capretto mi hanno messo... Ma io sono un uomo ottimista, signor giudice... Io vivo col sorriso sulle labbra...»

scegli per voi

ALTA SOCIETÀ Regia di Charles Walters - Con Grace Kelly, Bing Crosby, Frank Sinatra, Celeste Holm. Usa 1956. 107 minuti. Commedia...

STARGATE Regia di Roland Emmerich - Con Kurt Russel, James Spader, Jaye Davidson. Usa 1994. 95 minuti. Fantascienza.



DUMBO Regia di Ben Sharpsten. Usa 1941. 64 minuti. Animazione.

SPECIALE PORTA A PORTA Bruno Vespa conduce una speciale in prima serata della sua trasmissione...

da non perdere da vedere così così da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità. 6.30 TG 1. Telegiornale. 6.55 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ...

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. 9.40 CONCERTO PER LA PACE. Musicale.

6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. 8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00...

6.00 LA MADRE. Telenovela. 7.00 INNAMORATA. Telenovela. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo.

7.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Se conoscessi Rosa". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley.

6.00 TG LA7. Telegiornale. 7.15 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Maremoto in Asia".

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 SPECIALE PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2. Telegiornale. 21.00 UN ANNO A PRIMAVERA. Miniserie.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. 20.10 BLOB. "Il tempo della catastrofe". 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30...

20.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.

20.10 SMALLVILLE. Telefilm. "La maschera". Con Tom Welling, Kristin Kreuk, Michael Rosenbaum.

20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.30 DOCUMENTARIO. Documentario 21.00 I FANTASTICI CINQUE.

15.45 CORNEIL & BERNIE. Cartoni. 16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni. 16.40 I CANI STUPEFACENTI. Cartoni.

14.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Staffetta maschile. Oberhof, Germania. (dir.)

13.00 IL PONTE SUL FIUME KWAL. Doc. 14.00 IL PONTE DI MOSTAR. Doc. 15.00 I CACCIATORI DEL BUIO. Doc.

RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45. 7.00 RADIOS MONDO ON LINE.

15.25 LO SMOKING - THE TUXEDO. Film azione (USA, 2002). Con Jackie Chan. Regia di Kevin Donovan.

16.25 LETTERE AL VENTO. Film drammatico (Albania/Italia, 2002). Con Bujar Asqeriu. Regia di Edmund Budina.

12.00 AZZURRO. Musicale. 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillule". 14.00 CALL CENTER. Musicale.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', 'TEMPERATURE IN ITALIA', 'TEMPERATURE NEL MONDO', and 'LA SITUAZIONE'.

MORTO MANCINI, AUTORE SANREMESE E DIRETTORE DI «PLAY MAN»

È morto Marcello Mancini, giornalista, scrittore, autore televisivo, tra l'altro, insieme ad Adriano Aragozzini dei cinque festival di Sanremo organizzati da quest'ultimo dal 1989 al 1993. Mancini è stato autore di programmi di tv di successo, Blitz insieme a Gianni Minà, Piccolo Slam con Sammy Barbot, Tilt con Stefania Rotolò, Cantanapoli - Napoli Internazionale con Renzo Arbore. Come giornalista fu direttore e ideatore di Big, rivista di musica poprock negli anni '60, di Man e Play Man, i primi settimanali di nudo in Italia. Per il teatro aveva scritto molte commedie, tra cui Barnum con Massimo Ranieri. Giudicava la tv di oggi «volgare e stupida».

lutti

fanta-interviste

CARO JIMI HENDRIX, PARLA CON NOI E BATTI UN RIFF SE CI SEI...

Rossella Battisti

Ragazzi, questo sì che è uno scoop: «Guitar World» ha intervistato Jimi Hendrix per festeggiare i venticinque anni della fondazione della rivista. Ma come, diranno gli inconsolabili fan del molto famoso, molto bravo chitarrista e, purtroppo, anche molto deceduto nell'ormai lontano 1970? Quisquillie, pinzillacchere: non ci sono voluti nemmeno particolari strumenti ipertecnologici di oggi, è bastato ricorrere alla vecchia, cara seduta spiritica. Ma sì, quelle che si usavano nel buon tempo andato, quando non c'erano né internet, né cellulari e anche il telefono era nella mente a venire di Meucci. Non si sa bene come l'idea sia venuta al direttore di «Guitar World», Brad Tolinski, ma di certo l'ha presa molto sul serio, raccontandola poi nei dettagli in

un'intervista (questa dal vivo, speriamo) al «Washington Post». L'intervista dal morto, invece, è stata organizzata secondo i criteri tradizionali delle comunicazioni con l'aldilà e con grande cura dei dettagli per mettere a suo agio Hendrix, che, si sa, non era un soggetto semplice in carne e ossa, figurati da fantasma... Tanto per cominciare, Tolinski è riuscito a farsi prestare dalla catena di ristoranti Hard Rock Café una delle chitarre preferite dal mito del rock: una Flying V, una delle fiammanti rosse a doppia punta che Jimi amava. Mica una qualunque, bensì quella con la quale Hendrix suonò al festival dell'isola di Wight, proprio poche settimane prima di morire. Un reperto difficilino da ottenere, vista la simpatica abitudine del rocker di bruciarla spesso sul palcosce-

nico dopo averci realizzato i suoi sfrenati assoli. Con la chitarra in mano e un amuleto contenente alcune ciocche dei capelli del musicista, Tolinski, un gruppo di amici di Hendrix e un mago indiano di nome Zena si sono quindi recati negli studi newyorkesi Electric Ladyland. Luoghi particolarmente evocativi per il chitarrista che vi ha registrato capolavori come Voodoo Chile, Gipsy Eyes o All Along the Watchtower, splendida cover da Bob Dylan. Una volta sul luogo, il gruppo di para-intervistatori si è concentrato a occhi chiusi tenendosi per mano, mentre il medium Zena si metteva in contatto con l'aldilà. Hendrix ha risposto al primo squillo, se così si può dire, manifestando subito un appello contro i disastri da uso di droga e alcol. Il che per uno che in vita ha

fatto uso di ogni combinazione di allucinogeni possibili e che è morto per una probabile overdose è comprensibile anche se contraddittorio... Dall'oltretomba politicamente corretto di Hendrix è arrivato anche un bravo per Eric Clapton, altro virtuoso della sei corde che all'epoca era considerato un suo rivale. Peccato che proprio sul più bello e sul più tecnico, quando cioè a Jimi è stato chiesto di spiegare alcuni dei suoi più famosi «riff», al medium è andata in dissolvenza la comunicazione. Colpa delle telecamere della Abc presenti alla seduta, si è detto, che stavano filmando la para-intervista (mai andata in onda, peraltro). Forse lo spirito non ama più i riflettori. Oppure nell'aldilà le compagnie di telecomunicazione sono difettose come nell'aldilà. Jimi, se ci sei, batti un riff...

Scorsese: «Il mio Aviator per un pioniere del '900»

Il regista presenta il film su Howard Hughes, produttore di Hollywood appassionato di aerei e donne

Dario Zonta

ROMA Con tre settimane di anticipo rispetto all'uscita nelle sale prevista per il 28 gennaio, Martin Scorsese, Leonardo Di Caprio e Cate Blanchett hanno presentato a Roma *The Aviator*, la storia mitica e leggendaria del produttore, aviatore, inventore Howard Hughes. In molti hanno tentato di girare un film sulla figura unica di questo «pioniere» americano, da Johnny Depp a Nicolas Cage, da Warren Beatty a Brian De Palma. Ma alla fine c'è riuscito il trentenne Leonardo Di Caprio, perché *The Aviator* sembra molto più un film «suo» che di Scorsese. «Per molto tempo - dice l'attore - ho letto le biografie di grandi personaggi, sempre nel tentativo di cercare delle figure complesse da rappresentare. Sono rimasto folgorato da quella di Howard Hughes. Mi ricordava gli eroi greci. Così ho deciso di impegnarmi in prima persona per la realizzazione del film». Di Caprio, infatti, risulta coproduttore insieme a Michael Mann. Entrambi hanno pensato per la regia a Martin Scorsese, che ha accettato nonostante la sua particolare fobia per gli aerei e il volo (tema principale del film) e in *The Aviator* ha rinnovato alcune sue ossessioni d'autore e di grande regista.



Leonardo Di Caprio protagonista di «The Aviator»

po matematica nell'adattamento di una biografia leggendaria. Il titolo dell'opera lo si deve alla prima e più importante passione di Hughes, il volo. Scorsese così lo introduce: «Howard Hughes è stato un pioniere in tutti i campi in cui ha lavorato. Le sue ossessioni più importanti erano tre: l'aviazione, le donne, il cinema. La prima è stata la vera passione. L'ingegneria aeronautica, l'invenzione di motori, aerei, oggetti. Il cinema e le donne erano complementari alla prima. Hughes è una figura mitica, è paragonabile a Icaro. Ma il suo sogno di volare lo ha portato troppo vicino al sole e gli si sono sciolte le ali». In questo modo Scorsese risponde a chi ha criticato *The Aviator* come un'occasione mancata per raccontare dal di dentro il mondo di Hol-

lywood degli anni Venti e Quaranta, quello che Hughes ha vissuto avendo le star più famose come amanti. Katharine Hepburne fu una delle sue storie più belle. Ad interpretarla è l'australiana Cate Blanchett che, presente alla conferenza stampa, ha raccontato il difficile lavoro di identificazione e mimesi. E la restituisce tutta esteriore e cinematografica, ma di grande effetto, soprattutto nell'imitazione della voce (per chi lo vedrà in originale). *The Aviator* è un film molto strano, un po' frettoloso nel difficile equilibrio tra ricostruzione e leggenda, mito e storia. Ma non perde di vista la tragedia e la disillusione. Hughes morì solo e abbandonato nelle sue ossessioni compulsive e igieniche. E Scorsese lo racconta tenendo

d'occhio anche la Storia e il sistema che la produce. «L'american dream - dice il regista - è un'arma a doppio taglio. Hughes l'ha usata e si è ferito. Era un uomo potente, ricchissimo e molto vitale. Aveva dei sogni e delle ossessioni. Le ha vissute e realizzate, ma alla fine ne è rimasto coinvolto fino all'autodistruzione e la malattia». Il film inizia con le riprese di *Angeli dell'inferno*, primo film di Hughes e, fino ad allora, il più costoso della storia del cinema e finisce con la breve volata del più grande aereo del mondo, l'Hercules, interamente progettato da Hughes. In questa parabola Scorsese disegna la figura di un uomo straordinario quanto eccentrico, guardando all'Orson Welles di *Quarto Potere* e all'Ophuls di *Caught*.

l'ascesa e la parabola

Pilota, inventore, playboy: la vita audace di Howard Hughes

Howard Hughes è una figura eccentrica nella storia del Novecento americano. Figlio di un texano miliardario, inventore di una trivella petrolifera, è rimasto precocemente orfano e ossessionato dai germi e dal contagio, patologia che lo ha portato alla tomba. È morto ricco e solo, chiuso dentro una suite a Las Vegas, da dove non usciva da anni. Lo hanno trovato con le unghie lunghe 15 centimetri e i capelli di un uomo delle caverne. Ma a questa immagine bisogna opporre quella vitale e briosa di un inventore e pioniere in tutti i campi, dal cinema all'aviazione. È stato un playboy raffinato. Ha avuto come amanti Ida Lupino, Jean Harlow, Janet Leigh, Katharine Hepburn, Jean Simmons, Jean Peters (unica ad aver sposato) e Jane Russell. Dal '48 al '57 ha diretto la Rko, producendo *Quarto Potere* e i primi musical di Ginger e Fred. Ma l'ha anche portata al fallimento piegandola alla televisione. Come produttore lo si ricorda per aver realizzato lo *Scarface* di Howard Hawks, come regista per aver gira-

to *Angeli dell'inferno*, il più costoso film dell'epoca (4 milioni di dollari) sull'aviazione nella prima guerra mondiale, con sequenze aeree che restano tra le migliori mai realizzate; e per aver firmato il primo western erotico della storia del cinema, *Il mio corpo ti scaldava*, lanciando Jean Russell e il suo seno prorompente. Ma è stato anche il più grande inventore aeronautico della sua epoca. Ha costruito e pilotato il più grande aereo del mondo. E ha battuto vari record, compreso quello di velocità massima per un veicolo. Suo il più veloce giro del mondo in trasvolata. Sua la proprietà della Twa, che si dice acquistò via radio mentre batteva Lindbergh... Imprese pionieristiche non senza incidenti. Quattro per l'esattezza, di cui uno gravissimo sopra Beverly Hills nel 1946. Da quel momento Hughes è stato costretto ad assumere codeina (un farmaco della categoria degli stupefacenti) e da quel momento la sua malattia ossessiva non ha più avuto freni.

d. z.

Gli ascolti dell'anno in un monitoraggio: perdono l'informazione, i tg e la varietà, bene fiction e film, cresce la Rai

Il 2004 della tv: cala Mediaset, vince il reality

È aumentata nel 2004 l'audience televisiva, ma grazie alla Rai, che ha registrato un boom in particolare nel pubblico maschile. In perdita, invece, le reti Mediaset. È uno dei risultati più rilevanti che emerge da uno studio sui dati Auditel elaborato dal centro media Omd in collaborazione con Klaus Davi. In base allo studio, nell'anno appena trascorso gli spettatori sono aumentati di 48.870 unità nel minuto medio di una giornata. La Rai è salita di 78.860 unità, soprattutto uomini. Le reti Mediaset fanno segnare invece notevoli perdite: 53.214 spettatori nel solo minuto medio, nonostante il successo del *Grande Fratello* e delle serie tv per i più giovani. In generale, però, proprio nei bambini si nota una progressiva disaffezione per il piccolo schermo: nel 2004 si registrano 25.517 piccoli spettatori in meno, meno 15.309 su Mediaset e meno 10.150 sulle reti Rai. Un anno positivo per Raiuno, dunque, buono per Raidue e per Retequattro, che secondo i dati Omd-Davi avrebbe superato Raitre. Ma su questo punto è polemica perché il direttore del terzo canale Paolo Ruffini ha smentito questi numeri, sottolineando che la rete «ha chiuso l'anno centrando gli obiettivi assegnati sia nel prime time che nel day time con il 9,63% nel prime time, ed il 9,16% nel day time. Retequattro ha chiuso con un risultato dell'8,87% nel prime time e del 8,90% nel day time». In merito alle precisazioni, il centro media Omd ha replicato a sua volta confermando «la validità del dato che assegna a

Raitre, nel day time consuntivo del 2004, il 9,16% di media share, e a Retequattro, invece, il 9,27%». Omd, si legge in una nota, «non ha fatto altro che elaborare i dati Auditel a disposizione di tutti i clienti pubblicitari». Nell'anno della guerra in Iraq, delle elezioni americane, dell'allargamento a 25 Paesi dell'Unione Europea, si rimarca anche la fuga dall'informazione (rie-

quilibrata solo negli ultimi giorni dall'interesse per il maremoto nel Sudest Asiatico) che si concretizza in un calo sul totale dei sette network (Rai, Mediaset, La7) di ben 379.035 spettatori. A farne le spese, soprattutto i telegiornali: le edizioni principali serali scendono di 473.706 spettatori. Secondo il monitoraggio di Omd e Klaus Davi il calo sarebbe da attribuire a un effetto saturazione

delle notizie provenienti dal fronte iracheno e dalle elezioni Usa. Il Tg2, in particolare, ha poi patito l'effetto Bonolis, tornando ai livelli abituali quando non era in onda *Affari tuoi*. Leader è rimasto il Tg1: 6.792.154 spettatori e 31,22% di share rispetto ai 6.083.890 e al 27,72% del Tg5. Perde interesse anche il varietà: 693.294 spettatori in meno, un calo ancora una volta imputabile soprattutto alle reti Mediaset (meno 816.434 spettatori mentre risulta un più 106.389 per la Rai). Registrano invece un boom i reality e la fiction. Una stagione d'oro per *Isola dei Famosi*, *Grande Fratello*, *La Fattoria*, *Music Farm*. Su Rai due conquistano il 17,71% di share, il doppio di quanto ottiene la rete nella giornata. Su Canale 5 il genere si è invece aggiudicato il 24,56 per cento di share e 3.266.247 spettatori nel minuto medio, rispetto ai 2.052.272 dell'intera giornata. In discesa libera gli ascolti dei programmi di intrattenimento di Mediaset, in parte addebitabili al calo di *Striscia la notizia*: 816.434 spettatori in meno nelle tre reti. Restano in buona salute, come detto, fiction e film: su Raiuno ottengono il 18,48 % di share, su Canale 5 il 19,17%. Perdono qualcosa anche i programmi di sport, principalmente di calcio: 2.564.128 spettatori in meno, anche se restano 5.617.159 appassionati di pallone ogni minuto medio con uno share del 36,81%. Una flessione più marcata su Canale 5 dove il calo è di 4.197.213 spettatori, praticamente la metà rispetto al 2003.

«W il mercato», ottimi ascolti sull'Italia in crisi

Contadini in rivolta, consumatori in crisi di liquidità e in mezzo, tra chi produce e chi dovrebbe comprare, le immagini e le storie di un Paese che consegnerà alla cronaca il 2004 come un anno da dimenticare: ecco i contenuti di «W il mercato», il documentario curato da Riccardo Iacona che lunedì sera ha ottenuto su Raitre un ottimo ascolto: 3.799 mila telespettatori per uno share del 13,83% quando già un 10% era considerato un bell'obiettivo. «Inseguendo i prezzi di frutta e verdura, da Palermo a Milano - spiega Iacona, già autore del fortunato «W gli sposi» e che ha lavorato con Michele Santoro e Sandro Ruotolo - abbiamo cercato di raccontare la situazione economica di un'Italia in cui, per la prima volta dal dopoguerra, i consumi alimentari hanno fatto registrare un segno negativo: se la grande distribuzione organizzata coglie questa riduzione, i piccoli commercianti già chiudono». Il viaggio partiva dalle campagne del Sud, dove sta avvenendo una sorta di riforma agraria al contrario: colpiti dalla crisi, indebitati con lo Stato e le banche, ricattati dalle mafie locali, lontani dal centro-nord che commercializza i loro prodotti, i contadini, da piccoli imprenditori, tornano ad essere braccianti e ad emigrare. L'opposto è rappresentato da chi può comprarsi una casa a via Montenapoleone a Milano a 12 miliardi di vecchie lire, frequenta le vetrine dell'alta moda. Per Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds, e Giorgio Merlo della Margherita, membro della commissione di vigilanza Rai, il buon esito della trasmissione dimostra che quando la Rai fa servizio pubblico la risposta c'è.



COMUNE DI CAMPI BISENZIO
Provincia di Firenze

AVVISO DI DEPOSITO E PUBBLICAZIONE del REGOLAMENTO URBANISTICO COMUNALE

IL DIRIGENTE DEL VII° SETTORE- GESTIONE DEL TERRITORIO
Visto l'art. 28 della L.R. 16.1.1995 n.5 e successive modificazioni ed integrazioni;
Visto l'art. 30, comma 4 della suddetta L.R. 16.1.1995 n.5 e successive modificazioni ed integrazioni;

rende noto

- che con deliberazione consiliare n. 201 del 2 dicembre 2004, è stato adottato, ai sensi dell'art. 28 della L.R. 5/95 e successive modifiche ed integrazioni, il Regolamento Urbanistico Comunale;
 - che pertanto, la deliberazione sopracitata, unitamente agli elaborati del Regolamento, suoi allegati, resterà depositata presso la sede comunale per **30 (trenta) giorni consecutivi**, durante il normale orario di ufficio, decorrenti dal giorno di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana e cioè dal **giorno 5 gennaio 2005**.
 - La delibera ed i suoi allegati potranno essere consultati nel periodo suddetto da chiunque ne sia interessato presso l'Ufficio Speciale per la revisione del Piano Regolatore Generale - Villa Montalvo - Via di Limite 15, negli orari di ufficio: dal lunedì al venerdì dalle 9,00 e dalle 13,30 e dalle 15,00 alle 18,00.
- Nel termine perentorio di trenta giorni dalla scadenza del deposito chiunque può presentare al Comune di Campi Bisenzio osservazioni.**
- Le osservazioni, presentate in triplice copia, di cui una redatta su carta bollata da € 11,00 (undici), dovranno essere indirizzate "Al Dirigente del VII° Settore - Gestione del Territorio - Comune di Campi Bisenzio - Piazza Dante 36 - 50013 - Campi Bisenzio, potranno essere spedite per posta (farà fede il timbro postale) o presentate direttamente all'Ufficio Protocollo del Comune di Campi Bisenzio durante il normale orario di apertura al pubblico. Campi Bisenzio li 5 gennaio 2005

Il Dirigente del VII settore- Gestione del Territorio.
Arch. Pietro Pasquale Felice

«Oh, sei in analisi»
«Si da quindici anni»
«Quindici anni?»
«Sì. Adesso gli do
un altro anno di tempo
e poi vado a Lourdes»

Woody Allen

mostre

MAZZOTTA, DELLA COLLEZIONE IL FIN È LA MERAVIGLIA

Ibio Paolucci

Agli antichi collezionisti piacevano i cocodrilli, naturalmente imbalsamati, da mettere bene in mostra *pour épater* gli invitati. Non c'era *Wunderkammer* che non ne possedesse almeno un esemplare. La ricerca delle stranezze, meglio se un po' mostruose, era il costante obiettivo di questo tipo di amatori. Corna di rinoceronte, uova di struzzo, uccelli impagliati provenienti dall'America appena scoperta, parti di balena, mappe geografiche, strumenti astronomici, conchiglie, se possibile qualche dipinto di Arcimboldi, le curiosità più diverse. Un po' di tutto insomma, «il mondo in una stanza». Oggi come oggi le camere delle meraviglie sono un po' diverse. In un universo che ha scoperto quasi tutto, dal cellulare alle navette spaziali, è difficile trovare qualcosa che provochi stupore. Resta il piacere delle cose rare, preziose, curiose, raccolte nel corso di una vita. Bellissima, al riguardo, la mostra *Visioni del Fantastico e del Meraviglioso, prima dei Surrealisti*, esposta fino al 20 gennaio nella Galleria della Fondazione Mazzotta, composta da opere collezionate in larghissima misura da Gabriele Mazzotta,

che ha organizzato la rassegna per festeggiare i dieci anni della Fondazione. Tante volte, a giudicare dalla vastità della collezione, Gabriele deve avere provato la «meraviglia» di cui scrive in catalogo. Per esempio, quando ha acquisito quel capolavoro assoluto rappresentato da una splendida edizione della *Divina Commedia*, seconda solo a quella del Botticelli, dovuta ad uno stampatore dalmata, Bonino de Boninis. L'edizione, alla quale Renato Barilli ha dedicato un pregevole saggio, risale al 1487 e la sua importanza consiste principalmente nell'eccezionale corredo illustrativo, costituito da ben 68 silografie a piena pagina, in vivida coloritura a tempera, che fanno di questa edizione - come osserva Raffaella Resch - «uno dei più affascinanti incunaboli italiani». Ugualmente emozionante deve aver provato nel prendere possesso della serie di silografie dell'*Apocalisse* di Durer, che rivoluzionarono la concezione del libro illustrato. Immagini non più come parte accessoria ma pienamente autonome e come vero e proprio racconto completo in un formato insolito, a piena pagina. Ma sono tanti gli oggetti di attrazione. Eterogenei e di diversa

qualità, come è nel carattere di queste collezioni. Così la bella raccolta delle «carte del cielo», le suggestive Anamorfosi con i suoi aspetti fantastici, i cui esemplari esposti sono stati riprodotti in modo da poterli vedere con un cilindro riflettente, sul quale l'immagine si ricomponde in maniera reale.

Splendidi i «Diorami teatrali» stampati da Martin Engelbrecht ad Aurburg nel Settecento, otto dei quali esposti in modo orizzontale, senza specchio e lente, per favorirne la visione. Affascinanti le Vedute Ottiche, le cui panoramiche sono costituite da immagini formate per essere viste attraverso un particolare apparecchio. Segue il ciclo grafico dei *Capricci* di Goya, di cui è esposta una copia della prima tiratura originale del 1799. Vengono poi le *Carceri* di Giovanni Battista Piranesi e le raffinate creazioni di Aubrey Beardsley dalle atmosfere estenuanti e sottilmente eroticheggianti. Chiudono le incisioni di Richard Muller e di Arturo Martini. Infine un magnifico e rarissimo foglio di Umberto Boccioni dal titolo *Beata Solitudo*. Per meglio capire gli aspetti di questa straordinaria raccolta si legga, nel catalogo, il bel saggio di Martina Mazzotta, una giovane studiosa che ci prende per mano e ci accompagna in questo magico itinerario che si snoda dal XII al XVII secolo, che poi conosce un ritorno d'interesse a cominciare dalla fine dell'Ottocento.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

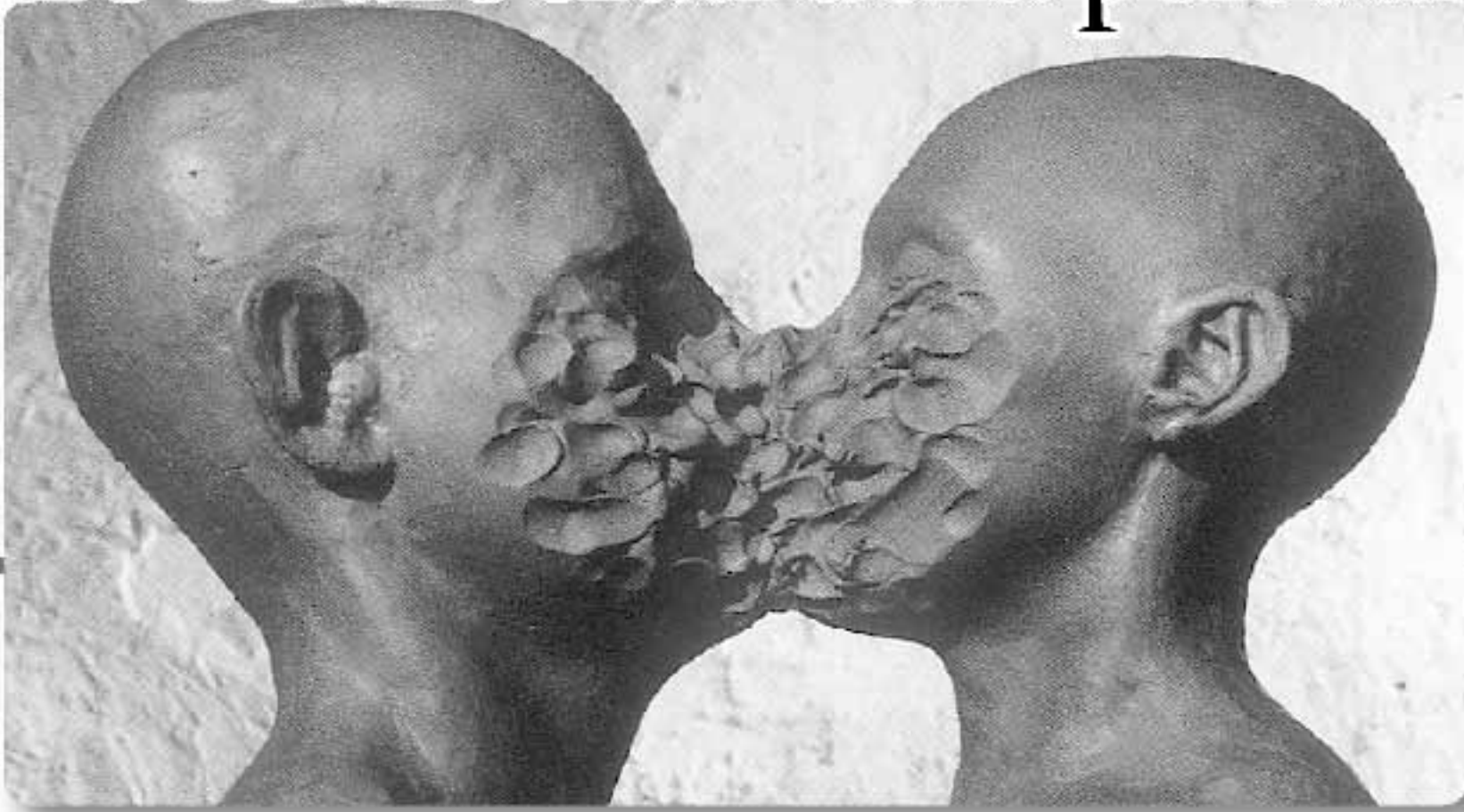
idee | libri | dibattito

Manuela Trinci

L'INTERVISTA

ANDRÉ GREEN

Contro i burocrati della psicoanalisi



Jan Švankmajer, «Possibilità di dialogo» (1982) e, sotto, André Green

Uno psicoanalista impegnato André Green, un uomo che - ormai alle soglie dell'ottantesimo compleanno - continua a suscitare ammirazione, polemiche, rispetto. Uno degli ultimi «grandi» che, dopo decenni di formazione, di gestazione e di creazione, ha dato vita a un pensiero perfettamente integrato nei contorni di un'opera strutturata e coerente, che si è fatta cerniera di un nuovo rapporto col freudismo.

A lui si devono dei lavori fondamentali di psicoanalisi applicata, per esempio sui personaggi scespiriani, da Amleto a Re Lear; la teorizzazione della «psicosi bianca», cioè i riflessi della depressione materna sullo sviluppo del bambino; la cura delle patologie degli «stati limite» novità assoluta negli anni Settanta. Mentre dalla ridefinizione teorica e clinica del narcisismo, che, liberandolo dalla sola sfera patologica, ne individua gli aspetti anche vitali, sino al ripensamento di Bion e di Winnicott e alla durissima interlocazione con Lacan, Green continua a porre limiti precisi fra la psicoanalisi freudiana e le altre psicoanalisi possibili.

Critico, dunque, nei confronti dei nuovi, emergenti, movimenti di ricerca, lo psicoanalista parigino ha più volte sottolineato come, per esempio, l'osservazione sullo sviluppo infantile abbia apportato ben poco al pensiero psicoanalitico e come l'enfaticizzazione della relazione mamma-bambino abbia creato uno specie di mito della relazione duale da cui è necessario uscire, così come molti degli approcci cognitivi, o correlati alle neuro scienze, abbiano tentato di trasformare la psicoanalisi in una conoscenza oggettiva, priva di interesse. Ma, soprattutto, Green non tollera compromessi su questioni di etica e non demorde nella condanna di posizioni per lui lesive del rispetto del paziente. E circondati come siamo da inventori di tecniche ispirate alla psicoanalisi e da esperti nel sorvolo delle idee, André Green potrebbe apparire come uno psicoanalista severo, crudo, irremovibile. Eppure il paradosso è che così tanto rigore produce quale risultato una grande libertà di pensiero e una accezione della conoscenza come ricerca di potenzialità infinite.

Professor Green, lei si definisce psicoanalista per scelta o per vocazione?

«So di dovere a mia madre una vocazione psichiatrica. Quando avevo due anni, lei perse una giovane sorella in maniera tragica. E per dire le cose come stanno, penso che uno dei miei scritti fondamentali, *La madre morta*, si radichi nelle mie rimembranze infantili di una madre depressa e distante. Per il resto ho solo dei ricordi, per esempio, che a dieci anni volevo diventare psichiatra. Poi ho perso mio padre molto presto, senza avere avuto con lui scambi significativi e comunque, essendo l'ultimo di quattro fratelli, tutti

So di dovere a una madre depressa la mia vocazione alla psichiatria. Poi a grandi figure, come Henri Ey, la prima formazione

molto più grandi di me, mi sono ritrovato in una cronaca familiare già vissuta senza che io vi fossi associato. Ero sradicato. Sino da piccolo ho capito che dovevo e potevo contare su nient'altro che me stesso. Anche per questo ho sempre ritenuto le amicizie importanti quanto la famiglia. In fondo i miei veri fratelli erano gli amici, e quando nel '46 lasciai il Cairo alla volta di Parigi, fu proprio l'allontanamento dagli amici la nota più dolorosa. In compenso c'era la Francia, un'entità mitica, che sino dagli anni del liceo mi era apparsa come la mia terra ideale, la mia patria».

Quindi, si potrebbe dire, parafansando Winnicott, dalla psichiatria alla psicoanalisi!

«Quando sono arrivato all'ospedale Sainte Anne, a Parigi, non mi sono certo trovato in un mondo di psicoanalisti, anche se ero in mezzo a psichiatri che per la maggior parte possedevano una formazione psicoanalitica. C'erano Pierre Male, Pierre Marty, Frances Pasque, e io notavo come questi lavorassero in maniera assolutamente diversa da altri psichiatri privi di orecchio psicoanalitico.

C'erano anche Guy Rosolato, un grande amico, e poi Henri Ey, che è stato per me, oltre che un maestro, un padre. In molti mi consigliarono allora di iniziare un'analisi personale e Maurice Bouvet fu il mio primo analista. Frequentavo pure un gruppo di intellettuali, da Derrida a Deleuze a Michel Serres a René Girard. E come pretendevo, e mi intestardivo, perché loro riconoscessero il valore del pensiero psicoanalitico! Presto ho perso le illusioni, pur se tutto questo ha contribuito a formare il mio stile personale».

Molti psicoanalisti, Freud per primo, hanno riconosciuto un loro personale debito alla letteratura, e lei stesso nei suoi lavori di psicoanalisi applicata ha tributato a Shakespeare un posto d'onore.

«Sì, anch'io devo molto alla letteratura. Ero ancora un ragazzo e mio padre era morto da poco quando mi allettai per più di un anno. Fui costretto a prendere una sorta di distanza da me stesso, a riflettere a pensare. Compagni mi furono i libri. Così ricordo il mio primo Shakespeare, poi le tragedie greche, Eschilo, Euripide. Ho ammirato Beckett

e sono stato catturato dall'opera di Borges. Tuttavia ancora leggo Racine, Proust, James, Conrad. Sono fedele nei gusti. Diffido invece di quel pullulare di scrittori o presunti tali che pubblicano continuamente e che, magari, dopo tre anni nessuno ricorda più».

Comunque, per me, c'è qualcosa al di sopra della letteratura. Mi riferisco alla musica, di cui mai ho scritto. La musica è forse al di sopra della psicoanalisi. Anzi, penso che ci siano cose che la musica riesce a esprimere e sulle quali la psicoanalisi non ha molto da dire. In più, mi sono convinto che ci sono analisti che amano la musica e analisti che amano la musica. Non si interessano alle stesse cose. Suppongo che gli analisti che amano la musica siano quelli per i quali l'affetto ha una dimensione essenziale e in nessun momento possono accontentarsi dei giochi di linguaggio e dei racconti affascinanti».

Ci sono momenti in cui la musica incontra la psicoanalisi?

«Soprattutto nel ritmo, nel tempo, nel fraseggio musicale. Lì la musica incontra

i suoi libri

Le più significative pubblicazioni di André Green in italiano:
«Il discorso vivente. La concezione psicoanalitica dell'affetto» Astrolabio, 1974
«Narcisismo di vita, narcisismo di morte» Borla 1985
«Amleto e Amleto» Borla, 1991
«Psicoanalisi degli stati limite. La follia privata» Cortina, '91
«Il linguaggio nella psicoanalisi» Borla, 1991
«Il complesso di castrazione» Borla, 1991
«La narrazione delle origini» a cura di L. Petra, Laterza, 1991
«Siegare» Borla, 1994
«L'avvenire della psicoanalisi e la causalità psichica» Laterza, 1995
«Uno psicoanalista impegnato» Borla, 1995
«Il lavoro del negativo» Borla, 1996
«Le catene di Eros» Borla, 1997
«Idee per una psicoanalisi contemporanea», Cortina, 2004

l'analisi. C'è un fraseggio, una specie di respirazione, di cui solo la musica può dare un'idea».

Lei è stato «accusato» di richiamare all'ordine la psicoanalisi, soprattutto per quanto ne costituisce l'assetto e la pratica. Insomma, lei gode di una reputazione di uomo non facile, senza compromessi.

«La ringrazio. Ovvio che ci siano «mandarini» in psicoanalisi come già ci sono in psichiatria. Io mai sono stato signore né vassallo. Figlio di migranti e migrante io stesso ho piuttosto un certo gusto per l'indipendenza, per l'originalità, il che può avere avuto un ruolo in quanto nel tempo mi è stato attribuito come peculiarità del carattere».

Ho bisogno di gridare la mia verità agli altri e se mi sono sbagliato domani posso ricredermi e scrivere un altro libro differente: pazienza!»

Le viene anche rimproverato di non essersi troppo occupato della divulgazione del pensiero psicoanalitico né di aver creato movimenti significativi per riuscire a rendere più comprensibile

bile o a favorire l'espansione del pensiero greeniano.

«La divulgazione non mi interessa, non mi soffermo sulle mode. Non ho scritto best seller ma i miei libri hanno una continuità, vendono regolarmente. Non vorrei però essere frainteso».

Faccio un esempio. Durante una mostra, Picasso fu avvicinato da un critico che gli disse di non capirne la sua pittura.

Al che il maestro rispose «Capite il cinese?» «No», replicò l'altro. «Bene, per capire il cinese bisogna studiarlo» concluse Picasso.

Ritornando alla «verità», si potrebbe pensare che ci sia sempre un equilibrio provvisorio...

«Freud aveva un enorme interesse, un grande amore, per la verità. Ognuno è alla ricerca di una propria verità. Eppure, tutto quello cui possono giungere paziente e analista altro non è che un'approssimazione su cui possono mettersi pressappoco d'accordo».

Invecchiando si diventa più sinceri? forse muta il rapporto con le proprie verità?

«Nulla di straordinario. Quando si invecchia si diventa meno abili a dissimulare, a nascondere. Anche le difese sono più visibili. Ci sono, ovviamente, anche persone che continuano a illudersi. Per me è meglio affrontare la verità e dirla, anzi, proclamarla prima che qualcun altro la dica per te! In fondo, essere vecchi è quando le difese abituali non funzionano più bene e si mostra, invece, quello che si vorrebbe nascondere».

Lei rimane, a dispetto del tempo che passa, un uomo appassionato al suo lavoro, alle sue idee.

«Sono soprattutto sensibile alle persone che rimangono vive, che continuano ad appassionarsi alle cose. Ho avuto quattro figli, una vita normale, nel senso conforme alla

mia personalità. E continuo a essere appassionato, pur senza aver fatto cure di ringiovanimento,

faccio a malapena un po' di ginnastica! Ho combattuto per le mie idee e ho scelto, sino dagli inizi, di essere un analista a tempo pieno, dedicando a questo molto del mio tempo. Gli psicoanalisti sono artigiani, lavorano a cottimo e vivono veramente ed esclusivamente del prodotto del loro lavoro e non di quello di qualsiasi altro. È vero che ho scritto libri, tanti, perché, dopo la pesante costrizione del lavoro psicoanalitico, il lavoro intellettuale ha qualcosa di distensivo».

Oggi, invece, fra gli psicoanalisti ci sono molti burocrati: persone che fanno il mestiere ma che non sono certo appassionati. È facile assumere l'aria di psicoanalista, invece, è difficile esserlo. Per lo più si tratta di aggiungere una piuma al cappello!»

Pensa che si potrà curare questo male della contemporaneità?

«Curare? Ma lei scherza! Loro sono contenti: è il modello generale».

Ci sono terapeuti che amano la musica, altri la pittura. I primi sono quelli che puntano sull'affetto e rifuggono dai giochi verbali

eredità

LA BIBLIOTECA DI GARIN ALLA NORMALE DI PISA

La biblioteca del filosofo Eugenio Garin, morto il 29 dicembre a Firenze a 95 anni, andrà alla Scuola Normale Superiore di Pisa secondo quanto disposto da lui stesso nel testamento. Lo ha reso noto la Scuola Normale di cui il filosofo fu professore emerito dal 1974 al 1984. La biblioteca di Garin consta di circa 25.000 volumi, tra cui ci sono alcune preziose edizioni storiche appartenenti ai massimi filosofi europei, in particolare italiani, tedeschi e francesi. Garin, si sottolinea dalla Scuola Normale, «era legatissimo alla città di Pisa ed alla scuola».

ministeri

CORTE DEI CONTI: URBANI SPENDE MALE E TROPPO DISINVOLTAMENTE

Dopo le polemiche sulla riforma del Ministero dei Beni Culturali, che ha gonfiato il numero delle direzioni impoverendo i fondi per le soprintendenze, è la Corte dei Conti, ora, a puntare l'indice - in modo naturalmente assai tecnico - sul bilancio del Mbaac. La Corte dei conti analizza l'attività di restauro, recupero e conservazione svolta dal Ministero per i beni culturali e rileva «numerosi punti di criticità». Intercorre uno spazio di tempo eccessivo - questi i rilievi formulati in una relazione inviata in questi giorni al Parlamento - tra i finanziamenti e la stipula dei contratti; resta alto il livello dei residui, cioè delle somme non spese; è eccessivo il ricorso ad affidamenti diretti dei lavori, «solo parzialmente giustifi-

cato - osserva la Corte - dalla natura dei lavori stessi che, particolarmente quando riguardino restauri, possono essere svolti solo da una ristretta schiera di specialisti». E ancora: esiste una certa elasticità nelle formalità seguite per la pubblicità dei lavori da appaltare, «spesso (specie per quelli di modesto importo) sostituite dall'inserimento nei siti informatici del Ministero e delle diverse stazioni appaltanti». L'indagine sull'attività di Soprintendenze, Biblioteche, Archivi di Stato - specifica la magistratura contabile - ha interessato, a campione, tutta l'Italia e tutti i settori di attività del Ministero dei beni e delle attività culturali ed ha riguardato due blocchi di lavori: quelli movimentati nel 2002, per una

spesa di oltre 140 miliardi di euro, che hanno interessato 509 siti artistici, e quelli originati da contratti stipulati nel periodo dal primo gennaio 2001 al 30 giugno 2003, per una spesa di oltre 90 miliardi di euro, che hanno prodotto 629 interventi su 411 siti. A giudizio della Corte per le località prese in considerazione dall'indagine vi è stata una contrazione della spesa, ma, anche, una accelerazione nelle procedure di aggiudicazione e di svolgimento dei lavori. La maggior parte di questi ha riguardato il restauro di beni mobili e superfici affrescate (come quadri, statue, antichi codici: complessivamente 233 interventi nell'ultimo periodo preso in considerazione) e di beni immobili (come chiese, palaz-

zi: 173 interventi). Nel settore archeologico si sono avuti 47 interventi, mentre ben 176 sono stati i lavori di manutenzione, revisione impiantistica, ecc., a conferma della complessità ed onerosità del mantenimento, incremento, tutela e valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale. Intanto il Ministero si affida alla pubblicità: benché anche la Finanziaria 2005 tagliasse le risorse per il nostro patrimonio storico-artistico (che il ministro per l'Economia Siniscalco, nella sua relazione, ha definito un'«anomalia», sic!), un video inviterà prossimamente i cittadini ad amare l'arte «L'arte è vita: vivi l'arte» è il titolo della campagna, che avrà come leit motiv la musica dell'ultimo disco di Claudio Baglioni, *Crescendo e Cercando*.

Will Eisner, che rubò il fumetto a Dio

Morto a 87 anni l'autore americano creatore di «Spirit» e inventore della «graphic novel»

Renato Pallavicini

«C

he cosa resta quando un edificio viene abbattuto?», recita l'epigrafe posta all'inizio de *Il Palazzo*, una delle più celebri *graphic novel* di Will Eisner. Che cosa resta del fumetto ora che Will Eisner se ne è andato l'altra notte, a 87 anni, per le conseguenze di un intervento chirurgico al cuore? Resta molto, praticamente tutto quello che il moderno fumetto è diventato. Scrivevamo qualche giorno fa su queste pagine della fortuna crescente, persino di una certa inflazione, della narrativa a fumetti e della sua forma più matura, quella *graphic novel* o romanzo grafico che proprio Eisner nel 1978 tenne a battesimo con il memorabile *Contratto con Dio*, il racconto a fumetti in cui l'ebreo Frimme Hersh, deluso da Dio, che gli ha ucciso la figlia, decide di ribellarsi e di riscrivere un proprio nuovo contratto con la divinità e con il mondo. Eisner, in quest'opera, applicava, per la prima volta in forma matura, la concezione originalissima della *sequential art*, quell'arte sequenziale che trasforma una semplice successione di vignette in qualcosa di profondamente diverso che avvicina il fumetto a un romanzo per immagini. Qui, e in tanti lavori successivi, viene abolita la rigida costrizione di contorni e riquadri che ingabbiavano le vignette in dimensioni fisse, libere ora di espandersi sull'intera tavola, libere soprattutto di esprimere graficamente sentimenti e sensazioni, affidati più che alle classiche nuvolette a didascalie che assumono il valore della voce fuori campo dell'io narrante. Quella clamorosa svolta nella storia del fumetto e in quella personale di Will Eisner non nasce però dal nulla. Piuttosto è una



Qui accanto «The Spirit» di Will Eisner creato nel 1940. A sinistra una tavola della «graphic novel» «Contratto con Dio» del 1978. Sotto l'autore americano al suo tavolo da disegno



tappa dello straordinario percorso artistico di William Erwin Eisner, nato a New York il 3 marzo del 1917 da immigrati ebrei. Il suo primo lavoro, del 1936, viene pubblicato su *Wow what a magazine*, un giornale della scuola che frequenta, e poco dopo inizia il sodalizio con l'amico Jerry Iger con cui Eisner fonderà un proprio studio da cui uscirà una consistente produzione di fumetti di genere: dal poliziesco allo spionag-

gio, alle avventure di pirati. Ma la prima svolta avviene nel 1940 con l'apparizione di *Spirit*. E in queste straordinarie tavole a colori, pubblicate come inserti domenicali su importanti quotidiani, che Eisner getta i semi della sua rivoluzione grafica e narrativa. Nelle avventure del giovane criminologo Danny Colt, creduto morto, sepolto, uscito dalla tomba come uno zombie e che terrorizza ladri e malfattori come uno «spirito», si consuma un gioco ironico ed irridente contro le istituzioni e la società. Ma di più: Eisner si prende beffa dell'allora incipiente successo dei supereroi dei fumetti americani. *Spirit* non possiede superpoteri, non è invincibile, anzi spesso le prende e viene sconfitto; non è ricco, non indossa tute o calzamaglie, ma soltanto una mascherina nera sugli occhi. Ed è in queste tavole, come si è detto, che il maestro Will anticiperà alcune delle innovazioni, dal taglio delle vignette alle inquadrature particolari (si dice che persino Orson Welles ne venne influenzato) che porterà a maturazione tre decenni dopo. Poi ci sarà la parentesi della guerra (du-

rante la quale Eisner fu utilizzato come disegnatore per manifesti e illustrazioni) e la ripresa di *Spirit* nel 1946, fino all'abbandono del personaggio nel 1952. E ancora una lunga pausa, durata diversi anni in cui Eisner si occuperà soprattutto di attività editoriali e commerciali, compresa la ristampa di *The Spirit* (una curatissima edizione cronologica è in corso di stampa in traduzione italiana presso Kappa Edizioni di Bologna) sarà necessaria al nostro per elaborare ulteriormente il suo linguaggio e sfornare una serie di capolavori assoluti, tutti disponibili in traduzione italiana, editi da Punto Zero e riediti da Kappa Edizioni, come *Verso la tempesta*, *Affari di famiglia*, *Gente invisibile*, *Dropsie Avenue*, *Il Palazzo*, *Racconti di guerra*, *Piccoli Miracoli*, *L'ultimo cavaliere*, *Le regole del gioco*, *Il sognatore*, *La forza della vita*. Sono tutte storie di vita, racconti di gente comune, spesso venati dalla tragedia e dal dolore: come quelli dei condomini del vecchio *Palazzo* abbattuto; come quelle degli immigrati tedeschi, irlandesi, italiani ed ebrei che abitavano *Dropsie Avenue* e che hanno costruito l'America; come quella, autobiografica, del giovane soldato che ripercorre tutta la sua vita mentre viene trasferito alla sua base militare e mentre tutto, intorno a lui, scorre e corre *Verso la tempesta*.

Se non avesse altri meriti Will Eisner avrebbe quello di aver dato il nome all'Eisner Award, il prestigioso Oscar del fumetto che, con lui presidente, veniva assegnato ogni anno. Fino a qualche mese fa Eisner girava per festival e fiere, incontrando fan e lettori di tutto il mondo. Anche in Italia è venuto diverse volte e tutti i suoi incontri pubblici si sono trasformati in altrettante affascinanti lezioni di un maestro che oggi ci ha definitivamente lasciato.

Dalla creazione dell'innovativo «Spirit» nel 1940 al primo straordinario racconto grafico «Contratto con Dio»

Ha rivoluzionato il linguaggio dei comics rompendo schemi grafici e narrativi. Influenzò persino il cinema di Orson Welles

Dalle carte alla pittura, dal cinema alla fotografia: un libro ricostruisce l'identità multiforme ma unitaria del Belpaese attraverso le rappresentazioni del suo territorio

Quando l'Italia scoprì di assomigliare a uno stivale

Massimo Venturi Ferriolo

Il mondo è vario quanto gli occhi che lo contempano, scriveva ai suoi tempi Jean Paul Richter, scrittore romantico, per esaltare la varietà della totalità. Lo sguardo svela i luoghi; coglie il loro senso, le trame particolari, i loro caratteri peculiari, unici. Fonda la ricchezza della geografia da Ecatèo di Mileto a oggi, passando per Pausania: la descrizione topografica di un paese inclusiva di storia e costumi. In una parola: l'attenzione per le identità locali.

A questa tradizione appartiene un bel libro, nato dall'unione di più voci, diluito in armonia e unità dalla pratica della geografia nel senso pregnante del termine: descrizione e rappresentazione universale delle terre, del mondo in tutte le sue componenti, per fornire un'immagine con la sua funzione educativa, fonte di osservazione. Rappresentare il mondo è svelare la vita nella sua complessità, semplicemente, facendo riflettere su tante cose. Innanzitutto, che il mondo è composto di tanti luoghi diversi con la loro specificità e la loro immagine, spazi che richiamano e stimolano la rappresentazione, l'atto con il quale la coscienza riproduce

in sé un oggetto esterno o uno stato d'animo. Si conferma la multiformità di una disciplina, forse ridotta dal nostro immaginario.

La rappresentazione è il tema principe di un volume che espone la realtà mediante figure, immagini materiali, raccontandola per riflettere; nel senso dato da Giordano Bruno: pensare è riflettere sulle immagini, sulla loro potenza formativa che viene dalla luce, radice greca (*phos*) di *phantasia*, immagine, appunto, che fa tutt'uno con rappresentazione, come insegna Aristotele. Viene da sé il richiamo allo spettacolo, al teatro, che nasce con e dal luogo, dalla sua rappresentazione (ancora Aristotele, padre della nostra coscienza).

Il libro *Riflessi italiani. L'identità di un Paese nella rappresentazione del suo territorio* (ideato da Sergio Conti e sostenuto da Franco Salvatore, presidente della Società Geografica Italiana) osserva lo spettacolo di un territorio

ampio quanto vario: l'Italia. Si delinea dinanzi ai nostri occhi la descrizione del nostro paese, dalla forma di stivale che compare, per la prima volta, alla fine del secolo XIII, sulle carte da navigare, uno strumento pratico per costeggiarlo dal mare. Solo dopo qualche secolo i geografi si accorgeranno dell'esistenza di questi



Una derivazione del Po vicino a Ferrara in una foto d'epoca dell'Istituto Luce

strumenti: si ripete la vecchia storia della disattenzione dei dotti verso i pratici. L'Italia deforme di Tolomeo tiene campo ancora per molto tempo. Il disegno dei navigatori s'impone lentamente all'attenzione dei geografi, con un percorso ben descritto in questo volume da una storia della carta geografica del Belpaese. Rac-

conta come la sua descrizione fisica si formi e si emancipi dalla figura di Tolomeo, per approdare a quella finita che le appartiene e fonda il nostro immaginario in sintonia con la realtà: lo «stivale» della cartografia moderna. Nascono gli atlanti e sono tanti, diversi: ciascuno narra la propria storia. Racconta-

no regimi e governi democratici; analizzano lo sviluppo socio-economico del territorio, fotografando il tempo della loro edizione. Forse li abbiamo un po' sottovalutati. Sfogliamo e riflettiamo. Conoscere meglio noi stessi: chi siamo, da dove veniamo. Comanderemo soprattutto la radice della complessità dell'Italia: una nazione non nel senso tradizionale del termine, ma un'insieme di chi sa cogliere, con la sua storia, la sua unitarietà, riflesse nella sua immagine. Il libro la svela alla ricerca dell'identità di un paese nella rappresentazione del suo territorio. Un'identità da affermare, da ricordare, da elaborare: da far conoscere.

Si delinea un paesaggio unico, ambito complessivo di un'entità nazionale, un teatro con l'insieme delle trame del territorio offerte allo sguardo di chi sa cogliere e rappresentarle: il progetto di un mondo umano. Nel suo orizzonte è riflesso tutto ciò che il territorio accoglie di visibile e invisibile, possibile di descrizione e rappresentazione, dagli edifici allo spirito. Tutto ciò entra in un campo d'indagine sempre più ampio: la geografia come descrizione. Le potenzialità di questa disciplina sono straordinarie. Descrivere, delineare l'immagine, raccontare la storia del nostro rapporto coi luoghi per svelare le identità, oltre i riflessi. I saggi raccolti in questo libro mostrano le possibilità di un campo fecondo quanto il territorio ab-

bracciato dal suo sguardo.

Il volume raccoglie tutti i riflessi possibili e immaginabili. Carte, cinema, immaginario romantico, pittura, fotografia sono alcuni tasselli di un grande mosaico da comporre. Dinanzi agli occhi del lettore appare l'Italia con le sue bellezze, in parte, ora, ferite. Un monito. I cardini di un'unità fondata sulla sua bella lontana identità, proiettata verso un futuro che non può rifugiarsi nella miseria del particolarismo, per salvare la ricchezza della sua diversità. La ricchezza della «patria multiforme», dimostrata dal libro, costituita da un patrimonio inalienabile, che viene da lontano, trascinato da una memoria rivolta al futuro. Composta da elementi visibili e invisibili, costruzioni ma anche suoni, tradizioni popolari, geografia e letteratura, artigianato e gastronomia, è custode del nostro immaginario: dei beni culturali.

Tutto ciò concorre all'identità di un luogo, somma dell'attività del costruire tra materia e spirito. L'immagine prodotta dal cinema e dalla fotografia forma un archivio della trasformazione: la vita, la storia, il luogo, ogni paesaggio sono movimento. Comprendere questo significa saper guidare i mutamenti, mantenendo ferme le identità locali in un contesto di accelerata globalizzazione. Non è poco. In questa direzione si staglia la lunga ombra dei riflessi italiani: l'identità unitaria del nostro paese.

Ora cancellate il debito

Segue dalla prima

Tutto questo conta, ci inquieto, ci fa paura, nutre la nostra pietà ma non spiega interamente, credo, il senso di una comunanza che avvertiamo, da tanti segni, per tanti canali, crescere dentro la coscienza pubblica del «nostro mondo», oltre che nell'anima di ciascuno di noi. A me pare che faticosamente, in modo confuso, quasi subliminale, il maremoto del Sud Est asiatico abbia cominciato a diffondere anche in questa nostra parte del pianeta una percezione, che prima non c'era, di appartenenza a un destino comune.

La base di questa percezione è che la catastrofe, che anche «questa» catastrofe, sia il frutto degli squilibri del pianeta e della miseria in cui vive gran parte dell'umanità: l'intuizione che la povertà sia l'emergenza assoluta del mondo. E che questo sia un problema non soltanto «loro», dei diseredati della terra, ma anche «nostro». Molto più «nostro» di quanto possiamo (e il più delle volte vogliamo) credere rintanati dietro gli occhiali ro-

sa del nostro edonismo e una cultura dominante fondata sul successo personale.

La realtà, in questo caso, l'abbiamo sotto gli occhi, le prove sono evidenti: se lo tsunami non avesse colpito coste riempite di povere case di pescatori o di impianti turistici tirati su per succhiare quel po' di benessere che arrivava con gli ospiti dai paesi ricchi, le vittime non sarebbero state così tante, se i paesi dell'area avessero potuto permettersi i sofisticati sistemi di allarme del Giappone e della California, molti sarebbero stati sgomberati e trasportati in zone sicure; se in quelle zone esistessero solide strutture civili, i soccorsi sarebbero stati più rapidi. E se decliniamo questo discorso al futuro, se guardiamo non a quello che è accaduto ma a quello che accadrà, l'ingiustizia appare ancora più spaventosa: l'Onu calcola in non meno di dieci anni il tempo necessario alla ricostruzione, ma ricostruzione di che? Delle case, degli ospedali, delle scuole, delle barche dei pescatori, delle strutture agricole, degli impianti turistici? E in questi dieci anni di che vivranno i milioni di senza tetto? Quan-

È un'illusione pensare che la tragedia di Natale possa aiutarci ad aprire gli occhi sul mondo vero e a dare una scossa alle pigriezze?

WALTER VELTRONI

ti moriranno per le epidemie o per malattie che in qualsiasi dei nostri ospedali occidentali verrebbero curate senza difficoltà? Per quanto tempo dureranno i fenomeni di disperazione, di degrado sociale, di sciocchezza e criminalità di cui cominciamo ad essere testimoni, come quello orribile del traffico degli orfani? Il maremoto di Natale ha distrutto non solo il presente di quelle terre e di quelle popolazioni, ma, quel che è peggio, il loro futuro.

La realtà, dunque, l'abbiamo stavolta letteralmente sotto gli occhi, sbattuta nelle immagini che ogni telegiornale ci porta in casa. Ma quante volte li chiudiamo, gli occhi? Solo nell'anno appena concluso sono morti di Aids 2 milioni e 400mila africani: 200mila al mese. L'Aids ha abbas-

sato la soglia della speranza di vita sotto i 40 anni in nove paesi africani. Per contrastare efficacemente il morbo servirebbero, secondo Kofi Annan, tra 8 e 10 miliardi di dollari. È un ventesimo di quanto si spende, giustamente, per la lotta al terrorismo, ma quei soldi non si trovano. In tutto il mondo muoiono 11 milioni di bambini ogni anno (quasi 30mila al giorno) a causa di malattie da noi banali come la diarrea e la bronchite e secondo l'Unicef 500 milioni di minori non hanno accesso ad alcun tipo di servizio medico, 400 milioni non hanno accesso ad acqua sicura, 270 milioni non hanno servizi igienici. C'è uno tsunami silenzioso che ogni giorno si porta via migliaia e migliaia di vite umane da terre che il mare, magari, non lo han-

no mai visto. Soprattutto bambini.

È un'illusione pensare che la tragedia di Natale possa aiutarci ad aprire gli occhi sul mondo vero e a dare una scossa alle pigriezze in cui s'adagiano i nostri valori di abitanti della parte fortunata del mondo?

Non lo so. Non credo, sinceramente, che si stia verificando la presa di coscienza epocale di cui ci sarebbe bisogno, e però dei segnali cominciano a vedersi. Dai fatti che ci accadono più vicino, come la straordinaria corsa alla solidarietà di cui abbiamo testimonianza in questi giorni a Roma e in tutto il Paese, quella cui in Campidoglio abbiamo fatto da sponda coordinando la grande richiesta di adozioni a distanza e lavorando alla creazione di un registro cittadino del vo-

lontariato, un elenco di persone pronte a lavorare al quale le organizzazioni e le associazioni impegnate nella lotta alla povertà possono attingere: una specie di «banca della speranza».

Ma anche dalle grandi questioni che vanno maturando sul piano internazionale. Penso sia inevitabile che l'immane tragedia del maremoto sollevi seriamente la questione della mancanza di strumenti di partnership mondiale (si pensi a quante vite si sarebbero risparmiate se solo fosse esistito un sistema comune e condiviso di allarme); che si apra una discussione sul ruolo dell'Onu come embrione di governo mondiale, almeno nelle grandi emergenze umanitarie. Intanto si comincia a delineare un confronto sui compiti e composizione di organismi come il G8 o la Banca Mondiale e si rafforza la posizione di chi spinge per affrontare il problema degli aiuti e della ricostruzione con un'ottica davvero più globale, che si ponga come riferimento i grandi temi mondiali della tutela dell'ambiente, della salute, della lotta contro la povertà. E la catastrofe naturale ed economica del Sud Est asiati-

co deve rimettere finalmente sui piedi la grande questione della remissione dei debiti: la sola Indonesia sul suo debito di 139.745 milioni di dollari paga di interessi 320 milioni di dollari l'anno; gli altri paesi dell'area colpita hanno debiti paragonabili: 130mila milioni di dollari l'India, 54mila milioni la Thailandia, 107mila milioni il piccolo Sri Lanka. E, sempre ogni anno, i paesi africani complessivamente pagano ai creditori 13 miliardi di dollari quando, secondo l'Unicef, basterebbero 9 miliardi in più ogni dodici mesi a salvare la vita a 21 milioni di persone. Si tratta di cifre che ci dicono, solo a leggerle, che la moratoria prospettata da alcuni governi europei servirebbe a ben poco e che sarebbe necessaria (e ancora di gran lunga non sufficiente) una effettiva cancellazione del debito, almeno per i paesi più poveri. Credo che se si facesse un referendum, la maggioranza dei cittadini dei paesi ricchi si esprimerrebbe, oggi, per la remissione dei debiti ai paesi poveri. E credo che i governi, a cominciare dal nostro, dovrebbero rispettare questa volontà.

Sagome di Fulvio Abbate

A PARLARE DEI POVERI

Improvvisamente, quasi dal nulla, la televisione tornò a parlare dei poveri, i nuovi, i veri. Lo fece su Raitre con un programma, con un'inchiesta dal titolo «W il mercato». La conduceva Riccardo Iacona. Qualche ora prima, nel corso dell'ordinaria programmazione, il conduttore Amadeus, li a «L'eredità», aveva posto ai suoi concorrenti, brava gente, una domanda luminosa: «Secondo un sondaggio, gli italiani vorrebbero una certa cosa per il nuovo anno, quale?» Fra le possibili risposte consentite, soltanto una avrebbe assicurato la vincita sicura. E la risposta c'era, la risposta esatta diceva: «Essere qualcuno», e quindi tutto il resto a quel paese, «avere molti amici» oppure «stare in buona salute», non interessavano più di tanto. Giusto: la risposta corretta era soltanto «essere qualcuno», ossia farsi vedere in televisione e magari entrare gratis nei locali accanto ai vip, tanto che lo stesso Amadeus, benché stesse lì a «L'eredità» con la faccia di chi pensa ora e sempre minchia-meno-male-che-l'ho-fatta!, si sentì in dovere di commentare che quel genere di risultato del sondaggio mostrava un presente alquanto

triste, così infatti sentì il bisogno di dire Amadeus, figlio di siciliani immigrati un tempo al nord. Poco dopo, su Raitre, arrivò appunto Riccardo Iacona con «W il mercato», un'inchiesta molto interessante. E con lui arrivarono i poveri, i nuovi poveri, quelli che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, e dunque devono risparmiare su tutto, perfino sulla verdura e le suole delle scarpe, quelli con i soldi contati, quelli che una volta invece riuscivano a mettere qualcosa da parte. Nell'inchiesta di Iacona si trattava di raccontare l'odissea di certi poveri speciali che crescono appunto in Sicilia, la terra degli avi di Amadeus, e poi, strada facendo, con gli autocarri, raggiungono i mercati - già, il mercato, ecco il punto - Iacona li seguiva ora a Vittoria ora a Palermo ora a Milano, fra bancarelle rionali e ristoranti e locali di lusso, dimostrando, di più, risolvendo davanti a tutti gli spettatori un'equazione semplice semplice che tuttavia sembra sparita dai programmi ministeriali di studio televisivi, cioè che esistono i poveri, ma soprattutto esiste la speculazione sui prezzi e tutto il resto, un problema sociale macroscopico quando c'è di mez-

zo una recessione economica come di questi tempi. Il guaio è che a dirla così ti sembra quasi di esagerare, parli dei poveri, e quasi ti vergogni come un ladro di mutande, ma poi ripensi al giorno prima, quando Berlusconi durante la sua conferenza stampa di fine d'anno si mette a spiegare di aver dovuto «salvare il paese dai comunisti», solo a quel punto ti viene il dubbio che forse non è poi tanto da stronzi parlare di sfruttamento e di classi quando uno come Berlusconi dice certe cose, e quasi quasi l'imene rotto dei comunisti e dell'intero movimento operaio mondiale, grazie alle parole del presidente del Consiglio, ritrova la sua verginità, la sua purezza assoluta. Questo genere di pensiero ti passa per la testa soprattutto quando Iacona e il suo operatore raggiungono le strade del centro di Milano, la città delle fortune iniziali di Berlusconi, e si avventurano oltre le vetrine e, parlando con i commessi, scoprono che esiste un paese altrettanto reale per il quale non c'è crisi che tenga, anzi, la merce va via che è un piacere, ma queste cose, dette così, sembrano pura retorica, e invece è la realtà del presente, anche se la televisione solitamente si guarda bene dal fartelo sapere. Ringraziare Riccardo Iacona e i collaboratori suoi in questo caso è davvero il minimo.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Caro Direttore, tu sai come son fatti i giornalisti: hanno la debolezza di parlare con la gente, di volerla ascoltare per capire che aria tira nelle case e non, sempre, dentro i Palazzi.

Neppure io, alla mia età, sfuggo a questo bisogno di interpellare, di farmi un'idea e poi, possibilmente, di capire. Non si tratta, insomma, di sondaggi, virei e neutrali, ma di provare la temperatura con le mani, sentendo il polso.

Ne ho tratto un'impressione che voglio parteciparti. Essa riguarda, lo puoi ben capire, questo nuovo, disgraziato travaglio in cui è finito, per non perdere l'abitudine, il Centro-sinistra. Te lo dico con la brutalità di chi si sente in pericolo per una ragione della quale stenta a venire a capo. Come è possibile rimettere in causa un progetto finalmente convenuto, offrendo alla controparte il destro per appropriarsi del profitto accumulato in quattro anni di prove, di verifiche, di messe a punto? Era dunque fittizio il risultato di un lavoro così complesso, paziente, ostinato? Non era lecito, neppure stavolta, credere in un equilibrio che pareva

Il centrosinistra e la paura di vincere

SERGIO ZAVOLI

raggiunto garantendo riconoscimento e spazio a esigenze di visibilità cosiddetta identitaria, cioè a intese volte a salvaguardare la «distinzione nell'unità», per non perdere ciascuno il proprio patrimonio culturale e d'immagine? In questa direzione si è fatto molto - non tutto, evidentemente, e nemmeno quanto bastava - per dar vita a una coalizione che non dovesse obbedire a scelte omologanti di sociologia politica - l'idea, per esempio, di un raggruppamento, addirittura di un partito, riformista - e si erano lasciate aperte, a costo di qualche altra incongruenza, le più tenaci e opinabili nostalgie proporzionaliste: questo, per trovare un «meeting point», come ormai è in uso dire, in cui sciogliere i nodi di un'operazione tutt'altro che facile e tuttavia in viaggio, finalmente, sul binario giusto. Come è giusto - lo dico con un certo compiacimento per la mia città - l'elogio di Fassino ai DS e

alla Margherita riminesi che hanno annunciato la federazione dei due gruppi consiliari. Ma non è di politica in senso tecnico che voglio parlarti, bensì dell'umore con cui il popolo progressista sta vivendo la nuova turbolenza. Non capisce, la gente, perché non sappiamo sfruttare (lucrare sarebbe altrettanto lecito, ma un po' meno di sinistra) delle difficoltà in cui il Polo è investito con il venire al pettine di grandi problemi strutturali e politici. Ed è esterefatta di fronte all'inverosimile dissenso con la quale, da quest'altra parte, si rischia di disperdere, in un attimo, un patrimonio accumulato a forza di frustrazioni, confronti e rimonte, senza riuscire a farci una ragione del perché non si valuta la possibilità di venire risucchiati dalle posizioni di partenza. L'idea stessa che

Prodi sia spinto ad alzare le braccia non dovrebbe indurre, dice ancora la gente, a privilegiare ciò che per la prima volta unisce, superando quanto ancora divide? Al di là dell'esito della presente controversia, non è già pregiudizievole, per il modo in cui si è manifestata e va protraendosi, la sensazione di insicurezza, se non ancora di inaffidabilità, che il Centro-sinistra comunica? I problemi non sono d'oggi, c'erano anche ieri. La Margherita era divisa, e tuttavia ha preferito lasciare appena intravedere i motivi del dissenso fino a quando non sono esplosi sulle candidature per le regionali. Come mai, politici di riconosciuta esperienza, convinti che «distinti è bene, ma separati è meglio» (perché ritengono che la riconoscibilità delle singole forze da parte degli elettori produca risultati migliori) hanno lasciato

che intorno alla diversa posizione politica del leader della coalizione le riserve prendessero corpo fino a provocare lo scontro che si va con fatica ricomponendo, speriamo non solo in apparenza? Perché il timer è rimasto sotto il tavolo e ha continuato a ticchettare mentre sopra si lavorava a costruire gli accordi, seppure sottoposti non dico a limature ma, certo, neppure a colpi di maglio? Perché affrontare con la carta vincente questa partita, senza essere certi di poterla, e persino di volerla, giocare? A chi giova questa condanna all'irrisolutezza? Perché ciascuno non rinunci a qualcosa di suo, nell'interesse di tutti? Non sarebbe forse una iattura se uno solo dei partiti della coalizione «collassasse», come teme Cacciari? Non rischia di «collassare», nel frattempo, il rapporto con chi è sospettato di voler ricreare il «grande centro» con Casini e Follini? Ed è lecito, addirittura in questo

frangente, tirare per la giacca un'alta autorità istituzionale come il Presidente della Camera? Chi, infine, può volere qualcosa che non corrisponda all'esigenza di dare al Paese un Centro-sinistra tenuto insieme da un dovere di responsabilità alto, non ritraffabile, e quindi alla necessità che Prodi, come sta facendo, riprenda l'antico mestiere del «cuci, scuci e ricuci», per dirla con Mario Luzi, un grande poeta che ha gli occhi sulla realtà? È quanto ho raccolto in giro, un po' a spanne, parlando con la gente. A chi affidare le risposte? Ai politologi o a un raddomante?

Caro Direttore, ho tenuto per buona, nella mia vita, l'idea che si cresca anche, e forse soprattutto, in virtù dei problemi che si è costretti a risolvere: me ne sono fatto e me ne faccio uno scudo, anche qui, perché non ho nessuna intenzione di rassegnarmi. Ma non si potrà vivere a lungo con l'idea, così cara alla maggioranza, che la minoranza abbia per destino quello di restare com'è. Incapace di farcela per paura di riuscirci. Alla lunga, la si pagherebbe severamente. Non tutti, a cominciare da Prodi, lo meriterebbero.

cara unità...

Sull'onda di un grido di dolore

Boris Zanirato

Caro Direttore, Finalmente ci si è accorti che esiste un mondo dove la povertà esiste ed esiste davvero. Quasi che quell'onda portasse con se il grido di dolore di miliardi di persone che ogni giorno soffrono la fame la sete, e quasi li ignoriamo. Questa onda ha scatenato corse frenetiche di apertura di conti correnti postali, bancari, invio di sms e chissà quant'altro, sperando che in questa gara non si intrufolino soliti sciacalli pronti a speculare sulla fame e sulla sete come abbiamo visto in passato. Una breccia si è aperta in un immensa cortina di ferro che non permetteva a questi gridi di dolore di poter avere voce. Oggi più che mai coloro che sventolano lo stato leggero, la riduzione delle imposte o tasse come cosa necessaria poiché considerato un furto dello stato a carico dei cittadini, viene messa a dura prova, dinanzi ad una catastrofe del genere, i paesi

che avevano bilanci con pesanti tagli per effettuare riduzioni fiscali, si sono trovati a poter destinare poche risorse per questa catastrofe.

Le imposte sono una risorsa e non un furto. Appare concreta quella proposta di istituire un'imposta sulle transazioni finanziarie internazionali che consentirebbe la possibilità di costituire un fondo mondiale per gestire queste situazioni ed evitare questi disastri.

Spero che il suo giornale attraverso un tam-tam con altri possa essere il promotore di lanciare la campagna di istituzione di questa imposta, sfruttiamo oggi questa occasione affinché si possa concretamente far cambiare rotta a questo mondo.

Preoccupati e confusi

Michele Pace

Caro Unità, siamo preoccupati e confusi per la situazione del giornale. A noi interessa che si conservi la linea attuale. Tutti vendono meno perché tutti comprano meno perché i soldi sono meno. Cosa c'entra il direttore Colombo? Lui va benissimo. Non ci lasceremo turlupinare!

Egoismo e globalizzazione

Giuseppe Canavese

L'onestà o la disonestà di quanti, nei prossimi anni, tratteranno le immense risorse economiche per la ricostruzione del sud-est asiatico, determineranno in maniera definitiva e irreversibile, per la specie umana, la consapevolezza del diritto alla dignità dell'intelletto o la inevitabile disintegrazione del concetto di umanità in senso generale.

Gli interessi egoistici, se non controllati, ci porteranno in breve alla realizzazione delle peggiori previsioni fantascientifiche delle dittature politico-economiche.

Il giornalismo che informa

Andrea Di Meo, Roma

Caro Unità, voglio fare i miei più sinceri complimenti a Riccardo Iacona e ai suoi colleghi per aver realizzato il secondo (spero di una lunga serie) reportage intitolato «W il mercato». Grazie per il lavoro

che fate, quel giornalismo autenticamente informativo ed al servizio dei cittadini comuni. Ci fa capire, una volta di più, in che Paese viviamo. Una boccata d'ossigeno in un panorama mediatico fosco, opprimente, stupido, volgare e propagandistico. Aspetto di incontrare il prossimo convinto ancora di vivere in un contesto economico di libero mercato e di concorrenza. Magari cercherà di convincermi. Non ci riuscirà in alcun modo. Con la stima di sempre.

Mai tacere mai rinunciare

Lisetta Carmi

Caro Furio Colombo, La ringrazio per la sua direzione intelligente e combattiva del giornale *l'Unità*: un messaggio che conforta la nostra vita in questa Italia in declino. In particolare la ringrazio per il suo bellissimo articolo di mercoledì 28/12 «Dietro la notizia niente», parole rare e preziose e finalmente umane in questo panorama giornalistico «turistico». La ringrazio pure per le sue parole su Susan Sontag, spirito libero e coraggioso che diceva «mai tacere, mai rinunciare». E con queste parole della Sontag dico a lei e a Padellaro «restate al vostro posto, siete la ricchezza dell'Unità». Ogni augurio di bene con un caro abbraccio.

Segue dalla prima

Siamo chiari. Se è così, se questi due mondi restano divisi è altamente probabile che andiamo verso una crisi di regime, dato che non si vedono altre forze in grado di ridefinire una nuova base storica ed etico-politica su cui avviare la necessaria rinascita democratica della nazione. Il paese decadrà alternando espedienti trasformistici con veri e propri conati reazionari. Ma è così? Oppure con l'avvio della Federazione e dell'operazione Prodi è emerso un limite fondamentale del riformismo italiano di questi anni? E allora è di questo che dobbiamo discutere. Gli sfoghi umorali non servono e le recriminazioni sono un lusso che non può permettersi chi in tutti questi anni è stato partecipe e corresponsabile del cammino dei Ds: dopotutto un notevole cammino. Il problema che pongo quando parlo di un limite fondamentale del riformismo non è polemico. E capire a quali condizioni un processo unitario (che - ripeto - non ha alternative) può essere rimesso in movimento. Questa condizione è - a mio parere - quella di superare ciò che chiamerei un deficit di visione del problema italiano. Ma davvero a sinistra si litiga solo per meschine ragioni di potere? Io non lo credo. Penso invece che i dissensi nascano dal fatto che il nostro schieramento, ma soprattutto il nostro pensiero sono restati - nell'insieme - al di qua del problema che dopo mezzo secolo si è posto all'Italia. Un enorme problema. Senza il quale la nascita di questa nuova destra sovversiva piuttosto che conservatrice sarebbe inspiegabile. Questo è il punto su cui converrebbe tornare a riflettere. Usciamo da un largo confronto congressuale ma la mia impressione è che le dispute interne su chi sta più a destra e chi sta più a sinistra non colpivano nel segno. E non perché le divisioni non esistano ma per la comune diffi-

L'operazione di creare un nuovo soggetto del riformismo non può reggere se non affrontiamo la destra sul suo vero terreno

Non regge se non siamo in grado di elaborare un ridisegno complessivo delle basi su cui poggiare la rinascita dell'Italia

Per salvare un Paese alla deriva

ALFREDO REICHLIN

coltà a prendere atto che - bene o male - (diciamo pure malissimo) il "berlusconismo" è una cosa non solo nuova ma anche terribilmente seria. È una "rivoluzione". Lo è nel senso che è la rimessa in discussione, per la prima volta dopo mezzo secolo, dei "fondamentali" dello Stato e della nazione italiana. Tutti i fondamentali. Bastano pochi accenni: lo spostamento della posizione geopolitica verso il ruolo di satellite americano per cui la costruzione europea non è percepita come la nostra risorsa vitale ma come un vincolo soffocante; l'interesse individuale non più mediato dal senso dello Stato e dall'uguaglianza della legge e dai diritti e doveri di cittadinanza; il potere assoluto della maggioranza contrapposto alle istituzioni neutrali e di garanzia; l'attacco alla indipendenza della magistratura; il disprezzo per il Mezzogiorno mal sopportato come una palla al piede e lo spazio enorme dato ai conati separatisti; la rimessa in discussione del patrimonio storico e culturale dell'Italia moderna. È vero che in ciò c'è molto velleitarismo e che con queste idee la destra ha combinato solo guai. Ma la forza di questa "rivoluzione", ciò che in mancanza di una visione nuova dell'Italia del 2000 dà

ad essa un consenso, risiede nel fatto "oggettivo" che i vecchi "fondamentali" su cui era stata edificata la repubblica democratica sono effettivamente saltati, non esistono più. E ciò per le ragioni che non sto a dire e che riguardano il processo di integrazione dell'Italia nell'Europa e nel mondo. Io credo che sta qui la spiegazione seria del perché il riformismo italiano stenta così tanto nel dar vita a un nuovo soggetto storico. Perché - appunto - non coglie il bersaglio. Si divide in una eterna disputa metodologica se debba essere più radicale oppure più propositivo. Ma non è chiaro rispetto a che cosa. E perciò quando decide, giustamente, di organizzare una più credibile forza di governo scopre che questa forza non riesce a stare insieme perché non ha dietro di sé un pensiero egemonico. E non lo ha perché resta al di qua della sfida, cioè della necessità di riempire il vuoto creato dalla crisi della prima repubblica. E io credo sia questa la ragione per cui tutto il nostro proporre, elaborare, riproporre proposte programmatiche e di governo, pur essendo molto giusto e molto serio rimane appeso per aria. Perché una operazione come quella di creare un nuovo soggetto del riformi-

simo non può reggere se non affrontiamo la destra sul suo vero terreno, e cioè se non siamo in grado di elaborare un ridisegno complessivo delle basi su cui poggiare la rinascita dell'Italia. Questo dovrebbe essere compito e il profilo del riformismo italiano. Con tutto il rispetto per quello inglese. Dunque, quale Italia. Non bastava un approccio organizzativo (le regole della Federazione) e nemmeno "un uomo solo al comando" (se questo fosse il pensiero segreto di Prodi). Dovremmo dividerci allora tra chi parla al centro e chi alla sinistra? Ricorderei a coloro che ci chiedono quale sia il nostro universo sociale di riferimento che nella società attuale è molto difficile parlare a un suo qualunque settore - all'impresa come al mondo del lavoro - senza avere prima di tutto una visione politica complessiva. Una proposta di governo seria non può consistere nella somma dei pareri dei tecnici e dei consiglieri del principe ma nell'idea che il soggetto politico ha di se stesso e della propria funzione nazionale. Altrimenti basterebbe indire un bando di gara e scegliere a busta chiusa il testo migliore. Questo è il problema cruciale della Federazione dei riformisti. Si tratta del proble-

ma della sua legittimazione storica. Il rimprovero più serio che si può fare ai suoi leader è che si sono poco confrontati con le lunghe durate della vicenda politica nazionale, cioè con quelle sedimentazioni profonde senza di che ogni combinazione politica resta effimera. E così la domanda alla quale non si è risposto ancora è quale sia la funzione di questo nuovo soggetto politico rispetto a un passaggio storico che non può restare aperto a lungo e che impone dopo 50 anni di porre lo sviluppo del paese su nuove basi economiche, sociali, civili, geopolitiche. È un problema costitutivo. Il problema che D'Alema si pose ma non risolse. E che noi pensiamo di aggirare con la "Cosa 2", ma fallimmo. Ma se questa è la questione il tempo per una risposta forte esiste ancora. Essa non spetta solo a Prodi. In realtà, carica di nuove responsabilità la sinistra, oltretutto il partito maggiore. Il che non significa affatto che i ds bastano da soli e che non riconoscano la leadership del "professore". Al contrario, tutto dovrebbe spingerli a fare col loro Congresso quel salto che la segreteria Fassino ha reso ormai possibile e che si può riassumere nell'idea che nessuna delle culture

reformiste è più in grado da sola di dare alla politica quella nuova anima di cui si parla. Sapendo però che un'anima non consiste nei buoni sentimenti ma nella capacità di ridefinire una ipotesi concreta del destino della nazione italiana a fronte di fatti la cui novità consiste proprio nel rimettere in gioco ben altro che i governi, l'evoluzione stessa della nostra comunità. È un fatto (non un guaio) che noi non possiamo più servirci solo del vecchio collante della sinistra nell'età industriale (la lotta per la distribuzione del reddito e per la giustizia tra le classi). Ma un nuovo collante su cui far leva esiste, eccome! Esso consiste nel fatto che la politicizzazione oggettiva della società non è diminuita. Anzi è cresciuta. E ciò per l'arrivo sulla scena di nuovi problemi che riguardano gli interessi vitali degli individui e il destino della società umana. Problemi - non si illudano le forze di destra - che il mercato non può risolvere. Ma proprio qui sta la necessità non di dissolvere i partiti ma di costruire quei nuovi partiti che siano in grado di dare alla società quel governo "lungo", quel disegno etico-politico, quello strumento di partecipazione che consente alla società di non disgregarsi in una lotta di tutti contro tutti, di reggere alle nuove sfide e così ritrovare fiducia in se stessa e nel futuro. Altro che le "carovane" elettorali. Concluderei che se la sinistra si mette su questa strada essa non può non cercare le alleanze più larghe ma non deve aspettare il permesso di Rutelli per incontrare l'Italia moderna. Da soli non saremo in grado di riorganizzare le forze che non accettano la decadenza del paese e l'emarginazione dell'Europa. Ma un partito che è parte integrante di quella imprescindibile e grandissima forza di progresso che è il socialismo europeo di che cosa ha paura? Perché dovrebbe temere di smarrire identità e di vedere ridotto il suo ruolo storico?

Fare giustizia, il doppio volto del governo

MARCO RIZZO

Ai fini della tenuta e dell'agibilità democratica di un Paese, è più grave che un singolo compia un atto estemporaneo e stupido ai danni di una istituzione o l'aver fatto parte di organizzazione segreta chiamata P2? Il pesce puzza dalla testa e la risposta è scritta nella composizione delle forze facenti parte la compagine governativa e nelle loro mosse strumentali. Il vero volto del governo infatti non è quello compassato e rassicurante delle conferenze stampa in doppio petto in cui con candida innocenza posticcia si invocano, come nei testi di Anatole France guerre di angeli e demoni, ma quello retrivo e medievale di chi fa il processo alle intenzioni invocando presunte e inesistenti campagne d'odio ordite dall'opposizione contro il premier, e di chi ripristinerebbe la condanna in direttissima e se fosse possibile la pubblica gogna. È sufficiente uno spirito autonomo, una voce libera come quella del poeta e senatore a vita Mario Luzi - colpevole di avere rilevato zone di oggettiva contiguità tra l'epoca fascista e quella berlusconiana, tra la figura del Mussolini ferito da un proiettile che si mostra in pubblico con un vistosissimo cerotto sul naso e quella del Berlusconi contuso da un treppiedi che fa sfoggio di un cerottone dietro l'orecchio - per scoprire il vaso di Pandora: è un turbinio di dichiarazioni offensive e sopra le righe contro un poeta di indubbia fama che si vorrebbe cacciare da Palazzo Madama. Infine, la decisione oculata e autonoma del gip di Roma di disporre la scarcerazione di Dal Bosco è la miccia che fa saltare la polveriera: alle ire del leghista Calderoli che aveva ululato alla luna il rischio di un colpo di Stato si aggiunge prontamente An che annuncia in pompa magna un Pdl per assegnare l'ergastolo a chi tenta al premier. Il capogruppo La Russa, colto di sorpresa, fiuta che l'idea ha un suo senso massmediatico e la sposa per l'impatto che essa può avere nella base degli ex nipotini



«La guerra in Iraq non va tanto bene, la gang di Bush smantella sistematicamente il nostro Paese, la minaccia atomica continua, Osama Bin Laden è sempre uccel di bosco... be', buona fortuna 2005».

del duce. Ecco dunque emergere con prepotenza la bieca demagogia da bar di una destra antistorica ed anti europea che coglie al balzo ogni pretesto per dare un giro di vite e limitare la libertà dei cittadini. È indubbio che il giovane mantovano si è reso responsabile di un atto controproducente da condannare, frutto comunque di un clima degenerato nel Paese, che non ha nulla a che vedere con la battaglia politica delle idee, ma, P2 a parte, vogliamo mettere sul piatto della bilancia le ronde notturne della Lega Nord, le pallottole di gomma, cioè atti premeditati e di gruppo? Anche per loro Calderoli avrebbe le stesse dure parole? Se gli eredi del duce che asseriscono di avere lavato i loro panni a Fiume, propongono l'ergastolo per il giovane di Mantova, cos'hanno in mente per Previti? Una onorificenza al valore civile? Solo perché sanno che devono tenerselo stretto se vogliono tenere in piedi una coalizione che in tre si è resa demiurgo di leggi ad personam, conflitto di interessi, evasione fiscale, economia che ristagna, immigrazione mal gestita, carceri sovraffollate, diritti dei lavoratori calpestati? La verità è che la destra italiana è garantista solo a parole e solo con chi detiene il potere: ne consegue che se la legge è uguale per tutti, non tutti sono uguali per la legge, a dispetto del dettato costituzionale. La libertà di pensiero, prima ancora che di espressione, fa paura alla casa delle libertà, che vorrebbe sopprimere ogni alito di vento libero: per coerenza dovrebbe chiamarsi nel modo opposto. Ma in fondo cosa ci si può aspettare dagli eredi di chi, incarcerato Gramsci, asseriva "dobbiamo impedire per vent'anni a quest'uomo di pensare"?

L'autore è presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo

I demoni del ministro Gasparri

ENZO COSTA

Caro ministro Gasparri, ho deciso di scriverti per togliermi una curiosità riguardo l'aggressione al Presidente del Consiglio da parte del muratore Roberto Dal Bosco e le annesse polemiche politiche. No, non intendo interrogarti sulla curiosa concezione del termine "demonizzazione" dimostrata da Lei e dai Suoi alleati: quella in base alla quale un capo del Governo può - nel suo monologo-stampa di fine anno - parlare degli avversari come di "demoni" e "Anticristo" da combattere per assicurare il trionfo degli angeli e del Bene incarnati dal centrodestra, rientrando tutto questo nell'ordinaria dialettica politica, mentre il "demonizzato" (dai "demoni" ulivisti) sarebbe il Premier medesimo. Non La interrogo su questo giacché il solo interrogarLa rischierebbe di configurare un'ulteriore demonizzazione da parte di questo giornale della Sua persona e dell'intera coalizione in cui Lei milita. Come ha affermato il Presidente del Consiglio in quel monologo-stampa, la Casa delle libertà - oltre ad abbassare le tasse - porta in alto i Valori: chi - come chiunque scriva su questo quotidiano - per implicita contrapposizione i Valori li abbassa, a mo' di paladino ideologico dei disvalori, deve perlopiù sforzarsi di non indulgere nel Peccato, evitando di intaccare malignamente l'aureola del Bene fatto Politica. Né intendo domandarLe se per caso fosse Lei, caro ministro Gasparri, il soggetto da me visto in una recente puntata del "Processo" di Aldo Biscardi. Soggetto intento a berciare "imbecille!" a un da me non identificato avventore di quell'animato barsport catodico, reo di aver messo in dubbio la grandezza sportiva di Francesco Totti. Non intendo domandarLe ciò per la semplice ragione che - salvo un inaudito caso di somiglianza fisica - è fuori da ogni dubbio che il soggetto in questione fosse proprio Lei: berciava "imbecille!" con

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20126 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---	--

un tale furore che Le alterava si i connotati somatici, ma non al punto da renderLa iriconoscibile. Dunque agli apostoli politici del Bene, ai portatori sanissimi dei Valori, è lecito oltreché morale dare dell'imbecille a qualsivoglia empio pallonaro in diretta tivù. Ciò che invece vorrei chiederLe è di sciogliere un mio dubbio mnemonico, sempre a proposito di demonizzazione. Leggo che Lei - replicando alle parole di Rosy Bindi - ha testualmente affermato: "Alcuni nostri avversari (...) sognerebbero l'uccisione degli esponenti del centrodestra". Dichiarazione certo impegnativa, che però mi ha portato alla mente un'immagine d'epoca: le telecamere di "Striscianotizia" (mi pare) immortalarono un uomo politico che - ai tempi del governo dell'Ulivo - sferzava pesantemente il ministro dell'Interno Bianco, colpevole di non aver impedito il formarsi di code chilometriche ai seggi elettorali. Quell'uomo politico che accusava duramente Bianco, ripreso (mi pare) da "Striscianotizia", arrivò a rivolgere uno strano consiglio all'allora ministro: mimando l'atto di spararsi una rivoltella alla tempia, lo esortò a "rimediare" alla sua colpa facendosi fuori con un gesto suicida. Ebbene, caro ministro Gasparri: mi sembra di ricordare che quell'uomo politico che istigava Bianco al suicidio fosse proprio Lei. Sicuramente ricordo male: un apostolo del Bene, portatore sanissimo di Valori quale Lei è, che per di più imputa agli avversari il gravissimo peccato di volere la morte di chi governa, non può certo aver messo in atto un simile comportamento. Il mio è sicuramente un ricordo fallace, generato dalla mia mente distorta dai disvalori. Un ricordo che Lei sicuramente provvederà a smentire. O no?

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

La tiratura de l'Unità del 4 gennaio è stata di 131.822 copie



A VOLTE LE DIMENSIONI NON CONTANO.

STABILO BOSS MINI: il piccolo che evidenzia come un grande

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Ocean's Twelve 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10 (E 6,50) Il mistero dei templari 22:30 (E 6,50)
SALA 400	Shrek 2 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Un amore sotto l'albero - Noel 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Tu la conosci Claudia? 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Shrek 2 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Closer 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommelier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Ocean's Twelve 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Birth - Io sono Sean 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Christies - I ragazzi del coro 15:15-17:00-19:10-20:40-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-17:30 (E 7,00) Ocean's Twelve 20:00-22:40-01:05 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 117 posti 15:30-17:40-20:20-22:30-00:40 (E 7,00)
SALA 3	Il mistero dei templari 127 posti 20:10-22:45-01:15 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2 227 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Birth - Io sono Sean 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Ocean's Twelve 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Birth - Io sono Sean 149 posti 15:30-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Ocean's Twelve 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Shrek 2 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Closer 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Confidenze troppo intime 15:20-17:30-20:25-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Ocean's Twelve 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala Harpo	Birth - Io sono Sean 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shrek 2 754 posti 15:30-17:50 (E 7,00) Tu la conosci Claudia? 20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 237 posti 14:30-16:30-18:30 (E 7,00) Shrek 2 20:40-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Ocean's Twelve 148 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love 141 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 5	Il mistero dei templari 132 posti 20:00 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Christmas in love 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Melinda e Melinda 480 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Fernò - La casa vuota 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Nowhere in Africa 149 posti 16:00-18:30-21:00 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shrek 2 262 posti 14:00-16:00-18:05-20:15-22:25-00:35 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia? 201 posti 14:05-16:10-18:20-20:30-22:40-00:45 (E 7,00)
SALA 3	Shrek 2 124 posti 14:50-16:50-18:50-20:50-22:55 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love 132 posti 14:30-17:05-19:40-22:15-00:50 (E 7,00)
SALA 5	Ocean's Twelve 160 posti 14:35-17:10-19:45-22:20-00:55 (E 7,00)
SALA 6	The Grudge 160 posti 14:25-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,00)
SALA 7	Fuga dal Natale 132 posti 14:15-16:15-18:15 (E 7,00) Closer 20:20-22:35-00:50 (E 7,00)
SALA 8	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 124 posti 15:20 (E 7,00) Tu la conosci Claudia? 17:40-19:50-22:00-00:10 (E 7,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Melinda e Melinda 15:40-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia

cinema e teatri

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:20-17:40 (E 6,50)
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia? 300 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 6,20)
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore 300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Il Fantasma dell'Opera 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Polar Express 15:00-17:30 (E 7,00) Shall we dance? 20:00-22:30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge 141 posti 15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Ocean's Twelve 141 posti 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2 137 posti 15:00-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Il mistero dei templari 140 posti 16:15-19:20-22:15 (E 7,50)
SALA 5	Closer 280 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:45-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Birth - Io sono Sean 280 posti 15:05-17:35-20:05-22:40 (E 7,30)
SALA 8	Il Fantasma dell'Opera 141 posti 22:30 (E 7,50) Fuga dal Natale 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
SALA 9	Christmas in love 137 posti 14:50-17:30-20:10-22:55 (E 7,50)
SALA 10	Tu la conosci Claudia? 15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)
SALA 11	Polar Express 15:00-17:30 (E 7,50) Ocean's Twelve 21:30 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2 640 posti 15:20-17:35-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Ocean's Twelve 430 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 3	Tu la conosci Claudia? 430 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 149 posti 14:50-17:20 (E 6,20) Il mistero dei templari 20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 5	The Grudge 100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Closer 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Closer 15:45-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Christmas in love 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medali, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Shrek 2 17:00 (E)

Tu la conosci Claudia?	
18:40-20:30-22:30 (E)	
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

Sala Mazda	Shrek 2 544 posti 13:20-15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 1	Ocean's Twelve 411 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,20)
sala 2	Christmas in love 411 posti 17:10-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 3	Tu la conosci Claudia? 307 posti 14:55-17:15-19:35-22:10 (E 7,20)
sala 4	Birth - Io sono Sean 144 posti 13:00-15:20-17:45-20:15-22:30 (E 7,20)
sala 5	Tu la conosci Claudia? 144 posti 20:45-23:00 (E 7,20) Shrek 2 12:25-14:30-16:35-18:40 (E 7,20)
sala 7	Tu la conosci Claudia? 246 posti 20:45-23:00 (E 7,20) Shrek 2 14:30-16:35-18:40 (E 7,20) The Grudge 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,20)
sala 8	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 124 posti 13:45-16:20-19:00 (E 7,20) Closer 21:40 (E 7,20) Polar Express 12:50-15:10-17:25 (E 7,20) Il mistero dei templari 19:40-22:25 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Tu la conosci Claudia? 20:30-22:30 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Tu la conosci Claudia? 20:30-22:30 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sciarò Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Christmas in love 20:00-22:20 (E 5,50)
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
	Riposo

CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Shrek 1 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Polar Express 17:00 (E 4,00) Ocean's Twelve 19:45-22:05 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Christmas in love 20:00-22:30 (E 6,20)

COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Tu la conosci Claudia? 20:20-22:30 (E)

Sala 2	Ocean's Twelve 149 posti 20:10-22:30 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Christmas in love 20:15-22:30 (E 5,00)

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Shrek 2 20:30-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Shrek 2 21:00 (E 5,50)
IVRÈA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Ocean's Twelve 20:00-22:30 (E 7,00) Polar Express 15:30-17:30 (E 7,00)

LA SERRA	
corso Butta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	N.P.
POLITEAMA	
via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Shrek 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Riposo
	Riposo

UGC Cinè Cité 45	
SALA 1	Christmas in love 16:15-18:40-21:05-23:35 (E 6,20)
SALA 2	Ocean's Twelve 16:20-19:00-21:30-00:05 (E 6,20)
SALA 3	The Grudge 14:35-16:40-18